f. CSM-Lops

quotidiano dei lavoratori

martedì 2 dicembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 277
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Da domani nuovi scioperi dei lavoratori parastatali

Dopo lo sciopero nazionale di venerdì da domani inizia il programma di agitazioni articolate dei lavoratori parastatali deciso dalle organizzazioni nazionali dopo la rottura delle trattative avvenuta giovedì scorso.

Domani resteranno dunque chiusi nel Nord Italia gli uffici delle mutue degli enti di assistenza, e previdenza della Croce Rossa, della Cassa per il Mezzogiorno e delle altre migliaia di piccoli enti in cui sono frazionati i 150 mila lavoratori parastatali. Giovedì lo sciopero riguarderà l'Italia centrale e la Sardegna, venerdì il meridione e la Sicilia.

Al centro delle lotte di questi lavoratori (la categoria meno pagata del pubblico impiego) è il problema del contratto: lo chiedono da 7 anni, lo dovrebbero avere dal'73 secondo la legge di riassetto del parastato e invece si son sentiti offrire dal governo uno scaglionamento dell'applicazione del contratto in tre anni, cioè fino al '78!

Si conclude questa sera invece lo sciopero di 48 ore delle categorie professionali del parastato (medici, ingegneri, ricercatori, avvocati ecc.) che sta bloccando gli ambulatori e gli uffici sanitari e tecnici degli enti parastatali, su rivendicazioni dirette alla «tutela della dignità e del prestigio professionali».

Contro il governo Moro in sciopero studenti e lavoratori della scuola

Sui temi della trasformazione della scuola e dell'occupazione mobilitazioni di piazza in tutte le città - Si apre una fase nuova di scontro: la vertenza contro la circolare Malfatti e gli obiettivi per una riforma dal basso - A fianco degli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro

Palermo, Verona, Bari, Roma, Milano: sono solo alcune delle città che sono state teatro in questi ultimi giorni di grandi mobilitazioni studentesche. La lotta dei professionali, le lotte sull'edilizia, sulla sperimentazione, per la difesa dell'occupazione, si sono saldate settimana scorsa con le grandi manifestazioni contro l'assassinio del compagno Pietro Bruno. Così in questo primo momento di scontro duro, la lotta ha assunto quel carattere politico di battaglia contro il governo Moro, contro il governo responsabile dell'omicidio e «curatore» per il padronato della politica antioperaia. Questo è il significato della giornata nazionale di lotta che oggi paralizzerà la scuola.

È questo il filo rosso che lega le mobilitazioni a fianco degli operai dell'Innocenti e della Pirelli, alle lotte contro la circolare Malfatti sui 25 alunni per classe e per lo sviluppo *dell'occupazione nella scuola* (ma anche e soprattutto alle manifestazioni per Bruno) che dà il senso dello sciopero nazionale studentesco di oggi.

I lavoratori che lottano contro i licenziamenti e la cassa integrazione nello sciopero generale del 4 a Milano, nella mobilitazione nazionale a Napoli, pongono nel concreto l'obiettivo della cacciata del governo, la sconfitta della sua politica, come reale premessa per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. Così gli studenti hanno sempre più chiaro come le lotte, che sui singoli obiettivi hanno conosciuto una partecipazione mai vista negli ultimi anni, trovino una saldatura tra loro e con l'iniziativa operaia, nella decisione di impedire a Moro di continuare sotto la sua falsa patente di democraticità nell'attacco alle condizioni di vita e di organizzazione del movimento popolare.

Ma nella lotta contro la politica di Malfatti e nella battaglia per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, entrano oggi in campo anche i lavoratori della scuola. Una categoria che si sta preparando al rinnovo del proprio contratto di lavoro e che in questi mesi si è dimostrato un grande alleato degli studenti nelle lotte per la trasformazione della scuola.

Sulle tematiche di questo sciopero infine, su quello che dovrà essere lo strumento politico e organizzativo che d'ora in poi porterà avanti le lotte (i consigli dei delegati) si è trovato un primo importante livello di unità tra le forze politiche studentesche, così come il documento firmato da queste forze e dall'Flm nazionale pone le premesse per un nuovo rapporto con le organizzazioni dei lavoratori.

Le donne rifiutano la legge-capestro

Si prepara la mobilitazione del 6 dicembre per l'aborto

Mentre continuano i gesti clamorosi e si accendono polemiche tra le varie forze politiche a causa della legge sull'aborto, in tutta Italia le donne, le compagne dei collettivi femministi organizzano la manifestazione del 6 dicembre.

Il movimento femminista, le donne che si sono organizzate per lottare contro la propria oppressione hanno ormai preso *in mano la gestione di una lotta che* riguarda principalmente loro e certamente sarà la loro organizzazione e la loro lotta ad impedire che passi questa legge e non solamente le prese di posizione di alcuni personaggi. Fra questi, Loris Fortuna, nella manifestazione indetta dal Partito Radicale e dalla Lega XIII Maggio al Teatro Adriano a Roma domenica scorsa, ha consegnato a queste forze la sua lettera di dimissioni da deputato, perchè decidano quando spedirla. Questa «alleanza» di forze laiche a cui il Psi nel suo complesso strizza l'occhio diviene senz'altro un cuneo che va ad incrinare questo blocco Pci-Dc. Ma è la mobilitazione delle donne che deve imporre a tutto il Parlamento una legge sull'aborto che rispetti veramente «la vita umana», cioè la vita intera della donna, il suo diritto di essere madre, la sua *volontà di non esserlo.*

Non solo in tutta Italia le donne si stanno preparando alla scadenza del 6 dicembre che le vedrà finalmente tutte in piazza contro questa legge (nelle principali città si stanno organizzando treni, si fanno collette per permettere al maggior numero di donne di partecipare alla manifestazione, nelle fabbriche, nei quartieri le compagne danno battaglia nei consigli di fabbrica, nei collettivi, in famiglia per imporre il loro diritto a questo grande momento di lotta contro la loro tradizionale subordinazione) ma già si scende in piazza, già si costruiscono momenti di lotta nelle città.

A Trento è stata indetta un'assemblea cittadina, alla sala della Tromba - via Cavour, per domani alle 20,30.

A Torino le compagne stanno lavorando intensamente. *Il momento centrale di questo* lavoro di preparazione, il «quartier generale» sono i consultori, questa nuova realtà nata dalla lotta delle donne, i consultori autogestiti che le compagne vogliono trasformare in servizi pubblici gestiti dalle donne, in luoghi di organizzazione delle donne sui problemi della loro salute.

E domani 3 dicembre le donne scenderanno in piazza a

segue a pag. 2

Oggi contro i licenziamenti scioperano gli operai della Pirelli e della Montedison

L'astensione dal lavoro è di quattro ore in tutta Italia - Quattro grandi manifestazioni: la più imponente a Milano, col blocco del grattacielo - Solo in Piemonte sono 5.000 i lavoratori della Montedison che rischiano di perdere il posto - In lotta anche i dipendenti del settore gomma

INNOCENTI. L'intervento del compagno Franco Calamida di Ao all'assemblea di ieri. Gli operai dell'Innocenti interverranno con una delegazione di massa allo sciopero di oggi della Pirelli e Montedison. Per il 4 dicembre, giorno dello sciopero generale di tutti i lavoratori della provincia di Milano; l'Innocenti si mobiliterà al completo.

Oggi i 35.000 lavoratori del gruppo Pirelli e consociate e gli 80.000 della Montedison scioperano per quattro ore in tutte le sedi d'Italia. A loro si uniranno tutti i dipendenti dei settori gomma (Ceat, Michelin, Good Year, Firestone) e in molte regioni, come la Sicilia e il Lazio, tutti i chimici. Anche le altre fabbriche in lotta contro la smobilitazione e le minacce di licenziamenti, come la Igav di Abbiategrasso (Mi) e il gruppo Richard Ginori parteciperanno allo sciopero.

Sono previste quattro grandi manifestazioni. La più imponente si svolgerà a Milano ai piedi del «Pirellone», la sede della direzione nazionale del gruppo. Il grattacielo sarà picchettato tutto il giorno dai lavoratori Pirelli (dalla Bicocca confluiranno due cortei, uno al mattino e uno al pomeriggio con i lavoratori del secondo turno) che confluiranno dalle fabbriche della città e della provincia. Delegazioni giungeranno anche da Torino, dove si trovano la Pirelli di Settimo e la Superga, colpita da 700 licenziamenti. Ma arriveranno anche le altre fabbriche in lotta, e in testa a tutte l'Innocenti, che partirà da Lambrate con una delegazione di massa. La Pirelli sarà pure il fulcro della manifestazione di Tivoli (Roma), dove confluiranno i lavoratori delle fabbriche chimiche e della gomma del Lazio.

A Mestre (Venezia) spina dorsale della mobilitazione sarà il Petrolchimico, il più grosso degli stabilimenti Montedison che ha appena concluso una durissima lotta per la difesa del diritto di sciopero nei cicli continui, contro le pretese della direzione di far passare un accordo sul «minimo tecnico» che andrebbe garantito anche durante gli scioperi. Contro la messa in ore improduttive di 400 lavoratori, gli operai del Petrol chimico hanno fatto una sorta di «sciopero alla rovescia», dimostrando per diversi giorni di essere in grado di far funzionare anche senza i tecnici (ritirati dall'azienda) tredici impianti del colosso della chimica. L'accordo dei giorni scorsi ha segnato una vittoria solo parziale, ma la lotta ha dato grande fiducia e forza ai lavoratori.

Anche a Siracusa ci sarà una grande mobilitazione. Oltre ai lavoratori della Montedison ci saranno quelli dell'Anic di Priolo, della Pirelli di Villafranca Tirrena, della Sgs Ates di Catania.

I contenuti dello sciopero sono noti. La Pirelli ha avviato la procedura di licenziamento per 1380 lavoratori delle aree di Milano e Torino. La Montedison, che da anni non rispetta gli accordi e minaccia licenziamenti, è l'altro nodo dello scontro.

Solo in Piemonte i posti di lavoro minacciati sono quasi cinquemila: ci sono i 2700 lavoratori della Montefibre di Vercelli, ci sono i 3700 del cotonificio Vallesusa, che dovrebbe essere chiuso entro la fine di quest'anno. E oltre ai settori chimico-fibre, tessile e meccano-tessile, la situazione è gravissima anche per gli stabilimenti che producono fosfati e fertilizzanti, che la Montedison vuole cedere. Nord e sud, dunque, sono più che mai uniti nella lotta che oggi ha un importante momento di generalizzazione. E dietro a Cefis e a Pirelli, come dietro a tutti i padroni italiani e stranieri che stanno conducendo un forsennato attacco all'occupazione e ai consumi popolari, c'è la mano colpevole e complice del governo Moro. Il movimento dimostrerà anche oggi nelle piazze di avere la forza per imporre che questo governo cada sotto i colpi della lotta di classe, una lotta che già oggi esprime la spinta verso un'alternativa di sinistra al potere democristiano.

(A pag. 4 altre notizie sullo sciopero generale milanese del 4 e sulla situazione all'Innocenti)

Oggi a Palermo presidio sotto la sede del Comune

La manifestazione indetta dal Coordinamento pericolanti - Ieri assemblee nei quartieri

Palermo, 1

Con le giornate di venerdì e sabato la lotta per la casa a Palermo ha riproposto con durezza e senza possibilità di equivoci i termini reali dello scontro in atto. Quegli amministratori democristiani che pensavano che il tempo lavorasse a loro favore e che dopo più di un mese di mobilitazione la stanchezza si stesse impadronendo dei compagni e dei proletari, sono stati impietosamente smentiti e sbeffeggiati. Di conseguenza anche la loro tattica nei confronti del movimento è mutata: mentre prima si tendeva a rinviare alle calende greche l'assegnazione dei 328 alloggi della Roccella, oggi si cominciano a mettere in giro voci su imminenti, ma limitate nel numero, assegnazioni di case popolari. In realtà la commissione alloggi che avrebbe dovuto compilare gli elenchi, se pure ha iniziato a lavorare e ad andare in giro per i quartieri a verificare fisicamente le situazioni, non ha certo finito neanche la prima parte del suo lavoro. Alcuni quartieri infatti non sono stati ancora visitati (è il caso dell'Albergheria), e negli altri il criterio con cui si è compilato l'elenco dei casi urgenti - pericolosità da crollo e basta, senza verificare l'antingienicità e il sovraffollamento - è del tutto inaccettabile per i proletari in lotta.

Le voci sulle assegnazioni

segue a pag. 4

G. A.

Soldati e sottufficiali preparano la giornata di lotta del 4 dicembre

Il comunicato della Segreteria politica di Avanguardia Operaia - A Milano una delegazione di militari si recherà all'Innocenti occupata - Minacciose reazioni delle gerarchie

Le notizie di quattro alpini arrestati il 27 scorso nella caserma di Monguelfo, in Val Pusteria, e del trasferimento di altri 4 da una caserma di Pavia sono le ultime, in ordine di tempo, sul clima di intimidazione che le gerarchie stanno cercando di creare in vista della giornata di lotta del quattro dicembre. Di fronte a questi episodi e al minaccioso appello del generale Zavattaro, comandante del IV corpo d'armata (vedi Quotidiano di domenica) contro la giornata di lotta dei soldati, nelle caserme si fa più viva e unitaria l'organizzazione dello sciopero con cui soldati e sottufficiali democratici manifesteranno il proprio rifiuto della proposta di regolamento di disciplina militare avanzata dal ministro Forlani. Organismi di base «civili» hanno già preso posizione di solidarietà con il movimento.

Si incominciano ad apprendere frattanto alcuni dettagli sulle manifestazioni in programma per giovedì: a Milano, per esempio, una delegazione del movimento dei soldati si recherà all'Innocenti occupata.

La Segreteria politica di Avanguardia Operaia ha emesso un comunicato sulla giornata di lotta del 4 dicembre, che deve avere la massima diffusione possibile. Ne pubblichiamo integralmente il testo.

«Quattro dicembre: giornata nazionale di lotta dei soldati e dei sottufficiali democratici. Questa giornata di lotta è tanto più importante per il momento stesso in cui si svolge.

È in atto un attacco senza precedenti contro la classe operaia. Dopo la vittoria popolare del 15 giugno i padroni, la Dc, il governo Moro-La Malfa vogliono «prendersi la rivincita» contro i protagonisti di questa vittoria e prima di tutto contro la classe operaia.

Questo è il significato dell'attacco feroce all'occupazione e al salario dei lavoratori; è questo il significato più profondo della liquidazione dell'Innocenti. Così i padroni, la Dc ed il governo rispondono a chi chiede lavoro ed una società più giusta e democratica.

Ai soldati, ai sottufficiali e agli ufficiali democratici che chiedono l'applicazione della costituzione nelle Forze armate e il miglioramento delle loro pessime condizioni di vita, il governo e la Dc rispondono con il regolamento Forlani, che nega ai militari quei diritti democratici che pure la costituzione riconosce a tutti i cittadini, anche a quelli in divisa.

Come i lavoratori, uniti, sanno rispondere agli attacchi padronali, così sapranno fare i militari democratici.

Il regolamento Forlani non passerà!

segue a pag. 2

L'imperialismo e l'attuale crisi economica - III

di Aurelio Campi

È solo apparentemente paradossale l'ottimismo di Ford e dei gruppi dominanti che egli rappresenta. Non è che essi pensino che la «guerra» per uscire dalla crisi sia finita, ma ritengono di poterla combattere con armi nuove e di avere conquistato posizioni di vantaggio sui principali fronti.

Il fronte principale su cui oggi come in passato si incentra l'impegno strategico dell'imperialismo americano è quello interno, della lotta di classe.

Del resto, dalla rivoluzione russa ad oggi, il vero filo conduttore della politica della borghesia statunitense sta nello sforzo di prevenire lo sviluppo dell'autonomia di classe del proletariato americano. Favorita dal frazionamento etnico, razziale, religioso e culturale della classe operaia, essa è riuscita ad impedire lo sviluppo di un sindacalismo di classe e il sorgere di un partito politico indipendente del proletariato. La stessa presenza imperialista nel mondo, lungi dall'essere fine a se stessa, è sempre stata in funzione del contenimento delle contraddizioni interne, e la riuscita di quest'impresa segnava di volta in volta, la condizione per l'ulteriore espansione.

È così che la ristrutturazione in atto nell'economia americana mira anc' oggi anzitutto a disgregare, disorganizzare, la classe operaia e seppellirla sotto una montagna più alta di capitale. La mancanza di un sindacato di classe fa sì che il livello di disoccupazione superi di gran lunga quello degli altri paesi capitalisti sviluppati. Circa il 9 per cento della forza lavoro, più di 8 milioni di unità, è senza lavoro e per l'anno prossimo non si prospetta alcun miglioramento poichè l'economia americana per assorbire solo i giovani che ogni anno si affacciano per la prima volta sul mercato dovrebbe crescere a ritmo del 4 per cento. Nel migliore dei casi quindi la disoccupazione rimarrebbe stazionaria all'attuale elevato livello.

In mancanza di quell'accumulazione di forze, di idee, di esperienze, che è il partito politico autonomo della classe operaia, fa sì che le contraddizioni, che hanno pure le loro radici nei bisogni delle masse popolari, si manifestano sul piano politico generale in termini di contraddizioni inter-borghesi tra gruppi di interessi economici, tra Congresso e Casa Bianca, ecc. Sono dunque forti i limiti del quadro in cui si sviluppa la risposta operaia.

Questi limiti politici e organizzativi della lotta proletaria non ci possono però indurre ad accreditare le considerazioni socio-moralistiche cui la risposta individualista, nella forma della criminalità è l'unica reazione alla crisi. Malgrado le scarse informazioni, è comunque percepibile che negli Stati Uniti sia in atto una forte estensione e crescita della coscienza collettiva. Sebbene molto frammentate e ancora prevalentemente sulle contraddizioni esterne alla fabbrica, sorgono numerose le lotte popolari e anticapitaliste.

È presente pertanto una controtendenza di classe negli Stati Uniti, di cui è parte integrante anche la crisi delle istituzioni statali e del sistema di valori borghesi che per secoli hanno regolato il funzionamento della società americana, che si oppone alla gestione capitalistica della crisi. Questa sicuramente farà pagar un prezzo politico, ma non appare in grado di invertire di per sè la tendenza delineata.

Un'altra importante controtendenza ai disegni dell'imperialismo americano è rappresentata dalla politica dei paesi del terzo mondo su cui però non intendiamo soffermarci se non per esprimere un giudizio sintetico che è analogo a quello poc'anzi espresso; cioè, data la fitta rete di condizionamenti politici ed economici di cui gli Stati Uniti tuttora dispongono, nel breve e nel medio termine non riteniamo che questa controtendenza possa incidere in modo decisivo..

I fattori che invece potenzialmente possono mandare a gambe all'aria i progetti americani sono la rivalità tra le due superpotenze e la situazione politica in Europa.

Per quanto riguarda il primo fattore, non è certo da ritenersi che nel breve periodo si arrivi a brusche rotture e a scontri bellici. Giocano contro questa eventualità il sostanziale equilibrio militare, i limiti del controllo politico sulle masse all'interno di ciascuna superpotenza e nei rispettivi blocchi di influenza, e la supremazia economica statunitense.

Tuttavia, la corsa agli armamenti continua e sono forti le pressioni negli Stati Uniti per un massiccio impegno economico che ristabilisca la supremazia militare americana.

Ford, anche col recente licenziamento del suo ministro della difesa Schlesinger, ha mostrato di avere più a cuore il piano di ristrutturazione economica. Ciò, non perchè egli sia privo dell'indole guerrafondaia della sua classe, ma perchè ritiene di essere sufficientemente garantito dalla gigantesca macchina bellica di cui già dispone e pensa sia più importante rafforzare alla radice il potere imperialista curando la qualità e l'estensione dell'apparato produttivo.

Data la forte pressione militare dell'Urss, è probabile però che sia Ford e sia il suo successore si orientino ad accelerare la corsa agli armamenti. In questo caso, il deragliamento di ingenti capitali minerà alle basi i piani economici americani.

È ancora più importante il peso delle sorprese che possono giungere agli americani dall'Europa occidentale.

Non più certo in termini di costituzione di un gigante economico che contrasta come forza unitaria l'egemonia americana. Questa prospettiva è ormai illusoria e bruciata una volta per tutte. La crisi ha minato alle radici l'unità europea creando una gerarchia tra gli stati capitalistici europei che vede i paesi al suo vertice tesi più a stringere rapporti di integrazione con gli Stati Uniti che a collaborare con i paesi europei più colpiti dalla crisi per superarla unitariamente. Ciò infatti non è consono alla logica dei rapporti interimperialistici.

Ciò di cui gli Stati Uniti sono più preoccupati è la situazione politica in Europa e di questo hanno cercato ampiamente di approfittare gli europei all'incontro al vertice di Parigi. E' emblematica a questo riguardo la seguente dichiarazione di Giscard d'Estaing: «se i più grandi paesi industrializzati non escono dalla crisi, le loro stesse istituzioni sono in pericolo».

Questa affermazione da parte degli osservatori democratici, e in particolare da parte dei

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

IL PAPA È NERO MA IL CARDINALE NON SCHERZA!

Poletti è ritornato alla carica con una intervista al Daily American, il quotidiano di lingua inglese in coproduzione tra Sindona e John Volpe. Questa volta se l'è presa addirittura con i criteri amministrativi delle regioni rosse: *«Anche qui in Italia dove il Pci controlla da tempo le amministrazioni locali [come in Emilia Romagna o in Toscana], le istituzioni assistenziali promosse da organismi religiosi vengono a poco a poco emarginate e private anche di quelle sovvenzioni che la legge prevede a favore di tutte le istituzioni del genere». Il riferimento sembra essere rivolto ad alcune leggi regionali sull'assistenza che hanno avuto il torto di essere laiche, l'intento è quello di mettere un'altra casellina alla crociata 'salviamo Roma' in vista delle prossime elezioni amministrative. Come ricordava qualche giorno fa l'Osservatore Romano nel mondo ci sono decine di milioni di 'cattolici romani' e non è quindi bene che la scadenza elettorale che determinerà una* 'apostasia di fatto' *sia considerata un fatto normale.*

Il nocciolo della questione è tutto qui e Poletti ha aperto le batterie per tempo. Ha gettato la maschera di vicario attento ai problemi popolari della sua città e in ben cinque discorsi tenuti nel solo mese di novembre ha rilanciato i toni più volgari e pesanti dell'anticomunismo, dell'interferenza negli affari interni della politica italiana, della difesa del privilegio giuridico ed economico per il Vaticano.

Prima di entrare nel merito delle dichiarazioni del cardinale vale la pena osservare che la scelta e la preparazione del personaggio non è stata certo casuale; lo si è ammantato per un certo periodo di progressismo in modo di recuperare all'interno dell'area del dissenso tutto il recuperabile e poi via, lancia in resta, contro le sinistre per il recupero, sotto l'ala vaticana, della Dc. Comunione e Liberazione esulta; il suo processo di egemonia sulla Cei va avanti, e anche in altre città d'Italia si conferma una controffensiva controriformista che prende diverse forme: monsignor Baldassarri ha dovuto lasciare la diocesi di Ravenna, intorno al cardinal Pellegrino di Torino continuano le voci funzionali a strumentalizzarne lo stato di salute per 'sollevarlo cristianamente' *dall'incarico, infine i vescovi lombardi prendendo di petto le questioni, hanno sferrato un attacco senza precedenti ai fermenti interni al mondo cattolico, siano essi di tipo ecclesiale, così come politico.*

Il documento dei vescovi lombardi si richiama ad un precedente documento di Paolo VI ['paterna cum benevolentia'] *il cui interlocutore erano tutti coloro che avevano in qualche modo rotto con le gerarchie e vuole essere una sorta di esorcismo contro le comunità di base che stanno rifiorendo in Lombardia: i fedeli vengono invitati a non farsi ingannare [anche quando ci sono di mezzo dei preti]. Sembra di sentire le grida fanfaniane contro i lupi travestiti da agnelli e la società permissiva che insinua il dubbio e combatte le certezze.*

Ma anche qui più che le comunità di credenti-disobbedienti i veri imputati sono coloro che rompono con la Dc: «non ci può essere separazione tra la nostra vita di credenti e la nostra vita di uomini, coinvolti nell'avventura terrestre» e segue poi l'invito a «promuovere riforme ispirate al vangelo». Ora a parte l'ironia sull'ennesimo modello di sviluppo, qui rinasce il peggiore integralismo persino rispetto alla presunta laicità democristiana: «la coesione dei cattolici può presentarsi come un dovere morale imposto dal realismo storico e dal bene concreto della chiesa» e non c'è dubbio per i vescovi lombardi che l'attuale sia proprio uno di quei momenti in cui bisogna serrare i ranghi.

Come si vede Poletti non è solo. Una bastonata dopo l'altra le gerarchie cattoliche si incaponiscono sempre di più. Guai al comunismo ateo! I comunisti perseguitano la chiesa nelle regioni rosse! «Non si può cedere a nessuna compromissione con coloro che dicono di rispettare l'uomo ma di ignorare Dio».

Di questo passo qualche vescovo intraprendente incomincerà a prendersela anche con i socialdemocratici e i repubblicani, non perchè dicano di rispettare l'uomo [non ci pensano nemmeno], ma perchè in alcune occasioni [poche] hanno osato ignorare Dio.

Il Pci in tutto questo guazzabuglio è un po' imbarazzato. Sentimentalmente ai compagni del partito verrebbe voglia di sistemare un po' i conti, e la stessa spinta viene da quei credenti che si sono liberati dal dogma dell'obbedienza, ma un atteggiamento duro potrebbe irritare i porporati *e allora* compromesso storico-addio. *Così è toccato addirittura ad un Mammì dire a Poletti di stare zitto perchè con la sua linea «porta acqua al mulino dell'ipotesi contro cui così decisamente si scaglia».*

C.C.

Apparati di polizia: montature anticomuniste in 30 anni di potere Dc

La Cassazione dovrà decidere per Peteano

Trieste, 1

Con una parziale soddisfazione delle richieste avanzate dagli avvocati difensori di Romano Resen assolto nel processo di primo grado dall'accusa di strage pluriaggravata in relazione all'attentato di Peteano, si è concluso (per ora) il processo d'appello per la strage del 31 maggio 1972. Dopo un'ora e un quarto di camera di consiglio la corte, d'assise d'appello presieduta dal dottor Marsi ha deciso di affidare alla Corte di Cassazione ogni decisione in merito alla richiesta di ricusazone della magistratura triestina, rinviando il processo a tempo indeterminato.

Si è dissociato dall'istanza di ricusazione il difensore di uno degli imputati, La Rocca. Si tratta dell'avvocato Pedroni consigliere provinciale del Msi a Gorizia, il quale ha sostenuto richiesta di ricusazione è un attacco ideologico alla magistratura. Sulla stessa linea si sono posti gli avvocati di parte civile, cioè i rappresentanti delle famiglie dei tre carabinieri che rimasero uccisi dall'esplosione della «500» minata.

Il rappresentante della pubblica accusa, Ballarini, così ha commentato la richiesta di ricusazione del collegio giudicante giustificando la sua proposta di respingerla: «l'atteggiamento della difesa è un autentico attacco al sistema che ci governa, è un attacco alle istituzioni costituzionali, e all'ordinamento giudiziario, e rappresenta un rifiuto della giustizia» (Sic!). È arrivato persino a rilevare la contraddizione per il fatto che la difesa utilizzi il codice che egl stesso (Ballarini), ha definito fascista, mentre le convinzioni ideologiche dei componenti del collegio di difesa sembrano essere di segni opposti. Non si capisce, però, che codice avrebbe dovuto usare la difesa.

Un altro avvenimento di rilievo di questa mattina è l'annuncio da parte del teste, Antonio Padulà, della deposizione presso alcuni studi notarili sparsi in tutta Italia delle dichirazioni rese agli avvocati della difesa relativamente ai fatti criminosi commessi dagli inquirenti nel corso dell'istruttoria per la strage. Padulà era all'epoca una guardia carceraria ed aveva assistito ai contratti tra il colonnello Mingarelli e i suoi subordinati con il super-teste fi Biaggio al fine di concordare le confessioni di quest'ultimo.

Subito dopo l'udienza il collegio di difesa, composta dagli avvocati De Luca, Battello e Dernot ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale sono state ribadite le ragioni della richiesta di ricusazione del collegio giudicante e gli obiettivi di questo intervento. Gli avvocati veneti hanno precisato che durante la fase istruttoria del processo, la Procura di Trieste ha compiuto una serie indiscriminata di delitti, una montatura costruita per incriminare a parte «alcuni appartenenti alla malavita locale» e dirottare quindi le responsabilità della strage. Le responsabilità stanno a destra - hanno ribadito - e segnatamente, nella cellula nazifascista che nel periodo dell'attentato si è resa responsabile nella zona di altri innumerevoli delitti. A questo punto l'indirizzo adottato della Procura di Gorizia è stato quello di nsabbiare questa pista e costruire artatamente dei responsabili. La Procura, secondo la documentazione dell'istanza di ricusazione si è mossa contro alcuni giovani conosciuti dalla polizia per alcuni insignificanti precedenti penali.

Nel processo di primo grado quelli che gli inquirenti avevano imputato della responsabilità della strage, erano stati assolti per insufficienza di prove. Non solo: nel corso del procedimento la difesa aveva messo in luce le responsabilità della magistratura inquirente in questa montarura, richiedendo a carico dei responsabili (Mingarelli, colonnello dei carabinieri, Chirico, capitano dei carabinieri, Pascoli, procuratore della Repubblica di Gorizia, Cenisi, giudice istruttore di Gorizia, Pontrelli, procuratore generale della Repubblica di Trieste) un procedimento penale che non è mai stato avviato (nonostante siano state inoltrate tre denunce dal collegio di difesa).

L'istanza di ricusazione - hanno detto poi - aveva lo scopo di impedire che, ancora una volta, la magistratura triestina potesse abdicare ai propri compiti con il fine scoperto di impedire le indagini per l'accertamento della verità e delle responsabilità penali dei propri colleghi. Ciò che i giudici di Trieste non avrebbero potuto fare (giudicare nel merito delle accuse rivolte al collegio giudicante durante il processo di primo grado dagli avvocati della difesa) hanno fatto ugualmente, archiviando quelle denunce.

Davanti a questi scandalosi presupposti - hanno concluso gli avvocati - la difesa ha presentato un'istanza di trasmissione del processo ad altra sede per la totale inidoneità di tramissione del processo ad altra sede per la totale inidoneità dei magistrati triestini di accertare i reali mandanti e autori della strage, e, a causa dei delitti che hanno commesso per incriminare gli attuali imputati.

Per quanto riguarda gli obiettivi della ricusazione, De Luca, Battello e Bernot hanno precisato che essi mirano a:

accertamento degli autori e dei mandanti della strage:
affidamento delle indagini ad autorità giudiziarie che non siano oggettivamente corrette come quella triestina;
rimozione dei magistrati che a Gorizia e a Trieste si sono resi colpevoli di delitti, attraverso i quali è stata di fatto seppellita l'indagine sulle organizzazioni eversive di Trieste e provincia più volte indicate come responsabili della strage..

Gigi Meduri

Scelba utilizzò gli ufficiali dell'Ovra nera

La polizia anticomunista che il ministro degli interni democristiano Mario Scelba aveva creato nell'immediato dopoguerra era guidata o comunque vedeva nelle proprie file ufficiali della famigerata Ovra, il servizio segreto di Mussolini. La conferma documentale della continuità tra il regime fascista e il regime democristiano è stata offerta, oggi per la prima volta, dagli archivi del Dipartimento di stato americano che in base ad una recente legge sono diventati consultabili da tutti. I giornalisti italiani Faenza e Fini hanno scoperto questa esplosiva documentazione risalente agli anni dell'immediato dopoguerra quando la Dc di De Gasperi e di Scelba svolgeva in Italia un ruolo di punta nella restaurazione al soldo degli americani.

Le imprese di Mario Scelba non sono ovviamente una novità. Al ministro democristiano si deve l'invenzione dei tristemente noti reparti «celeri» di Ps, istituiti con il compito precipuo di sciogliere le manifestazioni di piazza, investendo con le camionette i dimostranti. Scelba fu l'uomo della repressione feroce dei contadini meridionali in lotta per la terra, utilizzando la polizia, i carabinieri, e la mafia in Sicilia.

Per la prima volta - tuttavia - queste responsabilità ministeriali ricevono il marchio dell'«ufficialità».

La documentazione relativa alla polizia speciale di Scelba risale al 10 febbraio del 1949 e consiste nel carteggio tra l'allora ambasciatore americano a Roma, Dunn, e il segretario di stato Marshall. Questi viene messo al corrente da Dunn degli sviluppi dell'attività di controllo anticomunista in Italia che sembrerebbe secondo l'autore del messaggio, partita bene anche per *«la presenza di ufficiali della polizia segreta fascista»* (l'Ovra, ndr.) nell'organizzazione creata dal ministro democristiano.

Nella documentazione raccolta in America dai due giornalisti italiani ci sono anche le prove di finanziamenti fatti dagli Usa negli anni '50 ai democristiani, ai socialdemocratici di Saragat e di Ivan Matteo Lombardo, e ad innumerevoli personaggi molti dei quali, ancora oggi in posizioni di potere non indifferenti.

«Il primo ministro De Gasperi - scriveva Dunn al suo superiore Marshall - è stato avvertito *da un emissario di Washington che una cifra di 500 mila dollari è stata messa a sua disposizione»*. Il tramite è il Banco di Roma (Vaticano), sede di Lugano. Il solerte ambasciatore fa presente che *«la Democrazia Cristiana ha un disperato bisogno di fondi e di aiuti»*.

Nel febbraio 1958 la Dc batte ancora cassa e manda in America il dottor Pietro Ruffini, industriale milanese della seta, a raccogliere fondi per la campagna elettorale. L'ambasciatore Dunn lo accompagna con questo messaggio: «Il suo piano è quello di formare a New York un comitato di industriali e banchieri con interessi europei, che intendano contribuire alla lotta che la Dc sta combattendo contro il comunismo. Le sue iniziative e quelle del comitato devono essere protette dal massimo di discrezione. I fondi raccolti saranno depositati in un fondo speciale dell'Istituto delle opere di religione della National City Bank».

La cosa più interessante è che in questa sorta di sindacato per il finanziamento della Dc italiana si distingue accanto ai rappresentanti delle multinazionali del petrolio e di altri settori il futuro ambasciatore Usa a Roma John Volpe, che ai tempi guidava l'industria edilizia nel Massachusets. Fra i destinatari privilegiati di questi dollari vi fu, ancora, il sindacalista socialdemocratico Giuseppe Faravelli, corrispondente in Italia di una agente della Cia, Edward Page, a sua volta legata ad Irwing Brown, allora, come oggi, impegnato per conto dei servizi segreti Usa a provocare scissioni sindacali in Francia e in Italia.

Caso Mantakas: un alibi per Alvaro Lojacono

Roma, 1

Se il giudice istruttore Francesco Amato, che tra breve dovrà chiudere l'inchiesta giudiziaria per la morte del fascista Greco Mantakas con il rinvio a giudizio od il proscioglimento dei due imputati, compagni Fabrizio Panzieri e Alvaro Lojacono (per i quali il Pm Pavone ha già chiesto il rinvio a giudizio per concorso in omicidio volontario), pensava di potersi prendere tranquillamente la rivincita per il vergognoso fallimento della sua istruttoria per l'incendio di Primavalle. Ma per lui le sorprese e le delusioni sono destinate ad aumentare.

E' di ieri la notizia che Alvaro Lojacono, coimputato latitante con Panzieri, ha presentato tramite i suoi difensori un alibi, dal quale risulta che, all'ora in cui venne ucciso Mantakas, si trovava in un'altra parte di Roma: un abitante dello stabile in cui Lojacono abitava è infatti pronto a testimoniare, che alle 13,30 del 28 febbraio, ora in cui fu ucciso Mantakas nel corso di scontri provocati dai fascisti in via Ottaviano, salutò Lojacono mentre questi stava chiudendo a chiave la porta della sua abitazione.

Inoltre un conoscente di questo testimone è pronto a deporre sulla circostanza, che appena sui giornali venne fatto il nome di Lojacono in relazione all'uccisione di Mantakas, la persona che aveva visto Lojacono chiudere la porta di casa sua, proprio mentre Mantakas veniva ucciso, si ricordò di questo particolare e glielo riferì turbato.

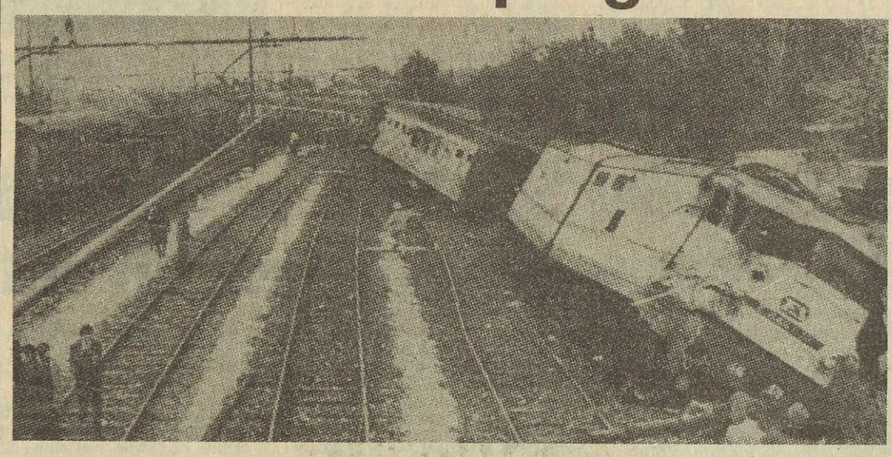
Per il giudice Amato, dunque, si tratterà di cercare, dopo la deposizione di questi testimoni, di continuare a sostenere la colpevolezza di Lojacono, basandosi unicamente sulle incredibili affermazioni di alcuni noti fascisti che, evidentemente in cerca di colpevoli antifascisti, s'inventarono la presenza di Lojacono in via Ottaviano. Sarà senz'altro un'impresa difficile; tanto più se si pensa che i fascisti subito dopo la morte di Mantakas, cercarono di coinvolgere nell'episodio numerosi compagni, i quali potessero dimostrare la loro completa estraneità ai fatti di via Ottaviano, mostrando così di quale credibilità poterreso godere le loro testimonianze, Nonostante ciò, il giudice Amato, prendendo, ad occhi chiusi per oro colato le menzogne dei fascisti, ha basato unicamente su di esse il suo castello accusatorio.

È ormai chiarissimo che l'istruttoria, condotta a senso unico da Amato, fa acqua da tutte le parti.

A dimostrarlo, c'è anche l'incredibile supplemento di perizia disposto sabato scorso: siccome la prova del guanto di paraffina disposta per Panzieri aveva dato esito negativo, Amato aveva ordinato un altra perizia, l'«attivazione neutronica» sullo stesso guanto di paraffina, nel disperato tentativo di disporre di qualche elemento contro Panzieri. Questa seconda perizia, peraltro molto discutibile da un punto di vista scientifico, a detta dei periti d'ufficio, avrebbe evidenziato «tracce di bario e antimonio» sulla mano destra di Panzieri, «ricollegabili e residui di sparo», i consulenti della difesa sottolinearono immediatamente che i periti d'ufficio, nella misurazione delle tracce del bario e dell'antimonio, erano incorsi in un grossolano errore di calcolo. Ad Amato, comunque l'«attivazione neutronica» era servita per respingere un'istanza di scarcerazione presentata dai difensori di Panzieri, e a sostenere la colpevolezza del compagno, senonchè, avvicinandosi la fine dell'istruttoria i periti d'ufficio. e forse anche Mato, sono stati assaliti dal dubbio di aver «sbagliato», e di correre così il rischio d'essere smascherati al processo, perciò con una discutibilissima decisione, Amato ha disposto un incredibile «supplemento» di perizia, scientificamente infondato.

Stefano Cercato

Disastro inspiegabile!



Solo la fortuna ha voluto che le conseguenze dell'incidente ferroviario di domenica mattina a Orvieto non fossero tragiche, comportando un bilancio ben più pesante dei diciassette feriti contati.

Il deragliamento è avvenuto verso le 6,30 di domenica, quando l'espresso 588, partito da Palermo e diretto a Milano, si è violentemente scontrato con un carrello-motore di un convoglio merci in manovra, a Castiglione in Teverina, a pochi chilometri da Orvieto.

Le cause dell'incidente sono apparentemente inspiegabili: il carrello motore si sarebbe «sfrenato» dal binario morto sul quale era stato collocato, travolgendo una barriera protettiva e andando ad incrociare sulla linea Roma-Firenze l'espresso. Una carenza delle misure di sicurezza di una gravità di certo non diminuita dalla mancanza di vittime incolpevoli.Dopo lo scontro i treni in transito sono stati dirottati per alcune ore su un'altra linea.

REPRESSIONE
Interrogato ieri il compagno Spazzali

Il giuduce istruttore varesino Giovanni Polidori ha proceduto ieri pomeriggio all'interrogatorio dei compagni Sergio Spazzali e Giuseppe Salvati, accusati, com'è noto, di aver partecipato ad un traffico di materiale bellico proveniente da depositi dell'esercito elvetico. La provocazione appoggia queste accuse sulle dichiarazioni di un cittadino svizzero, Daniel Von Arb, membro presunto di un gruppo «anarchico» zurighese non meglio definito.

L'indagine giudiziaria è stata formalizzata nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della repubblica Cioffi.

NAPOLI
Aggredito il Pr da squadraccia

Napoli, 1

Aggressione fascista alla sede del Partito Radicale. Nella serata di sabato, in via Port'Alba, mentre nella sezione del partito si teneva una riunione dell'esecutivo cittadino, una ventina di picchiatori fascisti, col volto mascherato e armati di mazze e di catene, sono entrati all'interno della sede, urlando slogan fascisti e menando colpi all'impazzata. La squadraccia era evidentemente uscita poco prima, armata di tutto punto dalla vicina sede del Msi, che dista una ventina di metri da quella del partito Radicale.

Il segretario cittadino del Pr, ha riportato la frattura di una mascella e della mano.

Il comunicato emesso del Pr, nel denunciare la vile aggressione nota come «i repressivi e autoritari strumenti della legge Reale, vengano utilizzati solo come costruzione di una speranza liberatoria del paese e mai, per estirpare la teppa fascista».

MILANO
In dicembre il congresso del Muis

Il Muis (Movimento Unitario d'Iniziativa Socialista) che raccoglie i fuoriusciti dal Psdi, si è riunito a Milano con il primo comitato nazionale di coordinamento.

Il movimento, presente in tutte le regioni italiane, ha deciso di convocare un primo convegno nazionale a Milano durante i giorni 6-7 dicembre presso il centro Leonardo da Vinci.

TRAPANI
Armi nascoste sotto il mare

Trapani, 1

Fucili, rivoltelle, e munizioni sono state trovate, nascoste in sacchi di plastica, calati nelle acque del porto di Trapani e sono state recuperate dai carabinieri e dai militari della capitaneria del porto.

SINDONA
Non ci sono i traduttori!

Soltanto in questi giorni la richiesta di estradizione di Sindona è stata inoltrata all'autorità americana e si trova al dipartimento di stato di Nev York.

L'iter procedurale aveva subito un rallentamento per la traduzione in inglese dei documenti. A questo punto, l'incartamento passerà al dipartimento di giustizia, che deciderà sul merito, stabilendo se ammettere o meno la procedura d'estradizione. Quindi il fascicolo sarà inviato alla procura distrettuale di New York. I tempi saranno ancora piuttosto lunghi anche perchè Sindona potrebbe ricorrere in appello nel caso di accoglimento dell'istanza avanzata dalle autorità italiane (Ansa)

Contraddizioni vaticane

Si potrebbe pensare che le ispirazioni di Poletti siano esclusivamente di natura materiale, legate alle necessità del Campidoglio, e in effetti è quasi completamente vero, ma non è solo così, giocano anche altri elementi, per esempio il fatto che l'Italia abbia avuto la controriforma senza vedere la riforma e Pio IX e casa Savoia al posto dei giacobini dell'89. Prendiamo per esempio cosa dicono sui temi toccati da Poletti, i vescovi francesi in un documento intitolato «la pratica cristiana della politica». Il documento è del 1972.

«La scelta politica, se si va al di là delle apparenze, abitualmente non è determinata dalla sola fede ma, ancor prima, da elementi di origine diversa in cui la storia personale, i condizionamenti di ogni genere e le solidarietà, soprattutto quelle di classe, occupano un posto considerevole... È legittimo che i cristiani prendano questo o quell'atteggiamento o si impegnino in questo o quel tipo di scelta. Questa adesione o questa scelta sono una necessità preliminare per potersi richiamare al pluralismo... Pr i cristiani i criteri evangelici non si identificano con scelte o prassi politiche da privilegiare o da interdire...

Cristiani di diversi ambienti, operai-contadni-intellettuali, esprimono le loro situazioni di vita con un voćabolario che si rif' alla lotta di classe. Questa espressione rende loro chiara una situazione di fatto, non inventata o scelta da essi. Molti non intendono soltanto descrivere una situazione; l'espressione è per essi la chiave fondamentale per capire e spiegare situazioni concrete. Essa caratterizza anche un tipo operativo ed efficace di azione collettiva. È evidente che questa analisi in termini di lotta di classe ha aiutato molti militanti a comprendere con più esattezza i meccanismi strutturali delle ingiustizie e delle diseguaglianze»

Ed ecco invece uno stralcio dal pensiero del cardinale vicario di Roma. Si noti in particolare il linguaggio e l'assimilazione tra materialismo marxista e intolleranza ideologica. Tutta la polemica tra Marx (su posizioni di indifferenza religiosa) e Bakunin che contraddistingue il modo materialista dialettico di porsi di fronte alla questione religiosa viene volutamente stravolto nell'equazione marxismo=intolleranza=persecuzione religiosa.

«Il comunismo è anche oggi come è sempre stato e sarà - il materialismo marxista: tatticamente può ricercare altre espressioni di tolleranza, ma nella sua essenza, nella sostanza è e rimarrà materialista ed ateo. Forse per opportunità non si metterà subito contro Dio, ma vorrà sempre una città senza Dio. Qui si giocano la fede e le anime.. Ogni cedimento al comunismo e al marxismo non mi potrà mai trovare consenziente. In nessun modo, in nessun tempo; nè lo posso ammettere in nessuno dei miei collaboratori».

Come si vede siamo agli antipodi. Nel documento dei vescovi francesi una presa d'atto della realtà della lotta di classe anche se non c'è (e nessuno la vorrebbe) una scelta per il socialismo: nella dichiarazione di Poletti il recupero di tutto l'armamentario ideologico addirittura preconciliare; la deformazione più totale del comunismo; l'utilizzo del contrasto ideologico, assunto a primato, in funzione di rottura del movimento operaio.

Noi non siamo tra quelli che hanno in simpatia la cosiddetta dottrina sociale della chiesa, lo strumento cioè attraverso cui il vaticano costruì un potere di tipo nuovo dopo la fine almeno a livello statuale del cosiddetto potere temporale. Ma non possiamo dimenticare che dalla metà degli anni sessanta, con l'enciclica Pacem in Terris di Giovanni XXIII la dottrina sociale cristiana si è praticamente autonegata nel momento in cui rovesciava gli antichi principi secondo cui si doveva partire e giudicare dai principi e accettava invece di confrontarsi con il mondo reale.

Ecco in particolare un famoso brano dell'enciclica.

«Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo con movimenti storici e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da tali dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacchè le dottrine, una volta elaborate e definite rimangono sempre le stesse, mentre i movimenti suddetti agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventesi non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi».

Il concilio vaticano II riconobbe con due secoli di ritardo la libertà dell'uomo. Che ci sia nuovamente qualche esorcista che usa la religione così come altri usano l'irrazionalismo, è veramente fuori dal comune, come il Vaticano del resto.

A Torino le donne in piazza per l'aborto

La mobilitazione contro la legge sull'aborto e per i consultori pubblici e gestiti dalle donne - Le modalità della manifestazione di sabato

segue da pag. 1

Torino e contemporaneamente apriranno la vertenza cittadina.

La piattaforma di lotta su cui è stata preparata questa vertenza chiede la creazione dei consultori pubblici dove il medico sia lo strumento di appropriazione da parte della donna delle conoscenze che le vengono negate e può venir revocato e dove le donne devono poter affrontare tutti i loro problemi, (fra questi non si può ignorare la richiesta di abortire in condizioni igieniche sicure). La piattaforma è stata presentata in molti quartieri nella consultazione con la giunta, ma le donne vogliono farsi riconoscere come controparte dal comune perchè ogni iniziativa che il comune prenderà, venga presa a partire dal movimento delle donne. Domani nelle scuole si faranno assemblee con filmati, nelle facoltà umanistiche uno spettacolo e alle 18 tutte le donne si troveranno a Porta Palazzo e insieme andranno in comune dove chiederanno anche una presa di posizione delle forze politiche contro la legge truffa sull'aborto.

Fra le scadenze che il movimento si è dato a livello nazionale, la riunione che si è tenuta domenica a Roma per decidere le modalità della manifestazione internazionale del 6 dicembre, è stata molto positiva. In primo luogo le compagne femministe giunte da varie città a rappresentare le discussioni avvenute in questa settimana nelle istanze di coordinamento cittadino o nei singoli collettivi con la loro stessa presenza, hanno dimostrato come il livello di mobilitazione e di rispondenza nei confronti di questa scadenza, sia alto in tutte le regioni senza eccezioni. E questo sta ad indicare quanto sia forte e generalizzata ormai la volontà delle donne di opporsi a questa legge-compromesso sull'aborto e, più in generale, come in tempi che sono sempre più brevi, cresca e si sviluppi il movimento organizzato delle donne.

In secondo luogo il dibattito ha espresso grossi livelli di unità, chiarendo ancora una volta che al di là delle differenze, che ovviamente esistono, c'è una base unitaria dalla quale è possibile partire per sviluppare ogni dibattito e sulla quale il movimento cresce e si rafforza.

Si è stilato un comunicato, che verrà presentato in una conferenza stampa, che indica i contenuti centrali, le parole d'ordine, di questa manifestazione. Ribadisce, cioè, che vogliono essere le donne a decidere di se stesse, della loro vita e anche se avere o no un figlio (fatto che viene invece negato da questa legge che subordina la donna al volere di un medico); che questa legge, preparata dal Comitato ristretto della Camera, con un vergognoso compromesso fra Dc e Pci, non va bene e si deve impedire che passi. Si afferma che ad abortire le donne sono costrette e che non vogliono per questo anche pagare con la galera e la morte, ma vogliono poter decidere nella libertà, con la garanzia di un'assistenza sicura e gratuita se divenire madre o no.

Si denuncia infine l'operazione parlamentare che Dc, Pci, ma anche Psi, stanno attuando sulla pancia delle donne, che ancora una volta subordina le esigenze delle donne, ma più in generale le esigenze popolari, alla salvaguardia di equilibri di governo, impedendo fra l'altro che queste esigenze possano emergere in modo dirompente fermando, in questo caso, l'iniziativa del referendum, proprio con questa affrettata legge-capestro.

In questa riunione si è poi stabilito che la manifestazione deve essere interamente di donne, sotto la direzione delle donne, che passerà sotto il Parlamento per portare la protesta delle donne là dove si decide di loro, contro di loro.

Aprirà la manifestazione un grande striscione con le parole d'ordine sull'aborto libero e gratuito e contro la legge-truffa.

L'appuntamento è fissato per le 16 di sabato in piazza Esedra.

Soldati

segue da pag. 1

come ha dimostrato la loro Assemblea Nazionale.

I soldati rivendicano il diritto a non morire di naja così come ancora succede oggi (ultimi esempi Mestre, Casale, Palmanova).

I soldati e i sottufficiali sono stanchi di rimanere esclusi dalla vita culturale, sociale e politica, stanchi dello strapotere reazionario delle gerarchie, e chiedono una reale democratizzazione delle forze armate, un reale controllo democratico e popolare su tutto quanto avviene nelle caserme e nelle basi militari.

I soldati e i sottufficiali dicono basta ai fascisti e ai golpisti in divisa (vedi Sifar, Rosa dei venti, ecc.) che continuano a spadroneggiare impuniti mentre i militari democratici vengono discriminati, trasferiti, puniti e denunciati ai tribunali militari.

Malgrado la repressione delle gerarchie, il movimento democratico dei militari saprà andare avanti e vincere conquistando alla lotta e agli obiettivi democratici la grande maggioranza dei militari.

Per questo occorre ad esempio praticare fin da subito il diritto d'assemblea e l'elezione di rappresentanze sui problemi più sentiti da tutti i soldati (Ncc, Sanità, licenze garantite e uguali per tutti).

Intorno a questa lotta e a questi obiettivi è fondamentale, così come ci insegnano i lavoratori, ottenere l'adesione e la solidarietà di tutto il movimento popolare e in particolare del movimento operaio organizzato.. Viva le lotte dei militari democratici! No al regolamento Forlani! Diritti democratici nelle caserme!

Contro le visioni idealistiche del rapporto ricerca e progresso

Tra i temi portati alla ribalta dalla crisi c'è anche quello della ricerca scientifica. Ne parlano ormai un pò tutti. Dal ministro Pedini che rivendica la necessità di trasformare l'Italia in un moderno «mercante di cannoni» indirizzando la ricerca in questa drezione.. a Donat Cattin che si propone sempre in nome del progresso e della scienza, di inondare la penisola di centrali nucleari [americane]. La Tv e la stampa ne commiserano lo stato di precollasso versando lacrime di coccodrillo sui bei tempi d'oro di Fermi e Maiorana. Ne parlano infine con nuovo impegno anche i partiti di sinistra e i sindacati che riscoprono «la fondamentale importanza» della ricerca in nome del nuovo modello di sviluppo e delle riforme.

Analisi e proposte si moltiplicano: la ricerca, specialmente quella pubblica, cioè dipendente dallo Stato, in Italia è malata, deve essere urgentemente ristrutturata, potenziata, riqualificata, razionalizzata, finalizzata, legata organicamente alle esigenze reali del Paese, si dice chi più ne ha più ne metta.

Il problema al di là delle chiacchiere e delle mistificazioni, indubbiamente esiste ed è urgente. La ricerca scientifica nel nostro paese sta attraversando un momento acuto della sua crisi, che come in tutte le crisi prelude a grosse trasformazioni. Lo stato disastroso in cui si trova è certo tutto sommato funzionale al perpetuarsi di caratteristiche non casuali del suo sviluppo, [l'essere centro di potere clientelare e fonte di pompaggio di redditi e di finanziamenti statali] ma questa situazione sta superando per molti versi il limite di guardia e aumenta il numero di coloro che, per ragioni anche contrapposte, non l'accettano più passivamente.

Riaffiorano i progetti modernizzatori, centrati attorno alle proposte di creazione di un vero e proprio ministero della ricerca [con portafoglio], che vorrebbero portare questo settore ad essere non più determinato secondo una specificità molto italiana dello sviluppo capitalistico [il clientelismo], ma piuttosto in base alle esigenze attuali di ristrutturazione e di rilancio produttivo dei settori trainanti; uno sforzo cioè di adeguamento alle situazioni dei paesi capitalistici più «avanzati» nei quali l'aspetto dominante della ricerca è senz'altro la sua funzionalità alle esigenze complessive del profitto, il che significa per lo meno livelli di efficienza da noi del tutto sconosciuti.

Pci e sindacati parlano di riqualificazione della ricerca in funzione del rilancio del «meccanismo di sviluppo» ma la coerenza formale del loro discorso e anche il loro impegno per il superamento degli aspetti più anacronistici presenti, non nascondono l'inadeguatezza sostanziale di una impostazione tutta centrata su una visione idealista-efficentista per cui la scienza è uguale a progresso, è forza intrinsecamente portatrice di rinnovamento purchè sfrondata dagli orpelli che ne hanno frenato lo sviluppo. Tutto questo non basta e soprattutto è ben lontano da una necessaria impostazione di classe. Un modo tutto verticistico di affrontare i problemi ne è ad esempio una conseguenza quasi obbligata; e così finisce coll'esserci quasi sempre un grande assente: i veri protagonisti, molto più dei cosiddetti grandi cervelli, della ricerca scientifica, le migliaia di lavoratori occupati in questo settore.

Dei programmi governativi in fatto di ricerca scientifica e di ristrutturazione degli enti pubblici di ricerca i lavoratori sono soprattutto le vittime designate, rispetto alle proposte sindacali troppo spesso finiscono con l'essere solo un'appendice, un momento di pressione, coerentemente al carattere di vertice di un'impostazione che vede nei lavoratori soprattutto il fattore legittimante della partecipazione dei vertici statali al momento delle scelte di politica della ricerca, in chiave di pura cogestione [in fabbrica c'è qualche problema, meglio parlare di «controllo» ma la scienza non è forse di per sè progresso? basta allora essere nella stanza dei bottoni.]

Queste impostazioni vanno combattute e rovesciate. Non solo quella governativa ma anche quella riformista. Proprio perchè cogliamo la rilevanza di questi problemi per la lotta di classe pensiamo che il movimento operaio nel momento in cui avanza la rivendicazione del diritto al «controllo» sulle scelte padronali abbia tutto l'interesse a farli propri fino in fondo. Ma ciò non può essere fatto se non ponendo l'accento sulla necessità di partire dal movimento stesso, dalle sue lotte, dai suoi bisogni e dalla necessità di portare anche qui in primissimo piano soprattutto il momento di lotta. Il malessere diffuso tra i lavoratori della ricerca è d'altra parte un segno eloquente della possibilità di aprire molti spazi nuovi alla lotta di classe anche in questo campo. È urgente farlo, ed è il momento giusto per incominciare.

Anche per tutte queste ragioni mentre ci proponiamo di aprire le pagine di questo giornale alle tematiche della scienza e della ricerca scientifica e del loro rapporto con la lotta di classe più generale, abbiamo voluto scegliere come punto di partenza di occuparci di quelli che, per ogni impostazione classista, non possono non essere tra i protagonisti principali di ogni sviluppo reale in questo ambito, i lavoratori della ricerca.

La classe operaia nella sua necessaria battaglia su questo fronte, a partire dai suoi bisogni e dalla forza di imporre con la lotta che vengano affrontati e soddisfatti, per sviluppare le sue capacità di controllo sull'insieme dell'orgnizzazione del lavoro, del processo produttivo e delle scelte padronali e governative, non può eludere le necessità di collegarsi a questi lavoratori, ai loro problemi e alle loro lotte; da questo suo coinvolgimento d'altra parte può derivare anche un deciso superamento di limiti, delle divisioni, delle esitazioni e della poca chiarezza sulle prospettive che ancora sono diffusi all'interno della categoria dei lavoratori della ricerca scientifica.

Gli enti pubblici di ricerca [i lavoratori del settore privato sono inquadrati nelle categorie di appartenenaza delle industrie in cui lavorano] occupano attualmente 13.000 lavoratori in tutta Italia e recentemente, in base alla legge 70 sul riassetto, sono stati inseriti nel parastato. Quindi ora hanno in corso la vertenza con il governo per la definizione del loro primo contratto di categoria. È una situazione di lotta difficile che non ha dato ancora risultati di rilievo. Nell'intervista qui accanto ne parliamo con una compagna dirigente del sidacato Cgil-ricerca a livello milanese. È la fotografia di una situazione vista attraverso i temi del contratto; per noi è anche la prima pietra per la costruzione di un lungo e più ampio discorso.

Umberto Tartari

Il settore ricerca: una torre d'avorio con le fondamenta d'argilla in cui è ora di rompere il carattere separato

I lavoratori del settore ricerca sono 13.000 in maggioranza raggruppati in tre grossi enti: Cnr, Infn e Cnen - Il loro inquadramento contrattuale è nel parastato - In questa intervista una compagna della segreteria del sindacato Cgil ricerca, fa il punto sulla situazione contrattuale - Elementi cardine della piattaforma sono il ruolo unico, l'assegnazione per incarico della qualifica di dirigente, e il computo dell'anzianità

Abbiamo posto alcune domande alla compagna Adriana Sinigaglia della segreteria milanese del sindacato Cgil-Ricerca sui temi della vertenza in corso e sulla piattaforma di lotta dei lavoratori della ricerca.

Siete in lotta per il contratto, quali problemi avete e come li state affrontando? Rispetto agli altri settori del parastato avete una piattaforma specifica della ricerca?

Devo darti necessariamente qualche dato sulla nostra situazione per farti capire la posizione particolare in cui ci troviamo. I lavoratori degli enti pubblici di ricerca sono circa 13.000 raggruppati in diversi enti (Cnr, Infn, Cnen, Ispe, Isco, Istituto Nazionale di Geofisica, Istituto Nazionale della nutrizione, ecc.). Quelli più grossi sono il Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Infn (Istituto Nazionale per la Fisica Nucleare) e il Cnen (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare) che da soli comprendono circa 9.000 lavoratori. Ancora oggi i contratti variano da ente a ente e quindi anche l'inquadramento e i livelli retributivi; la stessa cosa avviene anche all'interno di un singolo ente, tra i diversi ruoli e rispetto all'organizzazione del lavoro.

In generale il personale è suddiviso nei tre ruoli, amministrativo tecnico e scientifico, ma anche qui ci sono situazioni diverse da un ente all'altro. Puoi ben immaginare le divisioni che tutto questo comporta e quindi le difficoltà delle nostre lotte.

Da noi i passaggi di categoria avvengono praticamente sempre sulla base del cosiddetto merito. Anche negli enti in cui è previsto uno sviluppo di carriera parzialmente automatico, il passaggio è subordinato a una dichiarazione di merito di quello che in linguaggio burocratico si chiama il *«funzionario gerarchicamente responsabile»* e quindi la cosa non cambia di molto. Sul modo in cui il criterio del merito viene applicato in un ambiente come il nostro in cui i metodi clientelari sono ancora molto diffusi, ma non è necessario che spenda molte parole, puoi immaginarlo facilmente anche se devo dire che i lavoratori della ricerca rifiutano sempre di più di subire certi ricatti.

Alle trattative in corso abbiamo presentato una nostra piattaforma che è omogenea nella sua impostazione generale a quella presentata dalla Flep per il resto del parastato, ma che contiene obiettivi specifici non secondari. Alcuni articoli della legge del parastato che ci riguardano rendono possibile questa situazione. Di fatto l'unica piattaforma presentata alla trattativa è quella della Cgil Ricerca e i suoi punti più significativi sono: ruolo unico per tutto il personale di tutti gli enti, inquadramento su 5 categorie, nomina della dirigenza per incarico e a tempo determinato, perequazione progressiva dei trattamenti salariali. Chiediamo poi che la professionalità venga riconosciuta non solo in base al titolo di studio, ma anche all'anzianità del lavoro; questo ai fini dell'inquadramento e della carriera.

Come vedi è una piattaforma che vuol essere soprattutto un momento di superamento delle infinite divisioni e delle sperequazioni che pesano ancora sui lavoratori della ricerca indebolendoli, e che sono il riflesso del modo caotico e clientelare in cui si sono creati e sviluppati gli enti. Puntare su nuovi livelli di unità significa avere più forza nella lotta e questa è anche la premessa necessaria per un'azione sindacale con una più chiara caratterizzazione di classe che per un reale collegamento con gli altri strati di lavoratori.
Il ruolo unico, ad esempio, per noi è molto importante. Significa che deve cessare la discriminazione tra lavoratori di «serie A», i laureati ricercatori, quelli «di serie B», i tecnici e quelli «di serie C», gli impiegati amministrativi. Solo in questo modo potremo eliminare realmente molte sperequazioni salariali ancora oggi molto sensibili.

La legge sul parastato non esclude a priori l'unificazione dei ruoli, ma le difficoltà che abbiamo ancora prima del momento dello scontro con la controparte governativa. La piattaforma del resto del parastato prevede tre ruoli eventualmente riducibili a due con contrattazione aziendale e questo già tende ad isolarci. E inoltre anche tra i nostri sindacati non c'è unità su questo punto.
Sull'inquadramento in ben 5 categorie a Milano la segreteria della Cgil-Ricerca si era espressa negativamente, ma a livello nazionale ha prevalso questo orintamento.

Quali sono stati i termini del dissenso? Si tratta infatti di un punto senz'altro rilevante.

La legge sul parastato prevede la possibilità, ma non l'obbligatorietà di una categoria «di coordinamento» qualora se ne presenti la necessità, dice, nell'organizzazione del lavoro. Il sindacato a livello nazionale ha ritenuto opportuno avere questa quinta categoria (collaboratore-coordinatore) motivando la scelta con la necessità di contrastare la tendenza delle direzioni degli enti a gonfiare la dirigenza senza alcun criterio di funzinalità e per dare sbocchi di carriera ai laureati. Ma si poteva trovare una soluzione diversa. Ad esempio potevamo imporre che il numero di dirigenti fosse legato alle reali necessità determinate dall'organizzazione del lavoro e dalla prospettata ristrutturazione degli enti. Il problema degli sbocchi di carriera è poi in sostanza quello di dare più soldi, ma i soldi non devono essere dati sempre e soltanto a chi già ne prende di più. C'era una comprensibile preoccupazione di non perdere i consensi sindacali dei laureati, ma non credo che questa preoccupazione possa condizionare i nostri obiettivi al punto di arrivare a cedimenti di fronte a spinte che vengono dalla controparte, o anche corporative. C'è qui il riflesso della tendenza delle nostre direzioni sindacali a puntare più su un malinteso realismo e sulle mediazioni di vertice che non su una decisa sensibilizzazione in termini di classe della categoria.

Il punto sulla dirigenza per incarico è molto interessante anche nella prospettiva di una possibilità reale di controllo dei lavoratori sulla conduzione degli enti.

Noi diciamo che il posto di dirigente non deve essere uno sbocco di carriera ma solo un incarico che viene attribuito in base alla ristrutturazione degli enti e alla nuova organizzazione del lavoro che stiamo cercando i realizzare. Deve trattarsi di persone qualificate reperite all'interno dell'organico dell'ente, invece sino ad ora la maggior parte dei direttori d'istituti, laboratori, centri ecc. è stata reperita tra i baroni univesitari e questo, come puoi facilmente capire, ha escluso a priori ogni possibilità di intervento e di controllo dei lavoratori. Vogliamo che ogni incarico dirigente sia limitato nel tempo e che comporti un'indennità particolare solo per la durata dell'incarico. È un modo concreto, credo, per portare avanti il discorso della democratizzazione degli enti di ricerca, premessa indispensabile ad ogni apertura di spazi di intervento del movimento operaio nel suo complesso.

A che punto è la trattativa? È possibile un collegamento della vostra lotta con lo scontro sui contratti delle grandi categorie dell'industria?

La trattativa del parastato, come tutti sanno, è stata rotta per la richiesta di una sospensione di 10 gg da parte del governo, per avere modo di valutare le controproposte sindacali. L'andamento della trattativa per il nostro settore, oltre ad essere come per tutti, pesantemente ostacolata dalla generale presa di posizione governativa, si presenta particolarmente difficile perchè fin dalle prime battute si è verificata una spaccatura sugli obiettivi più qualificanti tra Federpubblici e Uildep da un lato e Cgil Ricerca dall'altro rispettivamente a sfavore e a favore del ruolo unico.
I sindacati si sono presentati alla controparte con posizioni diverse e questo le ha ovviamente permesso di arroccarsi con più forza su posizioni negative. Il raggiungimento dell'unità al vertice è reso del resto più difficile dal fatto che, mentre il Sindacato Ricerca Cgil è autonomo rispetto alla Fidep, la Federpubblici (Cisl di Sartori) e la Uildep hanno fagocitato i rispettivi sindacati di settore, ritenendoli evidentemente troppo minoritari (5.000 Cgil, 1.200 Cisl, 600 Uil) contrariamente a quanto avviene per il resto del parastato.
Motivo principale delle divergenze è la strana paura di Cisl e Uil che i punti più qualificanti della nostra piattaforma vengano generalizzati al resto del parastato. Cosa che per altro non è affatto attuale, pensa anche solo alla questione della dirigenza per incarico. La Cgil Ricerca ha fatto ogni sforzo per arrivare ad una posizione unitaria, ma era realmente tra l'incudine della necessità di non svendere la piattaforma e il martello della necessità di una certa unità. Da questa situazione paralizzante i 3 sindacati sono usciti con una controproposta unitaria che in sostanza propone due ruoli: tecnico-scientifico e amministrativo. Evidentemente, nel tentativo di salvare l'unità a tutti i costi, i dirigenti del Sindacato ricerca Cgil, che avevano sostenuto nelle assemblee che per il raggiungimento di tale obiettivo sarebbero stati chiamati a una lotta dura i lavoratori, hanno ritenuto invece di dover cedere alla logica corporativa e clientelare degli altri sindacati. Ecco purtroppo una ennesima dimostrazione di quanto paghino i lavoratori per la conduzione verticistica dei sindacati.
Ora però non ci si può permettere nessun altro cedimento: si dovranno respingere con forza proposte di acconti su future ricostruzioni di carriera, o proposte di fare slittare un contratto serio al '76.
La piattaforma che abbiamo presentato si basa sul principio della ricomposizione della categoria a questo principio va salvaguardato e realizzato. Ritengo quindi che i tre sindacati debbano, come prima cosa, riaggiustare al più presto le tabelle salariali che, con i due ruoli, vedono attualmente aumentare drammaticamente le sperequazioni già esistenti. Come pure non ci dovranno essere cedimenti sulla retroattività del contratto (ottobre '73) e sul resto della normativa in piattaforma.
D'accordo, non possiamo pensare di superare di colpo i disastri causazti anche da noi da 30 anni di politica clientelare democristiana, ma non possiamo nemmeno svendere.
Sono d'accordo con te che dalla consapevolezza del carattere generale dello scontro in atto sui contratti dell'industria e in difesa dell'occupazione dovrebbe nascere un impulso a sbloccare rapidamente la nostra situazione per unirci alla lotta più generale, il che ci darebbe più forza. Ma c'è una certa «abitudine» di isolamento della nostra categoria e qualcuno addirittura usa l'argomento della possibile caduta del governo come ricatto per abbassare il tiro e chiudere in quattro e quattr'otto. Abbiamo la necessità di concludere con una certa rapidità, il contratto è già slittato di due anni, ma la cosa più importante è vincere. Momenti di lotta uniti alle categorie principali sarebbero molto importanti anche per diffondere di più la consapevolezza della nostra appartenenza al movimento operaio complessivo.

E una volta firmato il contratto come potrà evolversi la situazione dei lavoratori della ricerca?

Dipende molto da quello che otterremo, naturalmente. Lo sforzo nel futuro secondo me andrà concentrato nella direzione di dare un taglio più decisamente di classe alle nostre rivendicazioni. Abbiamo tutto da guadagnare dall'unità con gli altri lavoratori. Una maggiore sensibilità dei vertici sindacali nei confronti delle strutture di base, come i consigli dei delegati, permetterebbe di accelerare il loro rafforzamento. Occorre poi, uscire da una logica sindacale che, facendosi scudo dei livelli di arretratezza ancora presenti tra i lavoratori della ricerca, tende a rinchiudersi all'interno dei problemi di categoria. Nelle nostre piattaforme le parti di analisi e di critica delle scelte politiche sul terreno della ricerca sono ancora troppo vaghe e staccate dalle rivendicazioni concrete. I lavoratori così finiscono per non interessarsi molto ad esse, per concentrare l'attenzione sui punti concreti, salariali e normativi.
Il disagio , il senso di frustrazione e di alienazione rispetto al proprio lavoro, che si va diffondendo sempre più, toccando anche strati di ricercatori, rimane così per lo più senza sbocchi, e si trasforma spesso in un senso di sfiducia invece che in volontà di lotta. Io penso che si debba lavorare per capovolgere questa situazione, anche conducendo una battaglia nel sindacato. La ricerca scientifica intesa come torre d'avorio, nella tipica concezione borghese, porta anche a queste conseguenze. Quindi è urgente non solo che i lavoratori della ricerca sfondino questo muro di isolamento e di autoisolamento, ma anche gli altri lavoratori si pongano il problema di entrare con forza in questa torre d'avorio.
Tanto più che le sue fondamenta sono di argilla.

C'è chi studia i terremoti per diletto e chi finalizza lo studio alla ricerca della minimizzazione degli effetti del sisma

A colloquio con un ricercatore dell'Istituto per la Geofisica della Litosfera - Contro chi voleva la «sismologia al primo posto» noi abbiamo messo il «terremoto al primo posto» -

MILANO. Una manifestazione di lavoratori della ricerca.

Alcune domande al compagno Massimiliano Stucchi, ricercatore e membro del Consiglio dei delegati presso l'Istituto per la Geofisica della Litosfera di Milano, dove è in corso un'iniziativa molto significativa, tendente ad un utilizzo e ad un'impostazione alternativi del lavoro di ricerca.

Quali sono le ricerche attualmente in corso nel tuo istituto?

Nonostante l'Istituto sia di dimensioni modeste (20 persone) è diviso in tre sezioni che intraprendono una grande quantità di «ricerche», che sono di conseguenza solo dei tentativi raramente portati a termine. La denominazione dell'Istituto è rigorosamente disciplinare (Istituto per la Geofisica della Litosfera) e la direzione ha sempre cercato di farne un istituto per la messa a punto di metodologie e di tecnologie, piuttosto che per approfondirne le applicazioni. In una sezione, in particolare, è stato preferito, in sostanza, partire da una tecnologia da affermare a tutti i costi (per ragioni di prestigio e di «mercato»), passando in rassegna vari problemi concreti cui applicarla, e scartando quelli che non si prestavano ad essere risolti per quella via. E questo anziché partire da un problema e cercare la metodologia più adatta alla sua soluzione.

Questa sezione sperimenta tecniche di teleosservazioni (infrarosso, ecc.) e collabora con una quantità di istituti, enti, imprese, ecc., tra cui la Telespazio e la Nasa. Un'altra sezione si occupa di ricerche sulle strutture più profonde della crosta terrestre (ricerche apparentemente neutrali), la terza, nella quale lavoro io, di sismologia.

Come vengono decise le vostre ricerche?

Le ricerche vengono prevalentemente decise ed indirizzate dal direttore, ed in secondo ordine dai ricercatori. Il Consiglio scientifico si limita a ratificare decisioni già prese, ma spesso, per maggior sicurezza, certe collaborazioni, certi indirizzi, non vengono nemmeno sottoposti alla discussione del Consiglio scientifico. Gli altri lavoratori contribuiscono ben poco alle decisioni: i rappresentanti eletti nel precedente Consiglio scientifico non mantenevano con noi nemmeno un rapporto di delega, e tutto il dibattito era ridotto ad una riunione pre-Consiglio, nella quale il direttore esponeva le linee e ne raccoglieva l'assenso, sotto forma di mancato dissenso o quasi.

C'è da dire che questa situazione è causata anche dallo scarso grado di elaborazione e di organizzazione che come Consiglio dei delegati abbiamo saputo realizzare. A differenza dalle questioni più tradizionalmente sindacali, nelle quali riusciamo ad incidere sempre di più, su questo terreno siamo indietro: non a caso il direttore si è dichiarato controparte nostra solo per i programmi (visto che su questi non abbiamo ancora potere contrattuale...).

Come è impostato il lavoro nella ricerca in cui tu sei inserito?

Per quanto riguarda la sezione sismologia, abbiamo cercato di operare una radicale trasformazione delle linee iniziali. Contro la linea che aveva portato prima all'acquisto di una rete di strumenti di registrazione di terremoti e poi alla ricerca di una zona sismica dove piazzarli, cioè contro la linea della *«sismologia al primo posto»*, abbiamo sostenuto che andava messo *«il terremoto al primo posto»* intendendo per terremoto non un fatto scientifico astratto, ma l'insieme delle cause e degli effetti e che questo era quanto doveva essere prioritariamente studiato.

Abbiamo privilegiato pertanto in una zona densamente abitata (Ancona), contro la scelta di una zona «geologicamente» interessante ma non pericolosa per gli insediamenti umani.

La ricerca che svolgiamo viene svolta secondo precisi accordi con il Comune e la Regione ed è rivolta all'aspetto della minimizzazione dei danni producibili da un terremoto, contro una corrente «neutrale» della sismologia italiana che privilegia l'aspetto della previsione del terremoto, rispetto alla difesa dai suoi effetti, i quali restano comunque, anche se previsti.

Noi riteniamo che questa impostazione sia largamente deviante rispetto ai bisogni delle masse lavoratrici e rispetto alla lotta di classe, dei cui momenti il terremoto è spesso un elemento di accelerazione brusca (ricordiamoci le lotte del Belice); e riteniamo inoltre che tale impostazione risponda solo a quella formazione neutrale e normalizzatrice che viene richiesta al ricercatore dal potere borghese (deviare l'attenzione della gente colpita dagli effetti del sisma su grado, cause metafisiche ed altre sciocchezze e non entrare nel discorso dell'edilizia, della distribuzione delle provvidenze, della speculazione sui terreni ecc.).

Devo dire che riteniamo importante che questa ricerca sia qualificata dalla collaborazione con gli enti locali: questa non è di per sè stessa una garanzia di buon utilizzo, cosa che solo può venire da un controllo costante delle organizzazioni dei lavoratori, comunque è un passo avanti, che va riempito associando la produzione dei risultati alla lotta per la loro gestione. Questo vuol dire che il ricercatore deve entrare e lottare nelle organizzazioni di classe assieme agli altri lavoratori, per la soluzione di un problema che è di tutti.

Dico questo per distinguere in modo preciso la mia posizione da quella di tanti ricercatori di sinistra, anche compagni, che considerano finito il loro compito con la produzione di denunce, o cosiddette ricerche alternative, senza curarsi poi della lotta per il loro utilizzo da parte delle organizzazioni della classe, spesso snobbandole perchè le considerano sorde a certi problemi. In realtà spesso sono i ricercatori sordi ai problemi prioritari della classe lavoratrice, e tendono a mantenere, coperta di sinistrismo, una posizione di privilegio e di distacco.

Scusami se mi sono forse allontanato dalla domanda, ma mi sembra importante. Nell'ottica che ti descrivevo abbiamo privilegiato l'aspetto della diffusione della cultura e delle ricerche che svolgiamo, proprio per allargare il confronto sul problema e per annullare gli effetti deleteri che un certo tipo di cultura, antiscientifica, antimaterialista e neoromantica ha prodotto nella gente.

Abbiamo fatto due conferenze popolari alla facoltà di geologia di Milano, ed una serie di incontri nella zona di Ancona (e ti assicuro che con i compagni lavoratori ci si intende bene in quattro parole).

Inoltre vorremmo analizzare una pubblicazione divulgativa sul terremoto (alcuni compagni di Napoli hanno già fatto qualcosa di simile) che avrebbe due scopi: rovesciare il tipo standard di produzione degli istituti di ricerca che si attua appunto attraverso le ben note «pubblicazioni» che si producono solo per far carriera e giustificare l'esistenza dei finanziamenti; ed iniziare una penetrazione ad un dibattito nelle scuole e nelle fabbriche di Ancona per ristabilire una visione corretta del terremoto e dei problemi che pone.

Termino dicendoti che su questo discorso della ricerca io crédo che ci si stia muovendo nella direzione giusta, pur in mezzo alle contraddizioni e alle difficoltà che ci vengono dal dover metter mano a trasformare una realtà tanto atomizzata e tanto rovinata dal potere borghese. Ci vogliono sforzi grossi, organizzazione (il sindacato in questo settore va costruito continuamente,) e un pò di ottimismo rivoluzionario e creativo. Quello che, per intenderci un giorno ci ha suggerito la semplicissima scoperta che bisogna mettere nelle nostre ricerche «il terremoto al primo posto», come problema sociale da affrontare.

LOTTE PROLETARIE

Innocenti: non vogliamo che ci siano donazioni di miliardi ai padroni stranieri o italiani

Assemblea aperta ieri nello stabilimento di Lambrate - Il no all'ipotesi Honda, ma anche alla falsa contrapposizione tra soluzione per l'Innocenti e investimenti al sud - Gli interventi delle forze politiche e del compagno Calamida di A.O. - L'andamento dell'occupazione in fabbrica e la necessità di farne un motore del movimento di lotta

Milano, 1

Sesto giorno di occupazione all'Innocenti di Lambrate. C'è l'assemblea aperta, arrivano i rappresentanti delle forze politiche, degli enti locali, i giornalisti e i fotografi. Arrivano, o meglio continuano ad arrivare, le delegazioni dei Cdf. In realtà non hanno orari, dice il compagno del Cdf Innocenti addetto a ricevere gli «estranei» nella saletta del dopolavoro aziendale, ci sono delegati e lavoratori che arrivano anche alle due di notte.

Come sta andando l'occupazione? Ne parliamo con alcuni compagni. In questi giorni il calendario è colmo: assemblee, preparazione dello sciopero provinciale del 4, adesione a quello di domani per Pirelli e Montedison. Ma dopo e oltre queste scadenze, come proseguire la lotta? I compagni del Cub stanno dando battaglia perchè la fabbrica occupata sia veramente e in modo continuato un centro di lotta.

Presidiare l'Innocenti non vuol dire chiudercisi dentro, è necessario programmare al più presto squadre di propaganda rivolte all'esterno, ai quartieri, alle altre fabbriche, alle scuole.

Poi ci sono i problemi del funzionamento interno. Al Cdf di sabato è passata la posizione di far svolgere i turni di vigilanza ai gruppi omogenei. Può sembrare un particolare secondario, ma si tratta invece di un punto qualificante per impedire una gestione burocratica e ristretta dei compiti di servizio d'ordine e per coinvolgere tutti i lavoratori, mantenendoli legati anche fisicamente all'organizzazione del lavoro su cui hanno costruito sempre la forza della loro lotta.

L'occupazione deve essere aperta, deve diventare effettivamente un motore, un centro di aggregazione della lotta per l'occupazione, un fatto vivo in cui i lavoratori di fabbriche diverse possano incontrarsi, confrontarsi, programmare forme di lotta in comune.

I compagni del Cub hanno dovuto fare la battaglia perchè venisse consentita l'organizzazione di spettacoli in fabbrica, e anche questo può essere un piccolo particolare ma è indice di volontà di fare o di non fare, anche di questa occupazione un momento di coscienza dei lavoratori

Ma veniamo all'assemblea aperta. L'introduzione di Caviglioli e la relazione di Galbusera hanno toccato soprattutto il problema del «destino» della fabbrica, mentre la stampa e gli organi di informazione stanno scatenando il polverone su una ridda di ipotesi che vanno dalle motociclette alle auto Honda, dai minibus alle stesse Mini, dall'Iri all'Alfa alla Fiat ai giapponesi. Quello che viene recisamente respinto è l'intervento della Honda, su cui sono d'accordo tutti, dai sindacati al rappresentante della Dc: e non è difficile pensare che, siccome non è d'accordo Agnelli, non sia d'accordo neanche il governo. Ma gli operai, e lo dicono chiaramente, che i giapponesi possano far concorrenza ad Agnelli non importa affatto: gli importa invece non cadere sotto le grinfie di un'altra multinazionale, anche questa pronta a fiutare l'aria a favore adesso e poi magari tra non molto a piantare in asso tutto.

Un'altra questione su cui i sindacati e le forze politiche di sinistra (Avanguardia Operaia, Pdup e Pci) hanno insistito è il rifiuto della contrapposizione tra soluzione della vertenza Innocenti e investimenti al Sud. È dato che il repubblicano Compagna, per difendere i suoi interessi di sottosegretario ai problemi del Mezzogiorno, ha pensato bene di spiegare che, se l'Innocenti farà minibus, la Fiat non costruirà più lo stabilimento di Grottaminarda (per il quale alla Fiat e nel Sud si lotta da anni), i sindacati hanno comunicato la decisione di mandare una delegazione a Grottaminarda per spiegare come stanno le cose e per ribadire che nessuna soluzione per l'Innocenti potrà essere messa in alternativa a investimenti nel Meridione.

Sul banco degli accusati era anzitutto il governo. Di criticarlo, e di ribadire la necessità di salvare l'Innocenti, sono stati capaci tutti, anche il democristiano e il socialdemocratico. Ma gli operai hanno applaudito il compagno Miniati del Pdup quando ha detto che alle parole devono seguire i fatti e il compagno Calamida di Ao quando ha detto che le forze politiche non sono tutte uguali e che per una forza di sinistra confrontarsi con il movimento operaio significa soprattutto accogliere e sostenere la volontà dei lavoratori. In particolare l'intervento di Calamida ha colto alcuni nodi specifici: di fronte ai padroni che attaccano le piattaforme, noi dobbiamo dire che è proprio l'impresa, il diritto dell'impresa a licenziare e a perseguire sempre il profitto sulla pelle degli operai che vogliamo mettere in discussione in questi contratti; di fronte ai discorsi sulla crisi dell'auto dobbiamo dire che questa crisi ha origine anche e soprattutto dal fatto che i padroni tendono ad impedire che l'automobile continui a restare un consumo popolare; di fronte alle varie ipotesi sulla vertenza Innocenti dobbiamo respingere il gioco di essere trascinati su mille tavoli di trattativa, che rischiano di frantumare il fronte impedendo di identificare i veri nemici dei lavoratori, il governo e la politica dei padroni.

Calamida è stato anche l'unico a parlare di requisizione della fabbrica da parte del Comune e ha suscitato un grande applauso quando ha detto che «non vogliamo che ci siano donazioni di miliardi ai capitalisti, stranieri o italiani che siano».

Dopo le conclusioni di Breschi, che ha detto tra l'altro che verrà lanciata una sottoscrizione tra tutti i lavoratori milanesi e che ha ricordato i prossimi impegni del 2 e del 4 dicembre nelle grandi manifestazioni di Milano, è stata data la parola al compagno Giulio Stocchi, che ha letto una sua poesia. C'è stato un attimo di curiosità e forse di stupore tra i lavoratori, ma poi è scoppiato spontaneamente nella sala il grido che è anche il titolo della poesia: il posto di lavoro non si tocca!

È l'impegno di tutti i giorni, non è uno slogan ma una certezza cui i lavoratori dell'Innocenti credono, con tutta la forza della loro lotta e della loro unità.

L.L.

INNOCENTI. Un momento dell'assemblea di ieri.

I partiti dicono la loro sul futuro dei lavoratori Singer

Un'assemblea si è svolta in Comune con i rappresentanti del Pci, Psi e della Dc - Fischiatissimo il democristiano - Comincerà a trasmettere radio Singer, tutti i giorni dalle 11 alle 14 - Nessuna prospettiva concreta

Leinì, 1

Preceduti dagli ormai caratteristici tamburi di latta oltre 600 lavoratori della Singer hanno dato vita ad un combattivo corteo che dalla fabbrica, in assemblea permanente, si è recato davanti al comune di Leinì. Qui si è tenuta un'assemblea a cui hanno preso parte i parlamentari del Pci, del Psi e della Dc.

Biseglia della Flm ha diretto l'assemblea dando la parola a Magistri che a nome della Federazione dei Metalmeccanici ha risposto al sindaco democristiano Cozza che in precedenza aveva menato il can per l'aia rifacendo tutta la storia fumosa e complicata dei contatti e delle varie soluzioni che si sono prospettate per i 200 lavoratori della Singer.

«I tempi sono stretti, il 5 dicembre dovrebbe partire la procedura per i licenziamenti, l'Flm ribadisce a fronte di tutte le varie proposte che ha alcune pregiudiziali da porre - ha detto Magistri - *intanto, non un posto di lavoro deve andare perso, non solo, la stessa struttura dell'occupazione dev'essere mantenuta, e cioè, qualifiche e salari non devono subire modificazioni nè ci dev'essere un mutamento del numero delle lavoratrici occupate. Ma anche un no alla trasformazione della Singer in una fabbrica dell'indotto Fiat che è un settore che non offre prospettive di lunga durata ai lavoratori».*

Un no preciso quindi alla scelta casuale di un padrone qualunque tra i vari: la Fiat, un'azienda svizzera, *«il capitale statale deve intervenire trasformando l'azienda, alle condizioni dette prima, per la produzione in settori diversi da quelli attualmente in difficoltà».*

A nome del gruppo parlamentare del Pci è quindi intervenuto Garbi che ha ribadito il concetto che *«non si deve dare la Singer in mano a semplici privati ma il governo deve trovare soluzioni all'interno di nuovi settori produttivi».*

Garbi ha proseguito ribadendo l'impegno del partito nella lotta per la difesa dell'occupazione e proponendo un documento comune tra le forze politiche presenti per un'iniziativa nei confronti dei vari ministeri. È intervenuto quindi Borra (democristiano) il quale è stato lungamente fischiato e sommerso dalla parola d'ordine «la classe operaia grida in coro vaffanculo governo Moro», al che l'unica risposta che ha saputo dare è che «parole ne fanno tutti ma il governo non ha colpe della crisi in atto, neanche Libertini può risolvere questo problema dell'occupazione con la bacchetta magica»; altri fischi. Al che non ha trovato meglio di dire che «c'è poco da fischiare perchè se il governo non vuole risolvere il problema Singer lo lascia marcire»; non ha potuto continuare.

È intervenuta quindi a nome del Psi, la parlamentare Magnani-Noya la quale ha ribadito il no a qualunque soluzione di tipo assistenziale e di tamponamento. Occorrono precise *«adeguate risposte su cui i lavoratori possono pronunciarsi».*

Sul nuovo modello di sviluppo molto si è parlato e poco si è fatto, quindi si è detta d'accordo con il documento unitario proposto da Garbi. Inoltre, ha aggiunto che il governo deve porsi nella prospettiva di affrontare la rapina delle multinazionali, *«finora venute a sfruttare e che ora se ne vanno perchè le condizioni sono cambiate».* È seguito un intervento di precisazione rispetto alle provocatorie iniziative delle Brigate Rosse alla Singer : *«che sono andate a sostituire le azioni provocatorie dei fascisti da tempo attivi alla Singer fino all'aggressione avvenuta intorno al 12 maggio dell'anno scorso ai danni di tutto il consiglio».*

Quindi è stata ridata la parola alla Dc nella persona del suo responsabile provinciale. Nuova provocazione in difesa dell'operato governativo e democristiano *«il problema non è politico ma sociale di lavoratori che difendono il proprio posto di lavoro».* Ancora slogans e fischi, poi De Zoppi ha letto il documento unitario che propone il blocco della procedura di licenziamento, intervento diretto dei parlamentari rispetto ai ministeri per le soluzioni prospettate ed infine la costituzione di un Comitato di difesa dell'occupazione che comprenda oltre al sindacato, le forze politiche e gli enti locali.

Al termine della manifestazione è stato dato l'annuncio dell'inizio delle trasmissioni di Radio Singer che trasmette in modulazione di frequenza, sui 100 megacicli dalle 11 alle 14 di tutti i giorni.

Il comunicato congiunto delle forze politiche

Salvaguardia dell'unità produttiva e dei livelli occupazionali dell'Innocenti

Al termine dell'assemblea aperta tenutasi presso lo stabilimento Innocenti per affrontare i problemi derivanti dalla decisione della British Layland di liquidare l'azienda, ha avuto luogo un incontro di ulteriore approfondimento al quale hanno partecipato le segreterie regionali e provinciali della Federazione Cgil, Cisl, Uil e della Flm milanese, il Cdf i rappresentanti della Giunta Regionale e dei gruppi consiliari lombardi, della Giunta provinciale e comunale di Milano, le segreterie provinciali della Dc, Pci, Psi, Psdi, Pdup, Avanguardia Operaia.

Gli enti pubblici e le forze politiche e sindacali presenti, mentre sottolineano i ritardi avuti dal governo nell'affrontare tempestivamente il problema della salvaguardia dell'occupazione alla Innocenti Leyland che avrebbero potuto evitare il determinarsi dell'attuale drammatica situazione, respingono con forza quelle ipotesi prospettate che non danno affidabilità circa la salvaguardia dell'unità produttiva dello stabilimento di Lambrate o che ipotizzano l'intervento dell'industria automobilistica giapponese per gestire un'azienda tra l'altro di puro assemblaggio, sorretta oltretutto dall'intervento finanziario dello Stato.

Tale ipotesi, oltre ad essere in contrasto con la riconosciuta esigenza di favorire una riconversione produttiva del settore, riprodurrebbe in termini aggravati i pericoli che si sono già manifestati con l'intervento in Italia della Leyland.

Gli Enti pubblici e le forze politiche e sindacali presenti sottolineano l'urgenza che da parte del Governo, sulla base delle indicazioni presentate allo stesso dal sindacato, venga avanzata in tempi brevi una precisa proposta che, salvaguardando l'unità produttiva dello stabilimento di Lambrate e i livelli occupazionali complessivi assuma l'obiettivo di un rilancio dell'azienda mediante un progetto di riqualificazione e riconversione produttiva globale

Tale progetto non deve in alcun modo costituire ipotesi alternativa o sostitutiva rispetto agli investimenti già previsti per il Mezzogiorno ed in particolare per Grottaminarda e l'area napoletana.

Nella definizione e attuazione di tale progetto il Governo deve coinvolgere direttamente e congiuntamente le aziende pubbliche e private che operano in Italia nel settore dell'auto e dei prodotti diversificati, nonchè il capitale pubblico e privato.

Le forze e gli enti presenti, mentre ribadiscono il loro impegno a fianco dei lavoratori dell'Innocenti Leyland

Sull'autoriduzione assemblee a Torino

Riaffermato il rifiuto dei ricatti Sip, anche se avallati dalla sentenza del pretore Brunetti

Sabato pomeriggio il Comitato di lotta di corso Taranto di Torino ha indetto un'assemblea-conferenza stampa in risposta alle decisioni del pretore di Torino che aveva dato ragione alla Sip. Dalla assemblea sono sorte importanti decisioni: una sentenza negativa non può fermare il movimento. In settimana verrà fatta una manifestazione alla Sip contro gli stacchi, mentre in risposta alle lettere e alle telefonate di minaccia della Sip agli autoriduttori del 4° trimestre si organizzano assemblee in tutti i quartieri e l'invio organizzato di lettere di risposta. Su questo rilancio della mobilitazione di massa verrà ripresentato un nuovo ricorso, negli stessi termini del precedente, mentre altre iniziative legali sono allo studio del collegio di difesa.

L'importanza delle scelte fatte in corso Taranto sta nella volontà di lotta di rifiutare i ricatti della Sip, che ha trovato nel pretore Brunetti un docile strumento. Ma a Torino sta nascendo tra i compagni e gli autoriduttori una coscienza nuova: dopo l'autoriduzione della luce non era rimasta nessuna struttura organizzata e cessato l'impegno sindacale, il riflusso del movimento aveva pesato anche sull'autoriduzione delle tariffe telefoniche. Il problema dell'autonomia dalle decisioni sindacali diventava il nodo principale. E lo è tuttora nel momento in cui i sindacati lanciando l'autoriduzione delle tariffe del metano, proponendo una piattaforma parziale e una forma di lotta debole.

O il movimento riesce a costruirsi e organizzarsi capillarmente in un rapporto di autonomia col sindacato, imponendo il confronto e un rapporto democratico con le istanze sindacali, su una piattaforma che sia complessiva e non di risposta frammentata aumento per aumento, oppure le lotte contro il carovita subiranno costantemente le decisioni del Pci e di vertici sindacali.

La lotta contro gli aumenti del metano deve essere il banco di prova di questa pratica di organizzazione caseggiato per caseggiato, di costruzione dei comitati di lotta contro il carovita non solo sul tema del metano, ma legando questa lotta alla lotta contro il carotelefono, contro le spese e il riscaldamento, contro il costo della casa complessivamente; portando avanti i primi elementi di lotta al carovita emersi nel movimento sui generi alimentari.

Una lotta che superi quindi gli ambiti sindacali di trattativa con l'Italgas per diventare organizzazione della lotta in difesa del salario, che affianchi lo scontro contrattuale e ponga le basi per uno scontro complessivo col governo.

Intanto anche l'Amga (azienda municipale gas e acqua di Bologna) ha annunciato per gennaio gli aumenti del gas e dell'acqua.

Il Consiglio di Amministrazione dell'azienda municipale ha approvato la revisione delle tariffe a partire dal 1° gennaio. Si prevede l'aumento da 47 a 50 lire al Metro cubo del prezzo del gas per uso domenstico e da 30 a 50 lire di quello per uso riscaldamento con l'esclusione per le utenze dei pensionati corretti soltanto (fino a 60/70.000 lire escluso il fitto casa) portate a 30 lire al metro cubo per entrambi gli usi. Per l'acqua si parla di 50 lire al metro cubo per uso domestici fino a 100 lire al metro cubo, 100 lire fino a 250 metri cubi, 150 lire e oltre fino i 250 al metro cubo (la tariffa attualmente in vigore è 50 lire al metro cubo per tutti gli usi urbani).

Con questi aumenti l'Amga conta di raccogliere un introito di 3 miliardi col gas e 2 miliardi e mezzo con l'acqua per far fronte agli aumentati costi d'acquisto e di erogazione.

Per diventare operativa la delibera dovrà ottenere il beneplacito del consiglio Comunale e del Comitato interministeriale prezzi.

Indubbiamente la batosta che quest'inverno si abbatterà sui proletari sarà grossa perchè moltissimi impianti di riscaldamento funzionano a gas.

A parte i pensionati, tutti gli altri si troveranno a dover porre al fianco della bolletta del telefono aumentata, quella della luce che aumenterà anch'essa a gennaio del 10%, le bollette del gas e dell'acqua, per non parlare degli aumenti del combustibile per riscaldamento e per auto.

L'amministrazione di sinistra in un momento tanto difficile per le masse popolari, invece di affiancarsi al movimento di lotta e di protesta, si accoda al generale aumento del costo della vita.

Anche a Bologna continuano le iniziative degli autoriduttori contro la Sip.

Sabato, presso la Camera del lavoro, si è svolto un incontro tra sindacalisti e una delegazione di autoriduttori. Lo scopo dell'incontro, chiesto dal Comitato per l'autoriduzione, era quello di riportare a livello sindacale tutti i contenuti e le esigenze espresse dal movimento, nello sforzo di uscire dall'isolamento, nel quale i partiti riformisti e il sindacato hanno cercato di mantenere la lotta. Quello che si è ottenuto è stato un impegno di «non ostilità», pur nella riconferma della dissociazione dalla forma di lotta, e una disponibilità a continuare il confronto all'interno delle strutture di base, Cuz e Cdf.

Sempre a proposito di rincari, ieri il pretore Infelisi, al quale è affidata l'inchiesta giudiziaria sul presunto illecito aumento del prezzo del gas liquido denominato Gpl, prodotto dall'Agip, ha interrogato l'ex presidente dell'Eni Raffaele Girotti.

TERNI
Ieri sciopero generale

Terni,1

Oggi ogni attività lavorativa si è fermata a Terni per uno sciopero generale indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a difesa dell'occupazione e dell'economia della zona.

In particolare la manifestazione di protesta ha inteso sollecitare la ripresa dell'attività siderurgica della società Terni, nell'ambito più ampio della siderurgia nazionale; ed una soluzione alla crisi in atto alla Montefibre ternana «sulla quale pesa la minaccia di una riduzione del lavoro e del ricorso alla cassa integrazione per centinaia di dipendenti».

L'AQUILA
Denunciati 50 operai

L'Aquila, 1

Cinquanta operai che avevano occupato il cantiere per difendere il proprio posto di lavoro sono stati colpiti da comunicazioni giudiziarie emesse dal giudice istruttore presso il tribunale dell'Aquila, dott. Antonio Villani. I 50 operai sono dipendenti dei cantieri autostradali della società «Co Ge Far» che sta realizzando il traforo del Gran Sasso. Le comunicazioni si riferiscono alla manifestazione di protesta del 21 e 22 maggio scorso, quando, diffusasi la voce di una sospensione dei lavori per esaurimento di fondi, gli operai occuparono il cantiere e scesero in sciopero per parecchi giorni, rivendicando un intervento urgente del governo. L'agitazione ebbe successo perchè i lavori non furono interrotti. Oggi però è giunta l'inaudita decisione del magistrato.

OMICIDI BIANCHI
Ucciso un operaio a Genova

Genova, 1

È morto ieri pomeriggio all'ospedale San Martino di Genova un operaio di 51 anni, Valentino Roveta, che il 14 novembre scorso ai cantieri navali di Pietra Ligure, presso Savona era rimasto ferito al capo da una carrucola staccatasi da una gru. Da allora non aveva più ripreso conoscenza.

GENOVA
Occupata la Mammut

Genova, 1

Prosegue da sabato pomeriggio l'occupazione degli stabilimenti della Mammut di Savona (550 metalmeccanici) e di Arenzano (300 chimici), in seguito alla dichirazione di fallimento della ditta proclamata lo stesso giorno dal tribunale di Genova. La situazione riguarda anche i 600 lavoratori delle fonderie Multedo di Genova, delle quali la Mammut è azionista al 75 per cento mentre il restante appartiene alla Finmeccanica.

Il fallimento della Mammut va ad aggravare una situazione occupazionale già disastrosa nella provincia di Genova. Alla Torrington, occupata da più di 5 mesi e recentemente requisita dal Comune, vanno aggiunte la Comege e la Fil, occupate da più di un mese, la Pettinatura Biella, occupata da 14 mesi e anch'essa requisita e molte altre piccole e medie aziende.

Palermo

segue da pag. 1

hanno quindi uno scopo preciso: dividere il movimento e scatenare una guerra tra i poveri per la conquista di uno dei posti residui nella graduatoria per i 328 alloggi della Roccella. Di fronte a questo tipo di manovra il Coordinamento case pericolanti ha deciso di organizzare subito una risposta di massa. Per domani mattina, in coincidenza con una riunione della commissione, è stata convocata una manifestazione sotto gli uffici del comune di via Caltanissetta. Alla manifestazione confluiranno, al termine del loro corteo, anche gli studenti.

Intanto già da oggi pomeriggio nelle assemblee di quartiere si comincerà a fare chiarezza sui nuovi tentativi di divisione.

Gli obiettivi del movimento rimangono due: controllo popolare (attraverso i delegati) delle assegnazioni e requisizione immediata di tutti gli appartamenti sfitti necessari. È ormai chiaro che su quest'ultimo punto andrà combattuta nei prossimi giorni la battaglia più dura. Ed è su questo terreno che andranno battuti i tentativi di dividere il movimento. L'assegnazione delle 15 case di via Q. Sella occupate venerdì è una conquista senza precedenti per Palermo, che dimostra come, dati certi rapporti di forza, il movimento può ottenere subito importanti vittorie.

La Ducati è in lotta per la difesa del posto di lavoro

La multinazionale Thompson vuole smantellare la fabbrica e trasferirla in Brasile - Incertezze e ritardi del sindacato - Le iniziative in programma

Bologna, 1

Alla Ducati Elettrotecnica, dove i lavoratori sono impegnati contro la volontà della Thompson di smantellare la fabbrica e trasferirla in Brasile, il clima di lotta è molto elevato. I lavoratori compatti denunciano l'iniziativa della multinazionale Thompson, la quale venerdì 14 novembre ha fatto annunciare tramite la direzione italiana la decisione di chiudere l'amministrazione controllata con chiaro intento di liquidare l'azienda e decretare di fatto la disoccupazione di 2500 operai. La presa di posizione della direzione italiana, la quale ha manifestato parere contrario alla decisione della multinazionale, dichiarando possibile una riconversione produttiva e la continuità della produzione, è stata accolta con soddisfazione dall'Unità, la quale, per bocca del reazionario Guglielmi (direttore generale), ha cercato di legare la salvaguardia dell'occupazione al programma già delle confederazioni di una «riconversione produttiva» che non può avere altro che le caratteristiche di una ristrutturazione padronale.

«La triplice Guglielmi-Brogi-Tagliaferri - racconta una giovane operaia - *sapeva che il padronato francese avrebbe fatto questa manovra, avevano avuto ordine di manipolare i fatturati. Quindi la sorpresa è stata solo nei tempi, e non certo per quello che dovevano fare».* Il movimento di lotta sviluppatosi all'interno della fabbrica, ha visto per la prima volta operai e impiegati, uniti nella battaglia per la difesa del posto di lavoro. Questo forse, è l'unico dato positivo in un quadro di conduzione della lotta tutta interna alla logica del confronto. I ritardi da parte del sindacato nel denunciare una manovra, già chiara da parecchi mesi di svendere la fabbrica, la gestione tutta verticistica del confronto sulla parola d'ordine riconversione produttiva, ripropone da una parte, il discorso velleitario ed illusorio su una possibile disponibilità del gruppo multinazionale e del governo nel predisporre una ristrutturazione che vada nel senso del nuovo modello di sviluppo, dall'altra la Flm rincorre queste «scatole vuote» dichiarando più ampia disponibilità sulla mobilità e lo smembramento, seppure controllato dell'azienda.

Significative sono state le prese di posizione da parte del sindaco Zangheri e del presidente della Regione Fanti, il quale nell'incontro con la direzione dell'azienda ha prospettato un intervento della gregione in merito alla questione.

Il 4 dicembre si terrà a Parigi un incontro tra lavoratori sindacalisti della Ducati e rappresentanti sindacali del gruppo Thompson. Entro la seconda settimana di dicembre si terrà alla Ducati un'assemblea aperta ai rappresentanti della Regione e degli enti locali.

In un comunicato la Flm dichiara che *«se non sorgono fatti positivi e governo e padronato non mutassero atteggiamento, entro la prima quindicina di dicembre sarà predisposta una giornata di lotta di tutte le categorie (5.000 addetti in tutta la Provincia] che potrà anche preludere ad un impegno più complessivo dell'insieme di tutti i lavoratori della Provincia mobilitati in accordo con la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil».*

Fs: no alle elezioni

Roma, 1

Duecentoventimila ferrovieri si riuniranno domani fino al 4 dicembre per eleggere sei rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione delle Fs.

È da chiarire che il consiglio, rispetto alle decisioni di politica aziendale, può esprimere soltanto pareri non vincolanti. Il consiglio di amministrazione può invece prendere decisioni vincolanti ,riguardo i problemi relativi al personale. Nel consiglio comunque la rappresentanza sindacale si limita ad una estrema minoranza (sei contro un totale di 21 membri); tre di questi sei posti sarebbero occupati dalla Sfi-Cgil, due dalla Saufi-Cisl e uno dagli autonomi della Fisafs.

Di conseguenza questa elezione si dimostra mistificatoria e dannosa per i lavoratori, che vengono chiamati ad eleggere dei rappresentanti che non avrebbero alcun potere effettivo

L'indicazione che i Cub delle Fs danno rispetto a questa scadenza, è quella di non andare a votare ,di non andare a eleggere i rappresentanti che non avrebbero alcuna possibilità di difendere gli interessi dei lavoratori.

SINDACATO/ECONOMIA

Le contraddizioni della Cisl: i rifondatori della Dc votano con i sindacalisti di classe

Conclusi domenica i lavori del Consiglio generale della confederazione con l'approvazione a larga maggioranza delle posizioni della segreteria - Voto contrario di Sartori - Le mozioni approvate all'assemblea nazionale dei quadri riflettono l'impraticabilità della via del collateralismo con la Dc - Ancora molti nodi sono da sciogliere

In anticipo sul previsto, si è conclusa ieri la *«settimana napoletana»*, della Cisl.

Una chiusura che sigla la stanchezza e la contraddittorietà del dibattito sviluppatosi nell'assemblea dei quadri, e la fretta di terminare il consiglio generale che è seguito sabato e domenica scorsi.

L'epilogo è una pressochè completa convergenza sul documento pubblico della segreteria che è stato approvato con ben novantotto voti favorevoli e sei contrari, costituiti dall'opposizione della minoranza più reazionaria: Sartori Nieddu e Soci.

Una grossa convergenza, quindi che cela quello che è stato l'andamento del dibattito e in un certo senso differenziato pur nel sempre e da quasi tutti ribadito *«spirito di unità interna»* dalle posizioni emerse in questi giorni. La relazione della segreteria confederale alla terza assemblea dei quadri (assemblea che viene convocata per statuto fra un congresso e il successivo) presentata da Spandonaro nella giornata di mercoledì dopo che Storti, segretario generale aveva dato il via ai lavori ,inizialmente aveva destato in tutta Italia, grandi perplessità in quelle che sono di fatto le punte avanzate all'interno della Cisl e all'interno del movimento sindacale: le categorie dell'industria e alcune strutture orizzontali e realtà regionali.

All'interno delle 4 commissioni di lavoro formatesi dopo l'introduzione, non sono certo mancate critiche nei confronti della relazione di prima istanza, ma anche nei confronti della segreteria che sembrava troppo preoccupata dal 15 giugno, di fare della buona «accademia culturale» (ad esempio complesse analisi della crisi internazionale cui non faceva riscontro alcuna proposta di lotta che mettesse in discussione la divisione internazionale del lavoro) e delle sorti del governo.

Di pura maniera erano apparse le due affermazioni di fede sul sindacato unitario, a fianco delle quali invece si caldeggiava, constatata la perdita di autonomia della Cgil, un potenziamento della Cisl che faceva parlare qualcuno, come Del Piano, di *«patriottismo fuori luogo»*.

La minoranza in questa fase si è mostrata invece estremamente conciliante e Sartori in una dichiarazione esprimeva *«l'approvazione, seppur con riserva per la relazione»*. In questa fase Bentivogli, segretario dei metalmeccanici e Beretta, segretario dei chimici, stigmatizzavano in modo puntuale una relazione che lascia allo scoperto nello scontro contrattuale le loro categorie che tradisce abbastanza chiaramente il tentativo della segreteria di spostare l'asse di maggioranza della Cisl in modo da recuperare l'accordo con la minoranza stipulato nel luglio scorso.

Il dibattito che si è fatto più serrato nelle giornate conclusive, ha visto in seguito le punte avanzate dell'organizzazione imporre alcune affermazioni che sembrerebbero importanti, ma che comunque sono tutte da verificare.

Che la Cisl sia ad esempio *«un organismo pluralista sui contenuti e non sugli schieramenti»* è una proposizione che contrasta con l'impegno profuso dalla segreteria confederale nella rifondazione della Dc e con un atteggiamento nei confronti del governo che per garantirne la sopravvivenza, rischia di creare pericolosi vuoti della lotta per i contratti.

La conclusione infine del consiglio generale, che fra l'altro ha formalizzato l'avvio delle costituzione dei Cuz e sancita la caduta di ogni riserva per un impegno politico degli aderenti all'organizzazione, non è secondo noi un esito soddisfacente per molte ragioni, prima fra tutte, forse la considerazione che il movimento reale, ad es. quello dell'occupazione di case, e dell'autoriduzione è rimasto sostanzialmente assente da questi dibatiiti.

Quanto costerà la riforma fiscale di Visentini?

Quanto sarà il mancato introito per l'erario del 1976 a seguito delle riduzioni fiscali introdotte dalla nuova miniriforma Visentini? Circa 1000 miliardi secondo il ministero delle finanze, ,2000 secondo uno studio dell'Ispe. Quello che interessa precisare è che questi mille o duemila miliardi sono interamente un regalo a chi percepisce redditi più alti,una sottrazione ai milioni di lavoratori a reddito fisso, costretti a pagare puntualmente le imposte e senza nessuna possibilità di, fruire dei vari condoni fiscali.

Aumento dei fabbricati nei primi sei mesi del 1975

Nei primi sei mesi del 1975, secondo dati provvisori dell'Istat, il volume dei fabbricati (residenziali e non) ultimati è aumentato del 18,7per cento rispetto allo stesso periodo del 1974. Nello stesso periodo sono invece diminuiti i fabbricati progettati e quelli iniziati. Nel mese di giugno sono stati ultimati fabbricati per 13 milioni e 700 mila metri cubi.

Prezzi al consumo: nuovo aumento ad ottobre

Nel mese di ottobre l'indice generale dei prezzi al consumo ha registrato un aumento dell'1,1 per cento rispetto a settembre, del 12,1 per cento rispetto all'ottobre dell'anno scorso e del 75,8 per cento rispetto al 1970 (l'anno che viene preso come base dall'Istat). L'aumento dei prezzi sta riprendendo a galoppare ,mentre sul mercato alimentare sono in previsione aumenti da 30 a 40 lire il litro per il latte, la carne suina è già aumentata di 300 lire il chilo e anche formaggi e riso aumenteranno di 30 lire il chilo.

La Confcommercio si preoccupa per il protezionismo

Roma, 1

La Confcommercio ha diffuso oggi una nota in cui si esprime preoccupazione «per il riemergere dello spirito protezionistico», giudicando particolarmente grave che anche l'Italia stia entrando «nell'idea di limitare le importazioni di certi articoli e prodotti».

L'assemblea operaia unitaria promossa a Torino da Ao e Pdup

Interventi di Vittorio Foa e Franco Calamida - Il ruolo della sinistra rivoluzionaria nella battaglia sndacale e nel movimento - Forme di lotta efficaci ed incisive per sviluppare tutte le potenzialità del movimento

Torino, 1

Si è tenuta sabato con la partecipazione di quasi 800 compagni l'assemblea operaia organizzata dal Pdup ed Avanguardia Operaia. L'obiettivo dell'assemblea era di precisare una serie di obiettivi di fase in un momento di acuto scontro sul terreno dell'occupazione e mentre forze moderate e padronali tentano di disinnescare le potenzialità della lotta per i contratti.

L'assemblea ha visto gli interventi di numerose situazioni al centro dello scontro: in primo luogo della Fiat. Sono intervenuti infatti un compagno del centro tecnico di Orbassano, della Materferro, di Mirafiori e di Lingotto. Il compagno della Materferro ha ribadito la volontà da parte dei lavoratori di non accettare i 700 trasferimenti e la politica degli scorpori della Fiat e di essere pertanto disponibili ad una mobilitazione immediata. Contributi positivi da un compagno dell'Inps che ha sottolineato come oggi una nuova ondata di combattività dei lavoratori parastatali nasce sotto il segno di un preciso riferimento alla classe operaia e quindi avviene in una fase in cui è possibile ottenere la saldatura tra queste categorie di lavoratori purchè si riesca a battere le vecchie etichette di corporativismo a qualsiasi lotta del pubblico impiego.

Tra gli altri interventi quello di Serafino, segretario provinciale Flm, che ha ribadito la necessità per il sindacato di stabilire delle modalità di adesione e di centralizzazione riferendosi ai recenti famosi casi di piazza San Carlo ed ai dibattiti (o processi) che si sono aperti in conseguenza.

Va sottolineato negativamente che il compagno Serafino ha voluto scindere il senso del documento Flm dall'uso che componenti settarie del Pci intendono farne ed in parte ne hanno già fatto. Non si può infatti far partire un siluro e poi lamentarsi che qualcuno ne ha ritoccato la traiettoria. Al centro del dibattito, e toccato da molti interventi, è stato il problema del rapporto con il sindacato da parte delle organizzazioni rivoluzionarie soprattutto in questa fase in cui l'unità del movimento non può che costruirsi su precise iniziative di lotta.

Per Avanguardia Operaia e per il Pdup, forze politiche promotrici dell'assemblea sono intervenuti Calamida e Foa.

Entrambi hanno risposto all'intervento del compagno di Lotta Continua che spiegando i motivi per cui questa organizzazione non si è fatta promotrice dell'assemblea (*«la piattaforma non è abbastanza seria ed unitaria»*) ha riaccentuato posizioni estremamente pericolose anche perchè ammantate di settarismo di organizzazione rinchiusa in uno «splendido» isolamento.

Franco Calamida ha ribadito la necessità di ridare un'unità al movimento su proposte concrete e di lotta per sviluppare tutte le potenzialità di cui dispone. Per far questo occorre rintuzzare gli attacchi a sinistra che in questo momento avvengono, e questo lo si fa con battaglie politiche ma anche con l'autonomia della lotta.

«Quanto tempo - ha continuato il responsabile del lavoro operaio di Ao - *perderemo ancora nel dare giudizi e quante energie decidiamo di spendere fin da subito per far chiarezza sulla posta in gioco, e per mobilitare le masse e i lavoratori su alcuni obiettivi precisi?»*. Lo sciopero del 12 preparato da una serie di lotte generali (scuola, militari e Movimento della donna) dev'essere lo sciopero generale contro Moro. Rispetto ai compagni di Lc, ha ribadito che *«noi siamo impermeabili ad ogni tentazione di andare al confronto con altre forze tentando di incunearci nella loro dialettica e creare spaccature»*, tuttavia vogliamo che il confronto anche con i compagni del Pdup si faccia molto più serrato e produttivo.

Foa ha iniziato dicendo che *«la vera piattaforma al di là degli obiettivi di questo scontro è quella, non scritta, ma reale, dei padroni e cioè licenziare, chiudere le fabbriche, ristrutturare. Queste sono le pregiudiziali, da questo scontro o si esce con nuovi rapporti di forza tra le classi o si esce sconfitti»*. Le battaglie nel movimento sono ancora molte, specie quelle per le forme di lotta che andranno adottate (che dovranno *«essere efficaci ed incisive»*); da questa battaglia il movimento si prepara per gli sbocchi politici che si profilano. Foa ha infine ribadito, in una sottile, ma reale polemica con l'intervento di Serafino, che rimane un ruolo delle organizzazioni politiche nelle fabbriche che è quello di fare ciò che il sindacato non vuole o non può,in certi momenti fare.

L'assemblea di sabato ha segnato dei passi in avanti nel confronto serrato fra due organizzazioni politiche che cercano concretamente di trovare un'unità d'azione come base reale per un'unità politica. Tuttavia, anche per questioni di tempo, sono venuti meno molti interventi che avrebbero potuto e dovuto esprimere alcuni contenuti che il movimento sta cercando di far marciare nonostante la direzione sindacale. L'autonomia operaia che non solo rifiuta la gestione capitalistica della crisi, ma vorrebbe scrollarsi di dosso l'egemonia riformista nel sindacato deve trovare un riferimento politico più organico nella sinistra rivoluzionaria.

Purtroppo questo processo segna il passo sia per settarismi di Lc sia per difficoltà a dare risposte unitarie del movimento.

Conferenza stampa della Fulc

Roma, 1

In vista dello sciopero nazionale del gruppo Montedison Snia e del settore della gomma (Pirelli, Ceat, Michelin, Good Year, Fireston ecc) la federazione lavoratori chimici ha tenuto una conferenza stampa a cui hanno preso parte anche rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil e sindacalisti dei settori tessile e metalmeccanico anch'essi interessati allo sciopero del gruppo Montedison.

«Pirelli, Montedison e società multinazionali - ha affermato il segretario generale della Fulc Danilo Beretta nell'introdurre la conferenza - rappresentano tre nodi decisivi su cui da un lato si misurano oggi i rapporti di forza tra movimento sindacale e padronato e dall'altro si verificano concretamente gli indirizzi di politica industriale del governo».

«La pretesa della Pirelli di ricorrere ai licenziamenti, ha proseguito Beretta, come le decisioni di smobilitazione della British Leyland e di altre aziende multinazionali come la Merrel, la Angus, la Gie, aprono drammaticamente lo scontro sulla più generale richiesta confindustriale di ottenere libertà di licenziare».

In questo contesto il sindacato ha chiesto un confronto con il governo per verificare, è stato detto, la sua volontà politica di fronte alle gravissime dichiarazioni con cui i ministri del lavoro e dell'industria «hanno di fatto sostenuto il piano di 1.450 licenziamenti di Pirelli»; piano che costituisce il primo passo verso la realizzazione di un programma di più vasta portata che, come hanno ricordato i dirigenti sindacali della Fulc, prevede l'espulsione di oltre 4 mila posti di lavoro.

Le proposte che le organizzazioni sindacali hanno avanzato sono quelle dell'avvio dei progetti di riconversione produttiva: per la qualificazione delle produzioni di fertilizzanti della Montedison e delle aziende pubbliche in funzione dello sviluppo dell'agricoltura, per la trasformazione degli impianti montefibre in Piemonte funzionale al rafforzamento e alla qualificazione del settore tessile e non al suo abbandono, fino alle proposte di qualificazione delle produzioni Pirelli orientate alla realizzazione di beni di investimento per l'agricoltura, l'edilizia e l'assetto del territorio.

Il governo non ha ancora dato alcuna risposta alle sollecitazioni dei sindacati su questi temi mentre, come ha affermato il segretario confederale della Cgil Garavini, essi costituiscono un banco di prova importante rispetto al piano a medio termine le cui enunciazioni, ha aggiunto Ravenna della Uil, anche in termini di spesa rischiano di rimanere prive di significato.

Garavini ha aggiunto che un programma di riconversione che si realizzi attraverso licenziamenti di massa è insostenibile. Di conseguenza nel corso della conferenza stampa si è detto che «la premessa ad ogni confronto di merito rimane il ritiro dei licenziamenti preannunciati e delle procedure in atto».

Il comportamento del grande monopolio della chimica nelle fabbriche, ha poi aggiunto Beretta, indica il disegno della Confindustria di «puntare alla rivincita rispetto alle conquiste di potere realizzate in questi anni dai lavoratori nelle fabbriche. Non è un caso che due vicepresidenti della Confindustria, Pirelli e Cefis, dichiarino oggi non solo la loro rivendicazione di libertà di licenziare, ma pretendano di rimettere in discussione gli accordi relativi a tutta l'organizzazione del lavoro sottoscritti nel 1969-70».

Questi dunque i motivi dello sciopero nazionale di domani, strettamente collegati allo sviluppo della vertenza contrattuale e le cui ulteriori tappe sono la ormai probabile occupazione della Pirelli di Superga e lo sciopero generale del 4 a Milano.

Convegno a Milano per la costituzione del movimento «Medicina Democratica»

L'esigenza del superamento di una struttura separata dal movimento - Il 20 dicembre un'assemblea nazionale a Milano

Si è tenuto sabato e domenica all'Istituto di Biometria di Milano, l'incontro nazionale dei medici democratici.

Fin dai primi interventi fra i quali quello del Consiglio di Fabbrica dell'Innocenti è emersa l'esigenza del superamento di una struttura separata dal movimento anche se formata da medici nella maggior parte dei casi inseriti nella lotta a fianco della classe operaia in difesa della salute.

Gli interventi riferivano soprattutto la lotta dei medici di infermieri e di operai negli ospedali, negli enti locali, nei comitati di quartiere, nei comitati femminili per l'aborto e nelle fabbriche in difesa della salute.

Qualche intervento però e la posizione della presidenza dell'assemblea tendevano a previlegiare le esperienze, non tanto dei medici, paramedici e operai «all'interno del movimento», ma piuttosto le esperienze «per il movimento» e ancora in gran parte quelle contro l'ordine dei medici.

Alla fine della prima giornata di lavoro è iniziato uno scontro in termini anche molto duri fra queste due posizioni.

Il giorno successivo a fianco della dimissione della segreteria dei medici democratici milanesi che aveva tenuto la presidenza, veniva presentata una mozione del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza e del Gruppo Permanente di lavoro per la tutela della salute di Castellanza che riportiamo per intero e che di fatto proponeva la realizzazione di un congresso a tempi brevi costitutivo di «Medicina democratica-movimento di lotta per la salute».

Su questa mozione si sviluppava un ampio dibattito che vedeva sempre più isolate le posizioni dei singoli componenti della segreteria dimissionaria [in particolare dei compagni del MLS] tanto che la mozione veniva approvata a larghissima maggioranza e subito veniva costituito un organismo di collegamento fra le situazioni di intervento presenti finalizzato ad organizzare per il 20 Dicembre sempre a Milano, una assemblea di Coordinamento nazionale del movimento sulla salute secondo quanto indicato nella mozione.

L'assemblea approvava anche per acclamazione una mozione contro l'attuale progetto di legge concordato sull'aborto in cui si dichiara di »rifiutare il ruolo di controllo e repressione che tale legge vuole attribuire al medico».

«Favorendo invece la costruzione di momenti di lotta con l'obbiettivo di forzare e superare i limiti istituzionali della legge».

Veniva anche scelta come sede di riferimento e per eventuali informazioni l'Istituto di Biometria di Milano tel. 292908 o 2361302.

L'appuntamento è quindi per tutte le forze impegnate a tutti i livelli in difesa della salute della classe operaia e delle masse popolari per il 20 Dicembre.

La mozione conclusiva

Questa mozione è stata elaborata e presentata al convegno dal Consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza e dal Gruppo Permanente di lavoro per la tutela della salute (del centro di Medicina Preventiva di Castellanza). Ecco il testo della mozione:

Il movimento operaio negli ultimi anni ha elaborato, praticato e socializzato lotte, esperienze e metodi politico-tecnici di intervento contro la nocività dentro e fuori la fabbrica e per la salute. Inoltre ha anche realizzato un corretto rapporto fra gruppo operaio e tecnici sulla base di:

a) non delega della salute ai tecnici, gestione operaia in prima persona della stessa attraverso l'egemonia sui tecnici.

b) preminenza della soggettività operaia.

c) principio della validazione consensuale dei dati tecnici strumentali (ambientali e clinici) espressi dal gruppo operaio omogeneo di lavorazione.

d) rifiuto della monetizzazione della nocività e del rischio con fermata degli impianti nocivi per la loro bonifica mantenendo integre la retribuzione e l'occupazione operaia.

e) cetralità e significatività politico-scientifica del gruppo operaio omogeneo come unità di base per lo studio la ricerca e la lotta contro la nocività dentro e fuori la fabbrica.

A partire da queste premesse il movimento di lotta si è sviluppato e ha fatto notevoli passi sulla strada della promozione e della prevenzione nonchè dell'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro, riducendo obiettivamente il potere del padrone in fabbrica, rafforzando contemporaneamente l'organizzazione e la capacità di gestione autonoma da parte della classe operaia (costruzione di consigli di fabbrica, di zona, ecc.).

Contemporaneamente alle lotte in fabbrica e strettamente legate a queste si sono sviluppate le lotte per la salute di ampie masse popolari nel territorio con la costituzione di comitati di quartiere, collettivi, comitati di base del movimento che partendo dai bisogni reali delle masse popolari hanno conseguito obiettivi che, pur con tutti i limiti, vanno nel senso di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro che di fatto è antagonista al sistema esistente ed alle sue cosiddette «compatibilità».

Inoltre è sempre in questi anni che si è sviluppata una notevole lotta nelle istituzioni: scuola, ospedali, enti pubblici, università, ecc., che saldandosi alle lotte operaie hanno creato nuovi spazi politico scientifici anche per i tecnici democratici che sono «dentro il movimento» e non «per il movimento» per la costituzione di una nuova scienza sulla base dei bisogni della classe operaia e delle masse popolari.

Questo premesso riteniamo indispensabile che si vada a breve termine alla costituzione di uno strumento di coordinamento della lotta e delle esperienze che il movimento dentro e fuori la fabbrica ha realizzato e sta realizzando al fine di permettere una sua ulteriore crescita e unificazione su una linea politica che veda il controllo e la gestione del movimento sul problema della salute attraverso l'autogestione

Questo strumento del movimento viene individuato nella costituzione di «medicina democratica movimento di lotta per la salute».

La realizzazione di questo obiettivo che chiediamo che parta da questo convegno nazionale come espressione delle necessità attuali del movimento deve trovare la sua articolazione nei seguenti momenti:

1°) stesura di una ipotesi di proposta da confrontare all'interno del movimento (Cdf, Cdz, Collettivi e Comitati di Base, Comitati di Quartiere, organizzazioni sindacali, forze politiche della Classe Operaia, Tecnici e Ricercatori) realizzandone la maggior socializzazione possibile.

2°) definizione della data di convocazione entro la fine dell'anno, di una nuova riunione con la partecipazione di tutte le forze interessate.

3°) realizzazione di un convegno nazionale costitutivo di Medicina Democratica sulla base della proposta politica che emerge dal confronto nel movimento.

4°) realizzazione di uno strumento agile di informazione e formazione aperto alle realtà di fabbrica e del quartiere che viene individuato in una rivista mensile senza che ciò precluda, ma anzi favorisca la realizzazione di analoghi strumenti a livello territoriale.

5°) individuazione di un comitato promotore che sia come punto di riferimento per le forze che si muovono sull'ipotesi esposta e con fini organizzativi nei confronti dei punti precedenti.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino

Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Oggi gli studenti in piazza contro il governo Moro

I nostri obiettivi

Quelli che presentiamo sono i punti cardine della piattaforma unitaria dello sciopero nazionale degli studenti di oggi.
Val la pena però di entrare nel merito di questi punti e di questo sciopero per vedere anche come vogliamo andare avanti dopo questa prima scadenza nazionale di lotta.
Ci sono obiettivi infatti che già sono al centro delle lotte di questi mesi, [primo tra tutti la realizzazione del 4° e 5° anno aperto a tutti per gli studenti delle scuole professionali], e riguardo ai quali questo sciopero rappresenta solo l'inizio, il primo momento di lotta in una vertenza nazionale, che il movimento conduce nei confronti del ministero. Accanto alle lotte dei professionali, la lotta per l'edilizia scolastica, la lotta per i 25 alunni per classe, [lotte in cui il movimento è riuscito a costruire un vasto fronte di alleanze coinvolgendo nella mobilitazione insegnanti e genitori], lotta per il monte ore autogestito, devono essere considerati elementi specifici di questa vertenza. La pubblicità delle sedute del consiglio di istituto, l'abolizione del consiglio di disciplina, il ritiro da parte di Malfatti della famigerata circolare sulla formazione delle classi, sono obiettivi che vogliamo portare a fondo e imporre subito.
Così anche per quel che riguarda la trasformazione della scuola il movimento con questo sciopero non intende porre solamente sul tappeto i suoi punti generali per questa trasformazione, intervenire nel dibattito sulla riforma della scuola.
Noi chiediamo ad esempio che il dibattito parlamentare si sviluppi ora che il movimento è in piedi e che quindi con questo movimento sia costretto a fare i conti. Chiediamo che già ora ci sia, come hanno ottenuto gli studenti di Verona, il riconoscimento delle ore autogestite, di quell'intreccio tra 150 ore e didattica, della ricerca fatta con i disoccupati e gli operai sull'occupazione, che sono per noi le vere basi di una «riforma» dei contenuti e dei metodi della scuola.
Tutto ciò vale anche per gli obiettivi di lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione. Noi chiediamo è vero che si sviluppino i settori dei servizi sociali, che si sviluppi l'occupazione della forza lavoro intellettuale. Ma oggi intendiamo e vogliamo imporre innanzitutto che nessun posto di lavoro venga perduto [e quindi dichiariamo la volontà del movimento di mobilitarsi nel concreto a fianco degli operai in lotta], lottiamo nel concreto per organizzare le liste dei disoccupati laureati e diplomati [e di tutti i giovani in cerca di prima occupazione] e per imporre che a queste liste, e ai comitati che le controllano, gli uffici di collocamento siano tenuti a fare riferimento.
Così nei cortei di oggi, negli slogan che grideranno i compagni nelle piazze risalterà questo legame tra le lotte in corso e questo sciopero nazionale. Da questa giornata di lotta infatti dobbiamo trovare più forza per imporre nel concreto i nostri obiettivi in ogni città e in ogni scuola.

Una piattaforma nazionale di lotta sulla scuola

Lotta per l'occupazione

1) Facciamo nostra la proposta sindacale di una campagna di alfabetizzazione nel Mezzogiorno che impieghi migliaia di disoccupati qualificati, con una loro reale retribuzione.

Questi corsi devono avere come punto di riferimento l'esperienza delle 150 ore, al cui interno si va delineando un superamento del ruolo attuale dell' insegnante e un'unità nuova tra studio, lavoro e lotta. Quest'esperienza è un primo e qualificante punto di una più generale lotta (di cui gli studenti e tutti i giovani devono essere protagonisti), per conquistare la possibilità per grandi masse di giovani disoccupati (qualificati e non) di trovare occupazione attraverso momenti contemporanei di studio e lavoro di effettiva utilità sociale.

2) Censimento generale della disoccupazione della forza lavoro giovanile, utilizzando a questo fine conferenze regionali e provinciali conferenze di istituto che siano preparate e gestite da momenti di ricerca e di intervento permanente degli studenti e in collegamento con le 150 ore.

3) Iscrizione di tutti i giovani, compresi i laureati e i diplomati in cerca di prima occupazione, alle liste di collocamento e controllo sociale del collocamento da parte di organismi dei disoccupati e delle organizzazioni sindacali, contro ogni iniziativa clientelare.

4) Superamento dell'apprendistato che ponga fine alla discriminazione contro la manodopera giovanile.

5) La costruzione delle organizzazioni dei disoccupati, strettamente collegate con le organizzazioni dei lavoratori (leghe, comitati) è strumento a cui le organizzazioni studentesche sono chiamate a dare un contributo.

Riforma della scuola

Non sono tollerabili rinvii del dibattito parlamentare sulla riforma della scuola secondaria superiore. Rivendichiamo che le organizzazioni di massa, le organizzazioni politiche studentesche e i sindacati vengano consultati nel corso di questo dibattito e che nelle scuole venga promossa un'ampia e capillare consultazione sulla riforma.

Obiettivi irrinunciabili per la trasformazione della scuola sono:

a) elevamento dell'obbligo a 10 anni di scuola per tutti;

b) unificazione della scuola media superiore, abolizione della divisione in licei-tecnici-professionali (in fase transitoria è necessario liberalizzare l'accesso fino da quest'anno al IV e V anno degli istituti professionali), apertura del dibattito sulla durata complessiva della scuola.

Questa unificazione è la condizione per una formazione culturale e scientifica unitaria, basata sulla rottura della separazione tra scuola e società per contrastare la riproduzione della gerarchia e dei ruoli. Per avviare il superamento della divisione tra lavoro intellettuale e manuale nella scuola deve entrare la realtà delle lotte operaie e popolari, come portatrice della critica alla neutralità della scienza e alla oggettività della tecnologia. Per questo è decisiva l'introduzione delle 150 ore nella scuola secondaria superiore, come risposta qualitativamente nuova alla domanda di cultura e di potere dei lavoratori, che forniscono ai lavoratori strumenti di controllo sul processo produttivo e sulla realtà sociale e la possibilità di intrecciare l'attività didattica degli studenti con quella dei lavoratori impegnati nella 150 ore.

c) Sanzione del diritto ad ore autonomamente gestite dagli studenti che si intrecciano con l'attività didattica.

d) Effettiva gestione sociale della scuola attraverso il superamento delle strutture burocratiche che permangono dopo l'inroduzione dei decreti delegati e la sanzione di un peso nuovo delle organizzazioni dei lavoratori nella scuola. Pubblicizzazione e gestione sociale dei Cfp (Centri formazione professionale) e controllo sulla effettiva utilità sociale degli indirizzi professionali esistenti.

f) Una politica per l'edilizia scolastica che permetta di utilizzare in due anni i fondi stanziati dalla nuova legge e di garantire poi l'immediato rifinanziamento. L'obiettivo deve essere il raggiungimento dei 25 alunni per classe.

Una politica del diritto allo studio che contrasti la selezione di classe innanzi tutto nella scuola dell'obbligo (attraverso l'estensione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo). Lo sviluppo dei servizi (biblioteche di classe, trasporti, mense) è determinante per qualificare la politica del diritto allo studio.

La cooperativa Majakovskij a Spazio uno

Questo nuovo spettacolo della Cooperativa Majakovskij, vuole dare una immagine in una chiave grottesca e favolistica della dinamica politica del Portogallo.

All'interno dello spettacolo sono da identificare due spazi scenici ben distinti: uno sviluppato con il mezzo teatrale tradizionale, l'altro con il «teatro delle ombre»

Nel primo è la filiale portoghese del Deposito mondiale.

Nel secondo dietro lo schermo c'è la dinamica storica del Portogallo, dalla morte di Salazar al nascere del «Poder Popular». I due spazi scenici sono comunque tra loro dialettici, dal Deposito parte una Madonna di Fatima che scatenerà i rigurgiti reazionari della Vandea e che tenterà di estendere coinvolgendo tre pastorelli incoscienti della loro realtà, piano che fallirà perchè i tre nel viaggio si incontreranno, con contadini, dinamizzatori culturali, soldati rivoluzionari e capiranno molte cose.

In questi ultimi giorni di programmazione qui a Roma è possibile organizzare delle pomeridiane a prezzi ridotti tutti i compagni interessati telefonino al 80264.

Al 7 dicembre lo spettacolo inizierà a girare l'Italia, è indispensabile che i Circoli La Comune e i compagni che lo vogliono si mettano subito in contatto; il costo dello spettacolo è di L. 150.000 (ristretto al massimo) Lo spazio che la struttura scenica esige non può essere minore di m. 8x7 Telefonare al 5896316 - 3567566

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Continuano a «Spazio uno» (vicolo dei Panieri 3-Trastevere) fino al 4 dicembre le repliche della «Cooperativa collettivo teatrale Majakovskij» nello spettacolo «Il deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi. Dal 5 dicembre lo spettacolo sarà a disposizione di tutti i circoli «La comune» e dei compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

MILANO
Al «Teatro officina», viale Monza 140 martedì 2 dicembre, ore 21,15, la «Cooperativa lirico concertistica lombarda» presenta: «Profilo dell'opera preverdiana.
Dal 3 al 5 dicembre, spettacolo dei «Tecum uman», che presentano il loro nuovo Lp: «Soy del pueblo» cancion protesta e folklore dell'America Latina.

MILANO
Al «Crt» (Centro di ricerca per il teatro), via U. Dini 7, dal 2 al 5 dicembre: «Laboratorio di ricerca teatrale», stages con studenti, insegnanti, insegnanti-animatori e operatori culturali. Iscrizioni presso la segreteria (9-12;15-19)

MILANO
«Palazzina liberty», largo Marinai d'Italia, stasera, ore 21:
«Spettacolo femminista di teatro e canzoni»

MILANO
Presso l'Umanitaria», via daverio 7 (cinema popolare d'essai salone degli affreschi), il 2 e 3 dicembre viene proiettato il film: «I turbamenti del giovane Toerless (ideologia e violenza base del nazismo), regia di Volker Schloendorff.

Capraia 81, da venerdì 21 alle ore 18 prosegue il ciclo di proiezioni che ha per tema «la violenza borghese e il razzismo».
Programma: venerdì 5 dicembre «Trevico-Torino»; venerdì 12 dicembre «Fronte del Porto».

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Yoga per la salute
12,55: Giorni d'Europa
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,00: Corso di lingua inglese
17,00: Telegiornale
17,15: La tv dei ragazzi: Il dirigibile
17,45: Nata libera
18,35: Pantera rosa
18,45: L'attesa di un figlio
19,20: La fede oggi -Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Colditz: «Il traditore»
21,45: Ritratto di famiglia: una famiglia di Ozieri
SECONDO
18,15: Notizie Tg - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale sport
19,00: Lavventura dell'archeologia: la Magna Grecia
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Nello specchio delpassato
22,00: Plurale femminile con Donatella Moretti e Milly
RADIO
NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 21; 22; - 96: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 13,20: Gioromike; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Fiabe; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30, 22,30; 24. - 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 29 novembre:

dalle sezioni	529.000
dai conti correnti postali	270.000
totale	799.000
precedente	51.445.410
complessivo	52.224.410

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE GIUSTIZIA
Il 5 dicembre alle ore 18 si riunirà a Milano, presso la redazione del Quotidiano in via Bonghi 4, la commissione giustizia di Avanguardia Operaia. Tutti gli operatori del diritto e gli studenti di giurisprudenza interessati sono pregati di mettersi in contatto con Franco Vernice, in redazione, int. 92
All'ordine del giorno della riunione sarà la situazione attuale dell'intervento delle forze di sinistra all'interno della magistratura.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
Mercoledì 3 dicembre è convocato a Milano dalle ore 18 (i lavori continueranno in serata) in via Vetere 3, la sezione lavoro di massa con all'ordine del giorno: bilancio dei seminari sulla centralità operaia e i nostri compiti all'interno dello scontro contrattuale. E' richiesta la presenza di tutti i componenti degli uffici centrali dei diversi settori del lavoro di massa e degli organizzatori del seminario Verona-Venezia e Napoli.

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI:
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 12 e 13 a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano con il seguente ordine del giorno: 1) L'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione. 2) Prospettive del movimento per il diritto alla casa. 3) Lotta contro il caro-vita e comitati di lotta. 4) Regime dei suoli.

GRUPPO DI LAVORO SULLO SPORT
Milano- Si è costituito un gruppo di lavoro sullo sport. Tutti i compagni interessati a parteciparvi sono invitati a telefonare alla redazione milanese del Quotidiano dei Lavoratori, chiedendo di Mario Pucci (int. 17)
Tutti i compagni e i simpatizzanti di Ao che lavorano in enti di ricerca sono invitati a scrivere a Umberto Tartari presso il QdL , oppure all'Istituto di Fisica, in via Celoria 16 Milano entro il 15 dicembre.

La cellula Mirafiori di Torino, raccoglie abiti nuovi e parzialmente nuovi per sottoscrizione al quotidiano. I compagni sono pregati di farli arrivare in via Trofarello e depositarli nell'armadio della cellula operaia.

V Attività varie

MILANO SEGRETERIA NAZIONALE UNIONE INQUILINI
6 dicembre alle ore 15 in via Adige 15 a Milano è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini. Vi devono partecipare tutti i responsabili delle sezioni e dei nuclei, promotori dell'Unione Inquilini.
O.d.g. 1) discussione del documento sugli interventi nell'edilizia privata. 2) Proroga della legge sul regime dei suoli. 3) Redazione giornale dell'Ui 4) Tesseramento e autofinanziamento.

NAPOLI ASSEMBLEA PROLETARIA
Giovedì 4 alle ore 18 al Cap. di Montesanto-Salita Tarsia, si terrà un'assemblea proletaria. O.d.g.:
1) coordinamento nuclei proletari autoriduttori;
2) ripresa della lotta.

A Annunci

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi)

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

I compagni universitari di tutte le sedi di intervento devono ritirare attraverso la distribuzione del quotidiano il volantone nazionale sull'università. Dato il costo elevato di tale volantone, lo si diffonde raccogliendo un adeguato contributo.

L Lettere

Un'adesione nuova alla rivoluzione

il compagno Dario S. ci scrive da Teramo

«Sono un giovane comunista uscito (senza peraltro essere stato mai tesserato) da poco dalle fila della Fgci. Evidentemente le ragioni, diciamo, di questa mia regolarizzazione di schieramento politico, le puoi intuire facilmente. Esse sono quelle di tanti altri giovani che non più soddisfatti di risposte politiche, nel miglior caso parziali, del Pci si avvicinano alla così detta «area della rivoluzione».

E senza dubbio la scelta, oggi come oggi, non può non ricadere sulla vostra (nostra) Avanguardia Operaia. Questo perchè? Il perchè è secondo me da ricercare nella giustezza delle vostre posizioni

Altro fattore che ha permesso di farmi questa opinione che ho su Ao è stata la pubblicazione del Quotidiano.

Stupendo giornale!! Vero strumento di lotta e informazione rivoluzionaria.

Anche se (dati i pochi mezzi e perciò con maggior lode per voi tutti per lo spirito di abnegazione veramente rivoluzionario) qualche volta un pò limitato. Per quel che riguarda l'impostazione ideologica e la pratica di classe del giornale è più che ottimo.

Unica lacuna, se così la si può chiamare, è la mancanza su di esso, di un esame attento ai fatti di cronaca

A questi fatti và dato un po' più di spazio nella misura in cui essi sono i sintomi di una più ampia crisi morale e politica di questa società. Questa è una cosa che tenevo a dirvi per il resto nient'altro che lodi anche se, lo confesso, non ho mai potuto sottoscrivere per il Qdl. Non ho potuto, infatti sono figlio di proletari che stando a come vanno le cose hanno di per sè pochi mezzi di sostentamento e se a ciò aggiungiamo che mi devono mantenere agli studi in una città come Roma, così cara, è presto detto tutto.

Ora avendo io trovato un posto di lavoro il mio impegno per il Quotidiano sarà certamente più generoso

Ritornando ai motivi di questa mia lettera ti volevo chiedere se si poteva ricevere per contrassegno alcuni vostri quaderni e precisamente :
1) Lotta di classe nella scuola e Movimento studentesco;
2) Il revisionismo del Pci: origini e sviluppi;
3) Lc: lo spontaneismo dal mito delle masse al mito dell'organizzazione;
4) I Cub: origini, sviluppi e prospettive.

A tutto ciò va aggiunto il n. 7 nuova serie di Politica Comunista.

Vorrei avere inoltre alcune informazioni su cosa leggere oltre i classici marxisti per avere una certa preparazione economica e politica. Ti chiedo questo favore perchè come certamente saprai, qui (in Abruzzo) come quasi in tutto il Meridione, la forza egemone del movimento operaio è il Pci e la Fgci e a noi rivoluzionari non è che sia riservato tanto spazio politico in cui operare, esso ci è dato nella misura in cui noi sappiamo prenderlo

Altro problema è la non facile reperibilità del Qdl nelle nostre edicole. Solo a Pescara arriva con una certa regolarità, e questa è la ragione che mi porterà ad abbonarmici. Inoltre crescendo le potenzialità rivoluzionarie delle masse lavoratrici che ci circondano, che mancano di strumenti (che non siano quelli riformisti) culturali idonei a barcamenarsi in questo guazzabuglio di problemi che è la nostra società ed avendo saputo che a Chieti esiste una vostra sezione, io e alcuni miei amici chiediamo a voi il da farsi e se ci potete mettere in contatto con la suddetta sezione.

Vi ringrazio tanto.

Viva il Quotidiano dei Lavoratori.

Viva la classe operaia italiana. Viva la Rivoluzione Proletaria.

Caro compagno, abbiamo passato le tue richieste all'ufficio spedizioni; per quanto riguarda il prendere contatto con i compagni di Chieti li abbiamo informati del tuo recapito

quotidiano dei lavoratori +

=

£ 38.000

Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.

da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(42110 94) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

La tratta dei bambini

L'agro nocerino-sarnese: una zona fertile al confine tra la provincia di Napoli e quella di Salerno. Terre dove l'agricoltura dovrebbe essere l'attività trainante, conosciute per la produzione di una delle migliori qualità di pomodoro: il san Marzano. Terre che, ora, invece, ogni anno, tra agosto e settembre, vedono aprirsi sempre più duramente nuove fasi di lotta tra i contadini produttori, i braccianti, da un lato, e i mediatori camorristici, i monopoli nazionali e multinazionali, nel settore dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, dall'altra.

È stata definita la «guerra dell'oro rosso», la «battaglia del pomodoro», perchè di vera guerra si tratta, per chi cerca di difendere, con i denti, livelli di vita ai margini della sopravvivenza.

Ogni estate, con minacce, con ricatti, con la violenza aperta i padroni, servendosi della camorra dei mercati ortofrutticoli, impongono le loro scelte, i loro prezzi, che non compensano nè i costi, nè i mesi di dura fatica, apertamente sostenuti dal governo centrale, che non vuole essere in grado, nemmeno di far rispettare gli accordi stipulati tra i ministri competenti, gli industriali del settore ed i contadini produttori. E i padroni, qui, nell'agro nocerino, - sarnese, come nell'aversano o nel nolano, i gestori di questa rapina autorizzata, si chiamano Cirio o De Rica o con migliaia di altri nomi: alle spalle di tutti, c'è da esserne sicuri, si cela malamente la Sme, una finanziaria di Stato, controllata al 40% circa dall'Iri e di cui lo stesso clan dei Gava detiene un buon pacchetto di partecipazione e siede, con i suoi uomini, nelle poltrone del consiglio di amministrazione.

Nessuno però parla della disgregazione economica e sociale che trent'anni di rapina hanno causato: nell'agro nocerino-sarnese, solo il 30% della popolazione ha un'attività lavorativa o va a scuola; meno di una persona su tre,in altri termini, risulta occupata in qualche settore. I disoccupati ufficiali, iscritti cioè alle liste di collocamento, superano i 15 mila; in realtà, disoccupati e sottoccupati sono quasi 100 mila *di cui una buona fetta, giovani* in cerca di prima occupazione. Il tutto tra non più di 300 mila abitanti, spartiti tra venti comuni, ad altissimo indice di urbanizzazione, con una mortalità infantile che è laa più alta in Italia, con un numero doppio di analfabeti rispetto alla media nazionale. Nel novembre '72, l'agro nocerino-sarnese, balza agli onori della cronache: fuori stagione, dunque. In questi lager di miseria, piombano giornalisti benpensanti, paparazzi specializzati negli «scandali»: la «tratta dei bambini», diffusa nel napoletano (dall'agro nocerino, all'aversano, etc.) è all'ordine del giorno. Genitori «snaturati» vendono i propri figli per cifre, che, si dice, oscillano tra le 600 mila e i 2 milioni di lire: è il crollo dei valori della famiglia (escl) vengono imputati di reato otto proletari della zona.

L'inchiesta giudiziaria dura tre anni esatti: ma, chissà perchè, non vengono alla luce i nomi nè dei «mediatori» nè quelli delle famiglie acquirenti. Queste ultime sono, per lo più coppie, più o meno giovani, del nord, che vengono, in queste ed altre zone depresse della Campania, per comprare «figli su ordinazione». Nell'aversano, nello stesso nocerino-sarnese. Non dice, neanche che, aclcune misure famiglie, hanno ceduto i loro figli per non farli vivere nella miseria o farli morire di epatite virale, di tifo e che i soldi li hanno incassati solo i solo i «mediatori». Con questi precedenti, sabato 29, si è celebrato, alla pretura, di nocera, il processo contro gli otto imputati: cinque donne e tre uomini. Le donne piangevano di paura, di vergogna, di rabbia, sotto i flashes, dei fotografi, alla ricerca del «colpo grosso». Nessuno aveva i soldi per nominarsi un avvocato difensore. Si è andati alla ricerca di qualche difensore d'ufficio, nei locali della piccola pretura. Tra urla, pianti, con giornalisti e fotografi che si aggiravano come sciacalli affamati il processo così impostato non poteva non essere una farsa. Un giovane avvocato ha tentato di abbozzare una difesa: «su questi banchi dovrebbe esserci lo stato che costringe la gente a dormire in una sola stanza, senza cesso nè acqua». Alla fine, un'assoluzione e sette condanne a 150 mila lire di multa, tutte sospese. Tutte tranne una, quella a Raffaele Pandolfi, detto «o' pallonaro».

Un venditore ambulante di palloncini che, nel corso del processo, ha urlato: «Io ha affidato la bambina mia a due signori del nord, per disperazione; ora sta con loro, in però, e fa una vita meno schifosa della mia.

Non l'ho venduta, perchè i figli non si vendono. Ho dato via mia figlia, perchè vivesse meglio dei suoi genitori, costretti a fare la fame. Ho altri due ragazzi chiusi in un istituto. Non rubo, sono un lavoratore, io».

Giacomo Fiore

VENETO

La Montedison è decisa a liquidare la produzione di fertilizzanti: fermiamola!

In progressiva smobilitazione il Centro Ricerche fertilizzanti di Porto Marghera, che potrebbe invece svolgere un ruolo importante in funzione dello sviluppo dell'agricoltura - Aumenta la dipendenza dalla produzione americana

Un gruppo di lavoratori del Centro Ricerche Fertilizzanti di Porto Marghera ci ha inviato questo contributo.

Uno dei primi settori a risentire di un mancato impegno negli investimenti e nello sviluppo occupazionale sono quelli della ricerca nei settori a più bassi profitti industriali.

Tale sorte è toccata al Centro Ricerche Fertilizzanti di Porto Marghera, nato sei anni fa quando forse ancora la Montedison aveva qualche intenzione di operare una conversione industriale nel settore fertilizzanti.

Negli anni che seguirono molti capi-divisione sono stati sostituiti nella gestione della Divisione Prodotti per l'Agricoltura, ma non sono emersi programmi di sviluppo di tale settore o quanto meno di ricerca, anzi gli accordi sugli investimenti del marzo '74 sono stati completamente elusi.

Così sono stati progressivamente ridotti i programmi e gli organici nel settore ricerca, mentre probabilmente la Montedison ha continuato a ricevere finanziamenti dal Fondo statale di sostegno alle imprese che fanno ricerca. All'inizio della sua creazione il centro studiava nuove tecnologie di produzione e nuovi prodotti, successivamente l'attività è stata ridimensionata a svolgere solo assistenza alla produzione per impianti vecchi, mal funzionanti e fortemente inquinati. In sostanza la «ricerca» finiva per ridursi a trovare come continuare a far produrre questi impianti, sfruttarli meglio prima di chiuderli o venderli ad altri (magari allo stato) in un quadro di progressivo abbandono di questo tipo di produzione.

Tre anni fa sono giunti al centro alcuni laureati allo scopo di svolgere ricerca applicata nei laboratori di Porto Marghera sulle nuove produzioni di antiparassitari che si stavano costruendo ad Apuania di Massa Carrara. Per tale ricerca sono state impegnate persone che già lavoravano nei laboratori.

La ricerca applicata sugli antiparassitari (svolta in laboratori inadatti a questo tipo di lavorazioni) aveva perciò carattere temporaneo e tendeva a rendere meno acuto il ridimensionamento di un reparto vitale per il futuro avvenire occupazionale della fabbrica.

I lavoratori rispondevano a questo attacco con scioperi, chiedendo organici e programmi di lavoro, ma la risposta e le richieste rimanevano limitate al reparto senza trovare sbocchi, come sarebbe stato logico, in una mobilitazione generale della fabbrica in quanto riguardava la sua prospettiva occupazionale. Già era delineata la tattica sindacale tendente a fare i grossi discorsi sull'agricoltura, sui nuovi programmi di sviluppo (mentre sottobanco passava la cassa integrazione alla Montefibre e in altre fabbriche) senza preparare una risposta generalizzata e articolata tra i vari settori produttivi.

Cessata la ricerca sugli antiparassitari, una parte del personale si trasferiva a Massa Carrara, mentre la direzione chiedeva ufficialmente un ulteriore ridimensionamento degli organici di trenta persone.

Seguiva un'altra mobilitazione del personale e i sindacati provinciali questa volta venivano in fabbrica a parlare con i lavoratori. Anche se questi dimostravano disponibilità alla lotta, i sindacati dopo alcune demagogiche promesse, lasciavano passare la ristrutturazione. Così altri trenta operai sono stati spostati in vari reparti e venti di questi stanno ancora facendo un corso di integrazione ai nuovi reparti, anche se questa questione non è stata accettata ufficialmente.

Il problema per quelli che rimangono è che la «ricerca» ormai di ricerca non ha proprio più nulla, visto che è senza programmi e senza organici. Se c'è ancora la volontà di lottare importante è il ruolo che il Centro Ricerche Fertilizzanti può svolgere in funzione sociale ed occorre riprenderne i temi e generalizzarli.

La ricerca sui fertilizzanti deve essere necessariamente collegata ad una seria ricerca agronomica e ad un'assistenza agronomica capillare a tutti i contadini, stabilendo un rapporto diretto tra mondo contadino e strutture di ricerca.

La ricerca in funzione pubblica della produzione di fertilizzanti al servizio dell'agricoltura per togliere a questo settore ogni finalità speculativa sia nella produzione che nella commericalizzazione (richiesta di vendita diretta e di magazzini comunali di zona gestita dai contadini).

Promuovere la produzione di nuovi fertilizzanti (liquidi, sospensioni, ammoniaca anidra, ecc.) oltre a quelli tradizionali in una logica che pone i prezzi di vendita ad un prezzo controllato.

Ricerca su macchine agricole in relazione all'uso di nuovi fertilizzanti: macchine applicatrici, serbatoi, ecc.; in plastica e funzionali alla realtà dell'impresa contadina esistente nel nostro territorio (in opposizione alla tendenza a costruire macchine idonee alla grande azienda capitalistica).

Ricerca sulla bonifica e il pieno utilizzo delle terre incolte di scarso interesse agricolo per una valorizzazione agricola ottimale di questi suoli abbandonati dalla popolazione agricola in quanto non permettevano i minimi mezzi di sussitenza.

Ricerca tendente ad impedire il progressivo depauperamento dei terreni (forti dosi di fertilizzanti in più anni per uno sfruttamento intensivo impoveriscono il terreno e ad elevati incrementi di fertilizzanti corrispondono scarsissimi incrementi di resa per migliorare o conservare la potenzialità agricola della terra).

Oggi la ricerca tende a promuovere la messa a punto di fertilizzanti che evadono il blocco imposto dal Cip (se di blocco si può parlare visti gli ultimi tre aumenti in circa un anno) a produrre tipi di fertilizzanti che richiedono alto immobilizzo di capitale e poca manodopera impiegata: com'è il caso dei fertilizzanti azotati, linea produttiva per la quale la Montedison mostra ancora interesse: mentre vende tutte le piccole fabbriche che producono fosfati tende a mantenere nelle grosse la produzione di azotati e a liquidare quella dei complessi.

Per questo tipo di ristrutturazione il personale è in abbondanza e da alcuni anni la Montedison non opera il reintegro del turn-over che per una fabbrica come quella di Porto Marghera, dove l'età media è sui 50 anni, vuol dire una riduzione di circa mille unità negli ultimi anni.

È necessario lottare per una ricerca lavori non in funzione capitalistica, ma in funzione dei reali problemi dell'agricoltura e dei contadini perchè deve dimostrare che la produzione fosfatica è ancora indispensabile, che è falso quanto scrive Grandi (amministratore delegato della Montedison) sui giornali, secondo cui il fosforo non serve più al terreno italiano perchè è ricco di questo elemento. A questo signore bisogna ribattere che il fosforo è ancora indispensabile, perchè quello presente nel terreno non può essere assimilato dalle piante, che i nostri impianti servono ancora per avere un completo sviluppo delle nostre coltivazioni che la logica Montedison è solo legata al profitto e dimentica completamente la funzione pubblica della produzione dei fertilizzanti.

E' necessario lottare peruna ricerca che si ponga al servizio dello sviluppo agricolo di una terra in mano ai contadini, di una ricerca che abbia la possibilità di meglio produrre i beni indispensabili della collettività.

Ma tutto questo non interessa affatto alla Montedison che, come dicevamo, seguendo la logica della ricerca del massimo profitto tende ad abbandonare la produzione di complessi e dei fosfatici, con ciò creando una situazione di completa dipendenza del mercato italiano dal prodotto proveniente dagli Usa che sono già in posizione di monopolio per quanto riguarda il mercato della fosforite (materia prima). Questo fatto già da tempo denunciato trova del resto una documentata conferma in un documento elaborato dai quadri tecnici della fabbrica, incentrate appunto sulla dismostrazione della necessità e della pretestuosità delle giustificazioni ufficiali. Mentre tutto il resto dei paesi (terzo mondo compreso) sviluppa il settore dei complessi e fosfatici, Cefis vuole chiuderli. E intanto continuiamo ad importare prodotto semilavorato dagli Usa e a subire le conseguenze della politica dei prezzi che scoraggiano sempre più l'acquisto di questo prodotto.

In questa situazione è chiaro che l'obiettivo posto dal sindacato della estensione del controllo pubblico sulla Montedison, nella incapacità attuale di modificare indirizzo alle stesse partecipazioni statali, non è certamente ricco di prospettive se non lo si colloca in un contesto di estensione del controllo operaio. Una estensione che, a partire dalla difesa del posto di lavoro, deve saper respingere le iniziative di smobilitazione di impianti, e porsi anche sul terreno dell'azione pratica di riavvio degli impianti, temporaneamente tenuti fermi con motivazioni di alto stoccaggio (reparto complessi), o di rifiuto della fermata di altri (reparto Aso).

La redazione veneziana del Quotidiano dei lavoratori indice per mercoledì alle ore 18 presso l'aula magna dell'istituto Pacinotti di Mestre una tavola rotonda sul tema: «La stampa di sinistra e la battaglia per l'informazione democratica in Italia e nel Veneto». Parteciperanno Silverio Corvisieri per il Quotidiano dei lavoratori, Gianpaolo Pansa per il Corriere della sera ,Mario Passi per l'Unità, Pietro Ruo per l'Avanti,Adriano Donaggio per l'Espresso, Luigi Bobbio per Lotta Continua, Fabrizio Tonello per il Manifesto, Valentino Giaconin per Nord Est.

PIEMONTE

Magistratura Democratica: dossier sulla giustizia

Oggi la sezione piemontese di MD presenta un suo dossier sul «disordine giudiziario»

Martedì 2 dicembre alle ore 21 si svolgerà alla galleria d'arte moderna un dibattito a cura della sezione piemontese di Magistratura Democratica in cui verrà presentato un dossier dal titolo «Ordine pubblico e disordine giudiziario».

Il neonato dossier di Magistratura Democratica fa seguito agli altri opuscoli pubbicati recentemente sul neofascismo e sulla libertà di stampa e come tutti i lavori più recenti dell'associazione di magistrati, si distingue per abbondanza di dati, ricchezza di informazioni inedite e praticamente introvabili altrove, nonchè per una sobrietà di interpretazione. Queste caratteristiche dei dossier di Magistratura Democratica ne rendono facile l'utilizzazione per qualsiasi serio lavoro di inchiesta ad esempio l'inchiesta sul neofascismo della regione Piemonte ha abbondantemente attinto alla documentazione preparata da Magistratura Democratica

Ma veniamo ai contenuti: quest'ultimo lavoro si propone di andare a fondo nelle cause e nelle responsabilità che determinano l'attuale stato di «crisi della giustizia».

Centro delle argomentazoni di Magistratura Democratica è la critica delle leggi speciali per l'ordine pubblico come «rimedio alla criminalità». «Rientra nella nostra tradizione politico-legislativa l'emanazione ricorrente di norme eccezionali volte a rafforzare l'ordine pubblico. A queste iniziative di solito giustificate dalla necessità di porre un freno al cosiddetto dilagare della criminalità, ha fatto riscontro puntualmente come risposta anch'essa tradizionale l'ulteriore aggravarsi dello stesso fenomeno che si voleva combattere...» Vengono inoltre denunciate il carattere autoritario di questi provvedimenti in antitesi con la Costituzione. Sul banco degli accusati è il potere politico che utilizza una certa campagna sulla criminalità e la prende a pretesto per delle scelte politiche di repressione.

L'analisi parte da un'interessantissima rilevazione statistica del numero dei reati denunciati alla procura di Torino negli anni dal '53 al '74. I dati sono disaggregati per tipo di reato e costituiscono una pezza d'appoggio e una dimostrazione delle argomentazioni di Magistratura Democratica. Questi dati vengono accostati alle proposte di legge e alla vigente legislazione penale. La prima parte del dossier conclude con l'illustrazione delle prime applicazioni della legge Reale e della legge sul controllo delle armi. Oltre a tre casi di omicidio causati dalla pistola gacile delle forze dell'ordine vengono documentati due episodi a metà tra il ridicolo e il tragico: il 19 giugno i carabinieri di Chivasso traggono in arresto un dipendente delle ferrovie dello stato perchè deteneva dei petardi esplosivi del tipo usato dalle Fs per le segnalazioni ai convogli ferroviari nei casi di scarsa visibilità. Un'altro caso di repressione del fenomeno della detenzione di armi.

Il 17 luglio uno studente viene «accompagnato» in questura perchè a bordo della sua auto sono stati rinvenuti un arco e 4 frecce. Lo studente stava rientrando dal poligono di tiro dopo aver preso parte a una gara di tiro con l'arco.

Nella seconda parte dell'indagine viene presa in considerazone anche qui con un'abbondante documentazione, l'inefficienza dell'apparato giudiziario. Viene palesata la funzionalità politica lasciando aperta una interpretazione dei ritardi in certi processi e delle direttissime in altri procedimenti.

Il dossier conclude con la terza parte destinata all'analisi della polizia e del loro rapporto con la magistratura. Vengono illustrati i dati del tutto inediti del numero di appartenenti alle verie sezioni nella città di Torino. Sul totale dell'organico di 1.700 uomini esclusi i 300 celerini della mobile solo il 23,5% si occupa di polizia giudiaziaria.

LAZIO

Martedì scioperano gli studenti a Tivoli

Clima di repressione pre-sessantottesco all'istituto professionale femminile Diaz di Tivoli

Tivoli, 1

Sono in lotta contro la repressione le studentesse dell'istituto professionale di Tivoli, Diaz, succursale del Giuliani di Roma.

Nella scuola, che diploma segretarie di azienda fino all'anno passato è rimasto un clima di terrore e di autoritarismo: le studentesse ritardatarie venivano segregate per sei ore in uno stanzino, oppure venivano punite con l'obbligo di scrivere in bella grafia pagine e pagine di «pensieri» e così via.

Sulla spinta delle lotte dei professionali di tutt'Italia, anche al Diaz di Tivoli si è sviluppato un movimento di lotta.

È stata decisa una assemblea generale di tutte le studentesse per organizzare la partecipazione del Diaz alla manifestazione nazionale degli istituti professionali del 22; ma la preside non ha concesso l'assemblea e ha sospeso dalla scuola le 14 delegate. Le sospensioni congelate per alcuni giorni, sono arrivate sbato scorso. Immediatamente tutta la scuola, compresi alcuni insegnanti e bidelli della Cgil scuola, si è mobilitata in difesa delle delgate sospese. Dalla scuola è partito un combattivo corteo che ha toccato l'istituto per ragionieri, l'istituto magistrale, infine il comune, che è retto da una giunta di sinistra.

Stamattina le studentesse dopo avere partecipato a uno sciopero per i trasporti gratuiti indetto da alcun organismi studenteschi, in assemblea, alla presenza dei Comitati unitari di base delle altre scuole di Tivoli, hanno ribadito la necessità, di un collegamento con le strutture sindacali e la giunta comunale di sinistra: queste tre componenti si impegnano a far pressione sulla preside e sul provveditore agli studi perchè le sospensioni sinora ritirate, unica garanzia perchè le 14 studentesse siano ammesse agli esami di giugno.

Intanto, in tutte le scuole di Tivoli, in particolare quelle nelle quali sono già stati eletti i delegati per i consigli è stato organizzato lo sciopero per martedì, giornata di lotta dei lavoratori chimici e della gomma. L'appuntamento è alle ore 9 davanti ai cancelli della Pirelli.

L'aumento del gas non deve passare

Roma, 1

Dopo il rincaro della «ciriola» che appena il Cip esprimerà parere favorevole passerà a 280 lire al Kg, è ora la volta del gas.

La prima mossa è consistita nella salatissima richiesta d'aumento del gas manufatto, cioè di città (più 14,15 lire al mc). L'escalation è andata avanti con la proposta di aumento del metano, che si aggira sulle 34,54 lire al mc. Il gas di città verrebbe perciò portato a oltre 80 lire il metro cubo, mentre il metano passerebbe da 79 a 106 lire. Si tratta di un vero e proprio raddoppio dei prezzi.

Solo se si prendono in considerazione le utenze domestiche, questa manovra andrebbe a colpire ben 134.000 romani, costretti a pagare 105,74 lire al mc. Se poi si vanno a vedere le utenze per il riscaldamento nella capitale, l'operazione assume i suoi reali connotati di pesantissimo attacco contro il potere d'acquisto dei lavoratori.

Servendosi della matematica la Romana gas (società a partecipazione statale) è riuscita a mettere a punto un piano, che se va in porto, le frutterà un utile enorme. Il metodo è questo: dividendo il totale del consumo annuo di gas per il numero degli utenti si arriva al dato medio di consumo, dal quale ricavare il prezzo medio di un mc di metano. Per ora la disputa con i sindacati è stata circoscritta alle formule matematiche; i sindacati hanno proposto l'uso di un differente metodo di calcolo, che in parte conterrebbe gli aumenti, mentre, per quanto riguarda gli aumenti dei gas manufatti, è stata decisamente chiesta una diminuzione.

Ma la Romana gas, non appagata, ha chiesto l'elevazione delle tariffe di noleggio dei contatori fino a 40 lire a fiamma.

In lotta il liceo artistico

Roma, 1

Sono in agitazione gli studenti dell'Accademia di Belle Arti, del Liceo Artistico di via Ripettache stanno nella stessa sede- e della succursale del Liceo Artistico, il San Francesco da Sales.

Il motivo che accomuna nella agitazione queste tre scuole è la mancanza di aule. Il professor Montanarini, direttore dell'Accademia, maestro di pittura, di Fanfani, dopo anni di convivenza tra Accademia e Liceo Artistico nella stessa palazzina di via ripetta ha deciso di sfrattare il liceo. Da una settimana ha attuato la serrata dell'edificio. I nuovi locali per il Liceo Artistico, il primo di Roma) sono stati giudicati inadatti dalla sezione sindacale Cgil dell'istituto: si trattta di un edificio costruito per uffici, difficilmente trasformabile in aule grandi e luminose come quelle necessarie per una scuola d'arte. Anche questo caso sarebbe un ulteriore episodio di speculazione del comune a favore di costruttori privati.

Gli studenti dell'Accademia, insieme a quelli dell'Istituto d'Arte e ad alcuni docenti democratici riunitisi stamattina in assemblea hanno deciso che va richiesto il reperimento di locali provvisori nella circoscrizione.

Infine contro la serrata decisa dal direttore Montanarini, gli studenti da oggi portano avanti l'occupazione aperta dell'istituto con momenti di autogestione e sperimentazione blocco della didattica, commissioni di studio e di lavoro sulla riforma dell'istruzione artistica.

Sabato è iniziata l'occupazione a oltranza della succursale del liceo artistico di via Ripetta, il San Francesco da Sales di Trastevere. Gli studenti chiedono l'autonomia dalla sede di via Ripetta con conseguente decentramento culturale e si rifiutano di trasferirsi se questo vuol dire foraggiare la speculazione. La loro scuola, una vecchia palazzina di proprietà delle monache, ha avuto il colpo di grazia con gli ultimi violenti acquazzoni: ci piove dentro, mancano i vetri, mancano persino le lampadine elettriche.

Attentato contro la Sip

Roma, 1

Un attentato è stato compiuto durante la notte di domenica contro tre impianti della Sip.

Liquido infiammabile è stato versato e quindi incendiato su due «centraline» una in via Linneo e l'altra in via Archimede.

CALABRIA

Raffiche di lupara contro quattro del Psi

Reggio Calabria, 1

Continua l'azione terroristica dei gruppi mafiosi e neofascisti, contro la sinistra e le forze democratiche.

Domenica notte, al termine di una riunione nelle federazioni provinciali del Psi quattro compagni, legati da vecchia amicizia, decidono di andare a trovare un amico. Sono il vice segretario provinciale del Psi, Giovanni Sculli, Nicola Russo, segretario della Confederazione Artigiani, Domenico Sciarrone e Domenico Sculli.

Appena lasciata la sezione, a bordo della 125 guidaa dal Russo, raggiungono una via dal profetico nome, via Trabocchetto, e qui un killer; armato di fucile automatico ha sparato una raffica di colpi micidiali a pochi metri dalla vettura.

Il compagno Russo ha avuto la coscia sinistra squarciata dai colpi di lupara, Giovanni Sculli è rimasto invece leggermente ferito alla mano destra, mentre gli altri due sono rimasti illesi. La raffica aveva infatti colpito il parabrezza e la fiancata sinistra della vettura. Le condizioni di Russo, a causa di una violenta emorragia all'arteria femorale sono diventate subito preoccupanti anche se dopo il ricovero appaiono migliorate.

Gli inquirenti si muovono come al solito in varie direzioni. Ma la matrice dell'attentato si colloca senza ombra di dubbio nel clima di intimidazione e di attentati, che dopo il 15 giugno a Reggio Calabria e in tutta la provincia, la mafia e la destra mettono in atto per conservare potere e controllo sulle attività economiche legate agli enti locali.

Ricordiamo gli atte attentati dinamitardi contro i consiglieri comunali delle giunte di sinistra, (esponenti del Pci e del Psi), contro i cantieri di lavoro dei comuni Polistena, Condofuri e Reggio. E ancora le aggressioni di una squadraccia fascista contro tre medici democratici, che si battevano contro la politica clientelare.

I rappresentanti delle forze politiche democratiche e l'assemblea dei sindaci della provincia hanno condannato l'episodio mentre le amministrazioni comunali di Condufuri e Polistena hanno presentato richiesta al governo perchè agli Enti locali venga in qualche modo garantito l'esercizio del potere, impedito dalle rappresaglie mafiose.

Alcune scadenze importanti per le lotte degli studenti

Roma. L'appuntamento per i lavoratori della scuola e per gli studenti è a Piazzale delle Scienze alle 9 e 30. Di qui partirà il corteo unitario che si concluderà davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Prima della partenza, il segretario generale della Cgil-Scuola terrà un breve comizio.

Torino. Il corteo studentesco parte alle 10 da Piazza Solferino e dopo aver percorso le vie del centro si conclude con un comizio davanti al Provveditorato.

Napoli. A Napoli ci saranno due concentramenti questa mattina: in piazza Mancini alle 9 e 30 si raduneranno gli studenti provenienti dalle diverse scuole, mentre alla stessa ora i lavoratori della scuola si troveranno in Piazza S. Maria la Nova. Vi sarà poi un corteo unitario che partirà da Piazzetta Ponte di Trappia.

Venezia. Gli studenti di Mestre si uniranno alla manifestazione nazionale dei chimici, concentrandosi anche loro alle 9 e 30 alla stazione di Mestre. I lavoratori della scuola invece si recheranno insieme agli studenti di Venezia al Provveditorato, dove si terrà un comizio.

Firenze. L'appuntamento per gli studenti è alle 9 a Piazza S. Marco mentre i lavoratori della scuola si trovano in Piazza Brunelleschi.

Oltre mezzo milione di multa perchè vendevano libri usati

Quattro studenti dovranno pagare oltre mezzo milione di multa per aver venduto libri usati. I quattro giovani di cui due sono lavoratori-studenti, si sono recati nel mese di ottobre nella caratteristica zona del Paviglione dove ormai da trent'anni si vendono libri usati «*Ma quest'anno, siccome ci siamo organizzati meglio*» dice Zambonelli, uno dei 4 giovani coinvolti nel caso, «*qualche libraio ha incassato nove anzichè dieci e per questo ci hanno presi di mira*».

La scusa adottata dalla Finanza è il mancato pagamento dell'Iva. Solo una considerazione: mentre a Bologna succede ciò il Comune di Milano ha assegnato un'apposita zona di vendita per libri usati.

Caltanissetta: 39 casi di tifo

A Caltanissetta nuovi casi di tifo sono stati accertati dalle autorità sanitarie. Ancora una volta le cause di queste malattie sono le condizioni malsane e la mancanza di igiene in cui sono tenuti i quartieri popolari.

Le giunte egemonizzate dalla Dc continuano a non fare assolutamente nulla per il risanamento di questi quartieri. Infatti i colpiti da tifo sono abitanti del quartiere «Provvidenza» uno dei più vecchi e sovraffollati della città dove è stata distribuita acqua inquinata e del «Villaggio Santa Barbara» dove la settimana scorsa era scoppiato un tubo della rete fognante. All'ospedale la situazione è drammatica: nel settore malattie infettive che è di 32 posti letto sono ora ricoverati ben 39 ammalati. Anche qui le carenze e le colpe delle amministrazioni stanno portando a situazioni insopportabili.

avvisi

I giorni 7 e 8 dicembre si terrà a Roma un attivo nazionale di tutte le compagne delle commissioni femminili per discutere le questioni più urgenti e fare un bilancio dell'attività delle commissioni. Il secondo giorno la discussione si articolerà in due gruppi di lavoro, sul problema della medicina della donna e dei consultori e sul problema della costruzione del movimento delle donne nelle scuole e la sua specificità. Tutte le compagne delle commissioni sono tenute a parteciparvi.

ROMA
Martedì alle ore 17 in piazza della Balduina si tiene un corteo e comizio unitario antifascista per la chiusura del covo missino della Balduina e lo sviluppo dell'attività democratica nel quartiere. L'iniziativa è indetta dal Comitato unitario antifascista della Balduina; aderiscono Ao, Lc, Pdup, Circolo partigiano «Giustizia e libertà» e i lavoratori della Standa.

Mercoledì ore 17 a Torino, concentramento in piazza Repubblica (Porta Palazzo) e corteo fino al comune dove alle 18 si terrà un'assemblea in cui si chiederà il pronunciamento della giunta sulla legge sull'aborto e sulla piattaforma del movimento torinese per i consultori - La manifestazione è indetta dal coordinamento cittadino delle donne in lotta per i consultori.

Mercoledì 3 dicembre, a Torino, attivo delle compagne delle sezioni Nizza e Mirafiori su «Questione femminile e movimento delle donne» ore 21 in via Trofarello.

Assemblea permanente alla S.P.I. in lotta

Presso gli uffici della Spi di Torino continua, dal 20 novembre l'assemblea permanente per respingere i 12 licenziamenti messi in atto dall'azienda dopo il passaggio della gestione pubblicitaria della Gazzetta del popolo dalla Spi alla Sipra.

I sindacati ed il consiglio di azienda della Spi cercano una soluzione coerente nell'ambito delle 3 aziende interessate; soluzione non ancora trovata, nonostante l'intervento della Regione Piemonte.

Per denunciare tale atteggiamento della Spi e di altre aziende similari si sono tenute assemblee presso la Spi e il Circolo della stampa, alle quali hanno partecipato i sindacati intercategoriali e di settore, e l'Associazione della stmpa subalpina e rappresentanza della Spi Milano.

L'attacco ai livelli occupazionali fa parte di una strategia che mira a porre pesanti condizionamenti ed ipoteche alla indilazionabile riforma del settore editoriale. I protagonisti del duro attacco ai mezzi di informazione condotto con la logica dell'arroganza del potere sono chiaramente individuati: la Montedison che controlla la Spi e la Manzoni, il petroliere Monti che controlla la Spe sono direttamente legati a Piccoli e Fanfani; a quest'ultimo Bernabei, nonostante la riforma della Rai, continua ad assicurare il controllo della Sipra, l'unica azienda pubblica del settore.

Nell'ultima assemblea tenutasi al Circolo della stampa sono state definite delle iniziative ben precise: 1° soluzione dei licenziamenti di Spi Torino; 2° costituzione di un comitato di coordinamento tra tutte le categorie dell'informazione per sostenere in modo organico il processo di riforma e di partecipazione democratica dell'informazione; 3° riforma della pubblicità pubblica e privata; 4° assemblee nei posti di lavoro per una discussione sui temi della pubblicità e dell'informazione e apertura di una sottoscrizione a sostegno della lotta dei lavoratori della Spi; 5° incontro dei partiti politici, i gruppi del Consiglio regionale e del Comune di Torino indetto per mercoledì 3 dicembre nella sede della Spi di Torino

I lavoratori della Spi in lotta

IL CONSIGLIO D'EUROPA DI FRONTE ALLA CRISI

Formalmente, l'incontro di Roma è una delle riunioni regolari del Consiglio Europeo, costituito un anno fa come istituzione di massimo livello della Cee: ma in realtà l'ordine del giorno programmato è stato messo da parte, e l'attuale vertice si è trasformato in un anello della serie di riunioni internazionali tra i maggiori stati capitalistici tendenti a negoziare il rilancio del ciclo mondiale di accumulazione. La Cee, ormai, non ha troppe speranze di partecipare al dibattito mondiale come blocco, con una posizione unificata. Le principali questioni in gioco sono state assorbite sia dal «direttorio a cinque più uno», come vertice imperialistico massimo, sia dal «gruppo dei 24» come istanza di dibattito istituzionalizzato. La possibilità di convincere veramente l'Inghilterra a fare causa comune con i «continentali» in materia energetica è semplicemente utopistica. Tutt'al più ci sarà una dichiarazione formale, appena sufficiente per salvare la faccia comunitaria. Neanche parlare delle alre cose grosse, come l'ordinamento monetario e commerciale, che solo i piccoli paesi esclusi del vertice di Rambouillet [Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Irlanda] tenteranno di introdurre nella discussione, con forte resistenza dei «grandi» [e dell'Italia?].

Se non come interlocutore per il vertice mondiale, la riunione della Cee acquisisce una grande rilevanza nel dibattito economico mondiale come uno dei principali nodi della crisi capitalistica, precisamente quello dove appaiono come più pericolosi i cedimenti nell'assetto politico ed istituzionale dell'ordine capitalistico. La Cee è al centro dell'Europa della Spagna e del Portogallo, dell'Italia e dell'Inghilterra. La sua capacità di elaborare una proposta capace di coinvolgere le masse nel sostegno di uno schema di rilancio capitalistico è una premessa per un recupero più o meno duraturo del capitalismo mondiale.

Questa è la ragione della fretta comunitaria per costituire il Parlamento Europeo come istanza fondata su basi proprie, su un suffragio universale sovranazionale [o dire «multinazionale» sarebbe più adeguato?]. Si tratta di creare un livello istituzionale nel quale sia possibile assorbire e neutralizzare senza pericoli comunisti «ragionevoli» come i Pc italiani e francesi, e attraverso lo spiegamento di manovre di egemonia socialdemocratica dirette dai tedeschi, assorbire l'impatto del futuro ingresso di paesi in via di defascistizzazione, come Portogallo, Grecia e forse Spagna. Il Parlamento Europeo sarebbe la sede naturale dei grandi e dei piccoli «compromessi storici», dell'agganciamento di successivi vagoni di «sinistra» al treno neocapitalista.

Nelle condizioni attuali, però, l'accelerazione dei tempi del «livello politico» della Cee è poco più che una fuga in avanti. Se è vero che la crisi economica non può essere risolta dall'imperialismo mondiale senza risolvere la «crisi di fiducia» [parole di Kissinger] delle masse nelle istituzioni borghesi, è certo anche che il fondamento di questa salutare sfiducia è la lotta di classe, sempre più acutizzata dall'incalzare della crisi economica. L'Europa che voterebbe il futuro parlamento è la stessa che ha sei milioni di disoccupati. La Cee dibatte sulle uscite politiche, ma non può decidere, almeno come tale, sulle questioni economiche che costituiscono il nocciolo della crisi. I borghesi della Cee hanno le mani legate, e il filo attraversa l'Atlantico.

La prima grande questione determiante sarà quella dell'energia, che emerge direttamente da Rambouillet e dalla conferenza nord-sud. Gli Stati Uniti, alleati con i petrolieri arabi, imporranno quasi sicuramente la tesi dell'eqilibrio a prezzi alti. L'interesse arabo è visibile; quello nordamericano consiste nella possibilità di raggiungere l'autorifornimento sfruttando il «petrolio caro» del nord e le fonti alternative di energia, economiche solo con alti prezzi del petrolio. Anche Canada e Argentina si schierano su questa posizione, perchè i due paesi [membri dei «24»] hanno importanti riserve di «petrolio freddo» ad alto costo di estrazione, e di uranio. Anche l'Inghilterra ha disertato dal blocco dei compratori, a causa del suo interesse di mantenere la redditività dei suoi forti investimenti nel «petrolio caro» del mare del Nord. L'importanza di questi investimenti, e le possibilità britanniche di ottenere l'autorifornimento, rende molto difficile un accordo. Gli europei «continentali» potranno allearsi solo con i giapponesi e con i paesi compratori del cosiddetto «quarto mondo», presenti tra i «24» attraverso Brasile e India.

La questione alimentare è tutta un'altra storia; la Cee è priva di una linea internazionale, e si limita a tentare di ricucire la fallimentare «Europa Verde».

Miguel Angel Garcia

Dura repressione a Lisbona. Il Pcp cede nuovamente

Arresti ormai a centinaia contro i militanti di sinistra - I partiti del Fur sono ancora legali, ma i loro dirigenti sono costretti alla clandestinità - Pesanti ricatti di Costa Gomes alla sinistra

(Dal nostro inviato)

Lisbona, 1

In attesa di definire i nuovi rapporti di forza al suo interno, il blocco uscito vincitore dagli avvenimenti della settimana scorsa trova per ora una sua unità nell'attacco alle organizzazioni rivoluzionarie e agli elementi della sinistra militare. Anche se non sono ancora stati messi fuorilegge, i partiti del Fur sono costretti alla clandestinità mentre centinaia di militanti sono arrestati e le sedi sono perquisite e chiuse. Sugli uomini della V^a^ divisione tuttora liberi, soprattutto Valera Gomes e Durand Clemente, pendono mandati di cattura: i militari già arrestati, dal canto loro, proseguono lo sciopero della fame per denunciare le condizioni disumane in cui sono detenuti.

Il coprifuoco verrà revocato solo domani o mercoledì per permettere il proseguimento delle ricerche di depositi di armi e le perquisizioni domiciliari. Trattative hanno avuto luogo a Belem tra Costa Gomes e i partiti: durante i colloqui il presidente della repubblica ha ricattato la sinistra, offrendo la cessazione dello stato d'assedio solo a patto che le forze politiche si impegnino a rinunciare spontaneamente, a tempo indeterminato, al diritto di sciopero e di manifestazione e consegnino entro breve tempo tutte le armi in loro possesso; è abbastanza probabile che il Pcp abbia accettato il «diktat».

La nuova linea del partito revisionista è stata definita in un'editoriale dell'*Avante* pubblicato ieri. Ammettendo che i fatti del 25 novembre hanno costituito un colpo pesante per le forze popolari, il Pcp cerca di smentire qualsiasi sua implicazione nel pronunciamento dei paracadutisti e getta ogni colpa sull'avventurismo «ultra sinistro e pseudo rivoluzionario» del Fur. L'editoriale chiama tutti i lavoratori a ritrovare lo spirito del 25 aprile, «puntando su ciò che unisce, e non su ciò che divide»; al partito socialista si chiede di non gettarsi nelle braccia della reazione e di riprendere la collaborazione governativa, cosicchè viene accettata la presenza del Ppd nella coalizione guidata da Azevedo. Quanto alle prospettive, il Pcp si limita alla richiesta delle libertà democratiche, dichiarandosi pronto ad accettare nuove elezioni («purchè in un clima che non sia di sopraffazione») e la legge fondamentale che verrà promulgata dall'Assemblea costituente.

In cambio di questa clamorosa svolta il gruppo Antunes è disposto ad offrire la sua copertura al Pcp. «Sarebbe miope politicamente oggi accusare di golpismo i comunisti e metterli così al margine della vita politica», ha scritto ieri *O Journal*, organo della sinistra dei nove. Se la ricompensa è la trasformazione dei revisionisti da stalinisti in berlingueriani moderati la destra illuminata è disposta a chiudere un occhio sulle ormai innumerevoli prove d'implicazione del Pcp nelle azioni del 25/27 novembre.

Naturalmente il mutamento di linea dovrà comportare il sacrificio di noti dirigenti come James Serra e Carlos Costa, i «duri» della sinistra stalinista. Quanto a Cunhal, il suo destino non è chiaro: in ogni caso una sua eventuale sostituzione dovrebbe avvenire con calma nei prossimi mesi, per preparare la base e per evitare che possa essere interpretata come l'ammissione di un legame con gli insorti.

Le prospettive per il Pcp di restare nel gioco istituzionale e nel governo sono condizionate in questo momento dalla forza contrattuale di Antunes nei confronti del Ppd e dell'estrema destra militare.

Il fatto di avere curato personalmente la regia del golpe rezionario del 24 e della repressione dell'insurrezione del 25 (attuata attraverso un quartiere generale allestito da tempo a Belem) rende il ministro degli esteri un personaggio chiave, l'unico in grado di imporre al Ps e al Ppd una ripresa della collaborazione con il Pcp. Se tuttavia non verrà arrestata la tendenza a riempire i vuoti prodotti nelle Forze Armate dalle epurazioni a sinistra con personaggi di formazione spinolista, come Eanes e il vantaggio iniziale dei moderati potrebbe rovesciarsi rapidamente a favore di uno dei tanti Pinochet che stanno velocemente riemergendo.

Alessandro Fugnoli

CINA
Freddezza per Ford

Pechino, 1

È arrivato oggi nella capitale cinese il presidente americano Ford. Preceduta, soprattutto negli Stati Uniti, da un gran «battage» pubblicitario, è iniziata con una cerimonia molto imponente all'aeroporto: ma lungo il percorso e in citta Ford non ha trovato folla a salutarlo. Il programma della visita, che durerà cinque giorni, è molto formale e poco politico, studiato per consentire un buon utilizzo propagandistico negli Usa, dove l'anno prossimo ci saranno le elezioni presidenziali. Ford non incontrerà nè il presidente Mao nè il primo ministro Ciu, ma solo il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping. Nessuno si attende da questo viaggio risultati politici di rilievo.

CILE
Feroce ondata di repressione

Santiago, 1

L'ufficio di coordinamento per l'estero del Pc cileno ha denunciato che nel paese è in atto un piano di sanguinosa repressione orchestrato dal regime fascista e dalla sua polizia politica, la Dina. Decine e decine di antifascisti sono stati uccisi e gettati in unaa fossa comune in una locaità poco a sud di Santiago, altri compagni sono stati assassinati nelle loro case, retate di centinaia di antifascisti sono state compiute in numerose località del paese. È difficile fare una cifra complessiva per gli arresti, le torture, le uccisioni avvenute nelle ultime settimane in questa spaventosa recrudescenza di terrore fascista ordinata da Pinochet.

ANGOLA
Nuove vittorie per il Mpla

Luanda, 1

Ancora notizie di vittorie per le forze popolari in Angola. Le Fapla hanno fatto segnare importanti successi nelle ultime ore sopratutto nella regione centro orientale: la zona di Moxico è stata completamente «ripulita» dalle forze dei fantocci e dei mercenari, e una serie di cittadine della zona sono state liberate. Al sud sono stati catturati diversi soldati regolari sudafricani, mentre le forze d'invasione stanno retrocedendo continuamente; al nord il Fnla e l'esercito zairese stanno arroccandosi a difendere i loro caposaldi di Ambriz e Porto Ambrizete, le principali città nelle loro mani e allo stesso tempo le chiavi di volta di tutto il sistema logistico dei fantocci nella regione settentrionale. Entrambi i centri sono praticamente sotto il tiro delle Fapla, e potrebbero essere investiti dall'offensiva da un giorno all'altro. Intanto il ministero delle informazioni di Luanda ha comunicato che nell'inventario delle armi abbandonate dal Fnla a Caxito nella sua precipitosa ritirata si sono trovate in gran quantità armi di fabbricazione israeliana, oltre che americana, francese e cinese.

RIO DE ORO
Atroci delitti dei marocchini

Algeri, 1

Fonti algerine scrivono che l'esercito marocchino sta compiendo atroci massacri in alcune località del Rio de Oro occupate illegalmente dopo la «marcia verde» indetta da Hassan II. In particolare nel villaggio di Jdiriya, nel nordest del paese, i soldati marocchini avrebbero bruciato le case, ucciso donne e bambini, distrutto le scorte di viveri e acqua (che nel deserto sono indispensabili, essendo lontana ogni fonte di approvvigionamento): il tutto per rappresaglia contro le incursioni dei nomadi, quasi tutti aderenti al Fronte Polisario. I patrioti avrebbero inferto nelle ultime settimane colpi molto duri alle forze d'invasione marocchine, e queste si sono vendicate salvaggiamente contro i loro congiunti rimasti nei villaggi. Secondo le fonti citate, i soldati di Hassan II abrebbero ucciso almeno 160 persone in queste feroci rappresaglie.

Camacho scarcerato: la lotta va avanti

Pur costretto a liberare alcuni (pochi) prigionieri politici, il regime non vuole aperture

Madrid, 1

Da ieri mattina Marcelino Camacho, il dirigente delle Comisiones Obreras condannato a una pesante pena detentiva (in seguito lievemente ridotta) per la sua attività sindacale, è in libertà. Con lui sono stati liberati anche Nicolas Sartorius e Juan Zapico, altri due membri delle Comisiones Obreras arrestati e condannati insieme a Camacho.

Il tetro carcere di Carabanchel si è aperto per lasciar uscire Camacho e i suoi compagni solo dopo l'una di notte, dopo aver costretto a una snervante attesa di oltre dieci ore sotto la pioggia i parenti e i giornalisti. La notizia dell'imminente liberazione di alcuni prigionieri politici si era infatti diffusa già al mattino, e la scarcerazione effettiva è stata poi più volte rimandata per evitare che avvenisse alla presenza di una folla eccessiva, con conseguente «pericolo» di manifestazioni politiche all'esterno di Carabanchel. Anche lo schieramento di polizia è stato massiccio per tutto il giorno fuori dalla porta del carcere.

Camacho ha tenuto poche ore dopo la sua liberazione una conferenza-stampa a casa sua, alla presenza di un folto gruppo di giornalisti e di rappresentanti di organizzazioni sindacali straniere. È stato un gesto coraggioso: in maniera pubblica, stando a pochi metri dalla prigione dove aveva passato quasi tre anni, Camacho ha detto di essere pienamente intenzionato a continuare più che mai la sua lotta per una Spagna nuova; ha parlato senza esitazioni della necessità di un'amnistia generale, di un governo provvisorio, di una rottura con il sindacato ufficiale e con il regime fascista. Ha detto di non sentirsi ancora libero, di considerare la scarcerazione quasi come una presa in giro e non come un atto di magnanimità, ma come un atto di debolezza di un regime che non sa e non vuole staccarsi dal passato.

Poco prima della conferenza-stampa Camacho aveva addirittura preso parte, sotto casa sua, a una breve manifestazione di un migliaio di abitanti del quartiere, alla presenza di giornalisti e osservatori stranieri. È stata forse la prima volta da tempo immemorabile che un dirigente politico e sindacale della classe operaia partecipa pubblicamente ad una manifestazione e rilascia pubblicamente, in modo non clandestino, dichiarazioni così esplicite contro il regime spagnolo. La polizia ha ritenuto opportuno non farsi nemmeno vedere nelle viciannze della casa di Camacho.

I tre sindacalisti sono stati messi in libertà in virtù di una estensione dell'ultimo momento dell'indulto che Juan Carlos ha gentilmente elargito. Concepito in un primo tempo solo come misura interessante i detenuti per reati comuni (ne erano infatti esclusi tutti i carcerati appartenenti ad «associazioni sovversive», cioè in pratica tutti i detenuti politici), l'indulto è stato infatti esteso sabato ai prigionieri non legati a organizzazioni «terroriste». E le Comisiones Obreras sembrano essere state definite «non terroriste» dai giudici del regime che hanno curato l'applicazione del decreto d'indulto.

Nulla fa pensare tuttavia che il regime abbia intenzione di lasciarsi andare ad una fase di liberalizzazione. Come giustamente ha fatto notare lo stesso Camacho, la scarcerazione dei tre sindacalisti è stata presa sotto la spinta poderosa della pressione popolare, ed è stata presa dandogli il massimo di pubblicità possibile, seppur indiretta, mentre nello stesso tempo almeno altre trenta persone sono entrate nelle carceri spagnole sotto accuse esclusivamente politiche. il leader della Falange, Girón, ha proprio ieri affermato senza mezzi termini che in Spagna non dovrà avvenire alcun cambiamento, che la natura del regime dovrà restare la stessa degli ultimi trentanove anni: e sicuramente la sua opinione riscuote un ampio consenso nelle massime sfere del regime e del potere in Spagna. È quasi certo, tanto per dire, che Arias Navarro resterà ancora il capo del governo, e che le strutture giuridiche e politiche dello stato spagnolo resteranno totalmente immutate per molto tempo ancora.

Anche il Frap, a Parigi, ha diffuso un comunicato a proposito del provvedimento d'indulto, definendolo «una farsa sinistra» e la «prova evidente che Juan Carlos I è Franco II», e ricordando che solo dal giorno dell'ascesa di Juan Carlos a capo dello stato sono state arrestate almeno 600 persone e molte sono state torturate.

Giscard chiede più repressione contro i soldati

Inchieste, denunce, arresti a decine: il governo francese cerca a tutti i costi di spezzare il movimento di lotta dei soldati democratici

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1

Il governo francese ha intrapreso un'operazione a largo raggio contro il movimento dei soldati. Mercoledì scorso, di fronte ai deputati, il primo ministro Jacques Chirac ha annunciato che avrebbe preso tutti i provvedimenti necessari per scoraggiare «l'insurrezione» in seno alle forze armate. Il giorno dopo il ministero della Giustizia ha dichiarato che era stata aperta un'inchiesta contro ignoti per «demoralizzazione dell'esercito» dalla corte di sicurezza dello stato.

Questo tribunale che giudica senza possibilità di appello è stato istiutito nel 1962 durante la guerra d'Algeria. Si tratta di un vero e proprio tribunale speciale che emette sentenze molto pesanti. Nel caso delle denunce presentate dalle Procure militari o civili, coloro che fossero stati citati dalla corte di sicurezza dello stato rischierebbero una pena tra i cinque e i dieci anni di reclusione criminale.

Si sa già che le inchieste saranno avviate almeno in tre direzioni: a Besancon, dove ultimamente era stato creato un sindacato dei soldati con l'appoggio dell'unioni Locale della Cfdt; a Cazaux, dove parecchi soldati sono stati (incarcerati, nonostante il sostegno loro fornito dalle Unioni dipartimentali della Cgt e della Cfdt; a Belfort, dove movimenti antimilitaristi, in particolare i Cam e i Comitati antinucleari (che portano avanti una campagna contro l'installazione nella regione dei dispositivi della forza nucleare) sono molto attivi.

Questa vera e propria offensiva del governo ha preso come pretesto la diffusione di un volantino, in una delle principali stazioni di Parigi, della Federazione del Partito Socialista rivolta ai soldati del contingente. Il contenuto del volantino era proprio innocuo (il Ps metteva in guardia i soldati dagli «estremisti» e dagli «antimilitaristi»), il governo invece non ha esitato ad approfittare dell'ambiguità delle posizioni del Ps. Proprio perchè quest'ultimo vuole presentarsi come un partito responsabile in grado di governare , proclama a gran voce il suo attaccamento alla difesa nazionale e alla neutralità dell'esercito; contemporaneamente però per stare dietro ad un movimento che si sviluppa al di fuori del suo controllo nelle caserme, esprime talvolta il suo sostegno ai soldati che lottano. Perciò Jacques Chirac, poi il ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, hanno chiesto al Ps di pronunciarsi: questo partito è pro o contro i comitati dei soldati? È pro o contro la disciplina nell'esercito? È pro o contro la «portoghesizzazione» dell'esercito francese?

In realtà nessuno ha dubbi su quale sia la risposta. Il Partito Socialista ha già pronunciato un no categorico all'organizzazione permanente e indipendente dei soldati, come pure il Partito Comunista e la Cgt. Il governo vuole isolare le forze della sinistra rivoluzionaria i movimenti antimilitaristi e i Comitati di soldati. Vuole dissuadere i settori della sinistra sindacale e le frazioni più avanzate dei partiti riformisti dal portare il sostegno ai soldati che lottano e che si organizzano; vuole spezzare gli stretti legami che cominciano a realizzarsi tra il movimento operaio e il movimento dei soldati. Così più avanti potrà colpire meglio e più pesantemente.

La prima risposta non si è fatta attendere. A Briancon, a Chaumon, e a Verdun, comitati di soldati hanno organizzato conferenze stampa clandestina per denunciare le dichiarazioni del governo e per annunciare che avrebbero continuato la lotta.

Dominique Ferrero

«Caschi blu» nel Golan: un compromesso all'Onu

Rinnovato il mandato per 6 mesi dal Consiglio di sicurezza -Formula equivoca sulla partecipazione dell'Olp al dibattito del 12 gennaio

Damasco, 1

Calma sul Golan dopo la votazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che prolunga al 30 maggio del 1976 il mandato ai «caschi blu». Dopo una lunga ed estenuante serie di riunioni, il Consiglio di sicurezza ha preso la sua decisione all'unanimità, impegnandosi anche, formalmente, a convocare una riunione il 12 gennaio prossimo, con il problema mediorientale all'ordine del giorno. La questione dei palestinesi avrà senz'altro un suo posto nella discussione.

Nell'annunciare la votazione sulle truppe dell'Onu nella zona cuscinetto del Golan il Consiglio di sicurezza ha precisato che il maggior numero dei suoi membri si è dichiarato favorevole ad una partecipazione dell'Olp alla discussione del 12 gennaio. Si è così trovata una formula per dare soddisfazione (del tutto formale) alla Siria, che aveva posto tale partecipazione come condizione del suo assenso al rinnovo del mandato. Nello stesso tempo non si è provocata una rottura con Israele, che aveva esplicitamente minacciato di non sottoscrivere il rinnovo del mandato e di non sentirsi più vincolato ai termini dell'accordo Siria-Israele del giugno 1974, se fossero state accolte le richieste siriane e i rappresentanti dell'Olp fossero stati ammessi al Consiglio di sicurezza insieme ai sionisti.

La «postilla» dell'organismo dell'Onu alla votazione odierna non è precisamente una vittoria per la Siria e per lo schieramento dei paesi arabi nazionalisti. Il fatto di essersi limitati a far sapere che la maggioranza dei membri del Consiglio di sicurezza è favorevole alla partecipazione dell'Olp non cambierà le conseguenze di fatto e cioè che la partecipazione non ci sarà. se si pensa, inoltre, che le resistenze a un inserimento dei rappresentanti palestinesi nelle varie situazioni di discusssione e di trattativa sul Medio Oriente sono sempre più deboli, in tendenza anche negli Usa, l'aver respinto le richieste siriane in questa occasione significa che si vogliono scegliere per una apertura maggiore verso l'Olp, tempi estremamente lunghi e determinati soltanto dalle forze imperialiste.

Così, la Siria si è vista negata un'affermazione il cui significato di rottura intrinseco sarebbe stato comunque limitato, ma che avrebbe avuto un suo peso se fosse stata conseguita adesso, con Israele letteralmente terrorizzato di vedere messe in discussione (invece che consolidate per un lungo periodo) le «conquiste» ottenute con l'accordo per il Sinai e con il rafforzamento della protezione americana che lo ha accompagnato.

Il governo di Damasco paga, così, una ambiguità che nessuna dichiarazione di tono combattivo può riuscire a nascondere. Non è certo appoggiandosi all'alleanza con simili regimi che la Resistenza palestinese può fare passi avanti.

Comunicato del Mir cileno

Con un comunicato datato 1 dicembre 1975 il Comitato Estero del Mir cileno ha reso noto all'opinione pubblica che la notizia «ufficiale» attribuita da alcuni giornali alla direzione interna clandestina del Mir in merito all'espulsione e alla condanna a morte del segretario generale dell'organizzazione, Andres Pascal Allende è completamente falsa. Essa fa parte di «un sordido piano dei servizi segreti della Giunta fascista per demoralizzare la popolazione» e le sue organizzazioni politiche, come il Mir, che in questo momento subiscono nel modo più pesante l'attacco poliziesco.

L'imperialismo e l'attuale crisi economica - III

segue da pag. 1

riformisti, è stata interpretata come avvertimento di una possibile minaccia da destra al sistema democratico borghese. In questa interpretazione è sorprendente vedere come abbiano fatto il callo assieme l'economicismo che mette in meccanica correlazione di causa ed effetto la crisi economica con l'avanzata della reazione e l'atteggiamento pavido di considerare sempre possibili svolte reazionarie, senza essere in grado di valutare i reali rapporti di forza tra le classi.

Il reale significato della dichiarazione di Giscard emerge invece guardando all'Europa del Portogallo impegnato nel processo di transizione, della Spagna post-franchista, dell'Italia del 15 giugno; emerge inoltre dall'uso ricattatorio che la Gran Bretagna e l'Italia hanno fatto all'incontro di Parigi dei rispettivi livelli di disoccupazione e del grado di esplosività che ne deriva. Infine, emerge chiaro il significato dei timori di Giscard se si pensa che è già saltato uno dei cardini del piano della borghesia europea: l'entità e il ritmo della disoccupazione. Agli inizi del '74, la Cee prevedeva che la disoccupazione nei paesi membri per la fine dello stesso anno avrebbe raggiunto i sette milioni di unità. Questa previsione non si è avverata nemmeno oggi, alla fine del '75. A partire dalla sconfitta dei Conservatori in Inghilterra, fino al 15 giugno in Italia, passando dallo sgretolamento del gollismo e dalla ripresa della lotta proletaria nei paesi del Nord-Europa, lo spostamento a sinistra ha tolto preziosi margini di manovra politici alla borghesia. La resistenza operaia dalla Lip in Francia all'Innocenti in Italia, con migliaia di altre fabbriche in tutta Europa ha mostrato una tale forza che oggi al padronato e ai suoi rappresentanti politici che si interrogano, il futuro appare più che mai incerto. Essi puntano ancora ad aumentare la disoccupazione. Per l'anno prossimo, infatti, non è prevista alcuna creazione di nuovi posti di lavoro. Pertanto non solo non vi è la prospettiva di assorbimento di una quota dell'attuale disoccupazione ma vi sarà per di più l'aggiunta di una intera leva di giovani in cerca di prima occupazione che ingrosserà le file dell'esercito di riserva. Malgrado questo però il padronato, oltre a subire tutta la conseguenza politica della disoccupazione giovanile, continuerà ad avere le mani legate giacchè l'ingrossarsi delle file dei disoccupati non si è tradotto e non si tradurrà in libertà di ristrutturazione nella fabbrica. Inoltre, la pallida riattivazione della produzione renderà più rigidi gli impegni verso il mercato. È in questo quadro che gli Stati Uniti a furia di scaricare i costi della crisi del sistema imperialistico sugli anelli più deboli, che si trovano nel Sud-Europa, favoriscono la loro rottura.

Dalla gerarchia che la crisi ha evidenziato e dall'accavallarsi di molteplici fattori economici, politici, sociali, risulta ormai inequivocabilmente che l'Italia è l'anello più debole.

Sul terreno economico e della divisione internazionale del lavoro, va tenuto presente che la linea su cui la Francia, dopo una lunga resistenza, ora sta cedendo agli Stati Uniti, cioè quella dell'informatica e dell'energia, l'Italia non l'ha mai raggiunta e gli sprazzi di velleità che ci sono stati in passato sono abortiti definitivamente con la crisi del '63 [fine di Mattei e Ipolito; cessione della divisione di informatica della Olivetti].

Inoltre, nella situazione italiana, i mali comuni a tutto l'occidente capitalistico appaiono oltremodo esasperati. Quest'anno in cui il nostro tasso d'inflazione si è ridotto al 17 per cento, esso è pur sempre il triplo di quello tedesco dell'anno peggiore, il 1974, e il doppio di quello a cui si è ridotto oggi il tasso di quasi tutti gli altri paesi capitalistici sviluppati. Pur avendo mantenuto l'inflazione al tasso più elevato, il capitalismo italiano non è riuscito ad avere nello stesso tempo, la più forte caduta percentuale della produzione industriale. Ci siamo ritrovati così con una disoccupazione che in cifre è inferiore solo a quella dell'Inghilterra, ma ancora una volta maggiore anche di questa se la si considera in rapporto alla popolazione attiva la quale, a sua volta, da quindici anni continua a calare rispetto alla popolazione presente fino al livello attuale che dà al capitalismo italiano un ulteriore primato negativo.

Tutti questi fatti hanno le loro radici più in profondità, nella crisi dell'occupazione e dei rapporti sociali capitalistici che la regolano. Per dodici anni il tasso di accumulazione dell'Italia è stato inferiore a quello di tutti gli altri paesi capitalistici sviluppati. È significativo che mentre la Germania investiva intorno al 28 per cento del suo reddito nazionale, l'Italia si manteneva intorno al 20 per cento. E questo non certo perchè mancava il risparmio, ma perchè il posto assegnato all'imperialismo italiano dai suoi confratelli nella divisione internazionale del lavoro e le condizioni sociali italiane di «fare profitto» non «incentivavano» i capitalisti.

Di fronte a questa situazione è del tutto insensata la politica del Pci. Che senso ha infatti incentrare la propria proposta in «positivo» sullo sviluppo dei settori di punta [informatica, energia, ecc.] quando nell'ambito del sistema imperialistico in cui ci troviamo la sentenza negativa per l'Italia, con il consenso del padronato e del suo regime Dc, è stata da lungo tempo pronunciata? Che senso ha fare proposte di sviluppo per l'agricoltura italiana convertendosi al tempo stesso ad un europeismo fuori tempo e rinunciando quindi alla lotta di massa contro il Mec agricolo che continua la sua opera deleteria per contadini e operai?

Che senso ha continuare a recitare sermoni invocando «un nuovo ordine economico internazionale basato sull'uguaglianza di tutti i popoli e di tutti i paesi» quando si rinuncia all'iniziativa per fare dell'Italia la punta del processo che porterà a quel risultato?

Le strade che si prospettano oggi all'Italia sono due, e il movimento operaio deve essere consapevole della scelta fra due prospettive:

- quella di dominare *il distacco inevitabile del sistema capitalistico italiano da quello occidentale;*

- o quella di subire *tale distacco.*

La borghesia italiana si allarma, si dispera alla prospettiva dell'emarginazione dal consorzio dei paesi imperialisti; ma alla fin fine si adegua a ritagliarsi uno spazio da subimperialismo, punta tutto a salvare le poche roccaforti monopolistiche e ringrazia iddio se riesce a evitare il peggio; cioè di perdere tutto.

La classe operaia e le masse popolari invece non possono sopportare le immense miserie che da questo deriverebbero a loro. Esse hanno la forza per far saltare le compatibilità della bilancia dei pagamenti, cioè i vincoli della dipendenza imperialistica, e di aprire una nuova fase di trasformazione profonda in senso socialista del paese nell'ambito di nuovi rapporti internazionali. Per avanzare in questa direzione è necessario sconfiggere il tradeunionismo del Pci, a smascherare il quale non valgono a nulla le sue polemiche contro i salaristi.

(3- continua)